

# RRN MAGAZINE 21

RIVISTA DELLA RETE RURALE NAZIONALE

## *La via del bosco*

Pianeta PSR e RRN Magazine sono prodotti editoriali della Rete Rurale Nazionale. RRN Magazine è il quadrimestrale di approfondimento dei temi di interesse della Politica di Sviluppo rurale. Il progetto è finanziato dal Masaf attraverso il FEASR (Fondo Europeo per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale) per il periodo 2014-2022.

**Direttore Responsabile:** Matteo Tagliapietra

**Coordinamento Pianeta PSR e RRN Magazine:**

Paolo Ammassari, Paola Gonnelli, Alessandro Monteleone, Milena Verrascina, Paola Lionetti, Vincenzo Carè, Claudio Federici, Federica D'Aprile, Giovanna Maria Ferrari, Andrea Festuccia

---

**RRN Magazine** Numero 21 - 30 settembre 2024

**Direttore editoriale:** Milena Verrascina

**Coordinamento della redazione e progettazione editoriale:**  
Manuela Cicerchia

**Redazione e progettazione editoriale:** Milena Verrascina, Alessandro Monteleone, Barbara Zanetti, Annalisa Del Prete, Serena Tarangioli, Vincenzo Carè, Manuela Cicerchia, Antonio Papaleo, Danilo Marandola, Micaela Conterio (CREA-AC), Barbara Forcina, Filiberto Altobelli, Valentina Lasorella, Raffaella Di Napoli, Giampiero Mazzocchi, Roberta Ruberto, Sofia Mannozi, Mario Cariello, Anna Lapoli, Laura Guidarelli

**Gruppo di referaggio e peer review:** Milena Verrascina, Barbara Zanetti, Annalisa Del Prete, Serena Tarangioli, Vincenzo Carè, Antonio Papaleo, Danilo Marandola, Manuela Cicerchia, Micaela Conterio, Barbara Forcina, Filiberto Altobelli, Valentina Lasorella, Raffaella Di Napoli, Giampiero Mazzocchi

**Progetto grafico e impaginazione:**  
Sofia Mannozi, Roberta Ruberto

**Segreteria di Redazione e revisione bozze:**  
Laura Guidarelli, Anna Lapoli

**Traduzione e revisione in lingua dei contributi e dell'editoriale:** Vincenzo Carè

**Gestione rapporti per la stampa e distribuzione del Magazine:** Ettore Torrente, Benedetto Venuto

**Cura del Numero:** Raoul Romano

**Foto:** Archivio CREA o come riportato nella didascalia. I contributi pubblicati sono stati sottoposti a referaggio del Gruppo di lavoro dedicato CREA.



Stampato da  
4Graph.it

# CONTENUTI

EDICOLA

**PAG. 4**

**I numeri precedenti di RRN Magazine**

EDITORIALE

**PAG. 7**

**Il patrimonio forestale nazionale:  
Entità o Realtà?**

PARLIAMO DI

**PAG. 9**

**Sette anni di attività della Direzione generale dell'economia montana e delle foreste**

**PAG.12**

**Dal TUFF all'attuazione della Strategia Forestale Nazionale**

**PAG.15**

**Le foreste e il settore forestale nello Sviluppo rurale**

**PAG.18**

**Sistema Informativo Forestale Nazionale - SINFOR**

**PAG.21**

**La Carta Forestale d'Italia**

**PAG.24**

**L'associazionismo forestale in Italia: tra modelli storici e innovativi, un fenomeno in evoluzione**

**PAG.27**

**Largo alle filiere forestali!**

**PAG.29**

**Una politica nazionale dell'offerta di legname: il ruolo del cluster Italia foreste legno**

**PAG.32**

**Le foreste italiane nel cambiamento climatico**

**PAG.35**

**Il registro nazionale dei crediti di carbonio volontari**

**PAG.38**

**Parco Italia, connessioni verdi tra città e campagna**



**PAG.40**

La provincia montana del Verbano Cusio  
Ossola

**PAG.43**

Pianificazione forestale e Rete Natura 2000:  
il caso del VCO

**PAG.46**

Sistemi agroforestali e agroforestazione

**PAG.49**

La terapia forestale

PUNTI DI VISTA

**PAG. 51**

L'Associazione Forestale: strumento di  
contrasto alla frammentazione fondiaria  
forestale

**PAG. 54**

Gli accordi di foresta, uno strumento  
innovativo di governance del territorio

**PAG. 56**

OLTRETERRA - Nuove Economie Sostenibili  
per le Comunità della Montagna Italiana

ESPERIENZE

**PAG. 58**

Accordi di foresta: alcuni casi studio

**PAG. 61**

Strategie per la valorizzazione della filiera  
foresta-legno nei sistemi territoriali: il progetto  
FOR-LEGNO per i boschi delle Serre Calabresi

**PAG. 64**

Laboratorio bosco 2023-2024

**PAG. 67**

Un'associazione tra i due golfi

**PAG. 69**

In Voudèrm

**PAG. 72**

Comunità del Bosco del Monte Pisano ETS

**PAG. 76**

Si parte dal Bosco

**PAG. 79**

Life ClimatePositive

**PAG. 82**

LIFE CO2 PES&PEF

**PAG. 85**

Il progetto "S.FO.MA. Marche"

INTERVISTA

**PAG. 88**

Tutela e conservazione dei boschi in Italia

**PAG. 91**

Lotta agli incendi boschivi

**PAG. 93**

"Serve più selvi-CULTURA": un Manifesto per  
chiedere una gestione dei boschi più vicina  
alla natura

IN EUROPA/NEL MONDO

**PAG. 95**

Un primo focus sull'EUDR

**PAG. 97**

Regolamento sul quadro europeo di  
certificazione per l'assorbimento del carbonio

**PAG. 99**

Il monitoraggio delle foreste europee: il  
nuovo progetto della Commissione europea

NELLA RETE

**PAG. 101**

Le Eccellenze Rurali forestali

**PAG. 104**

Il forestale.it: la storia forestale italiana on line

PODCAST RETE RURALE

**PAG. 106**

La via del bosco

EDITORIAL

**PAG. 107**

The National Forest Heritage:  
Entity or Reality?



# #FORESTE EDICOLA



**NUMERO 1**  
**"SUOLO E NON SOLO"**



**NUMERO 6**  
**"L'INNOVAZIONE ENTRA IN CAMPO"**



**NUMERO 2**  
**"IL VALORE DEL BENESSERE ANIMALE"**



**NUMERO 7**  
**"RIVOLUZIONE SILENZIOSA DELLA ZAPPA"**



**NUMERO 3**  
**"TERRENI DI INTEGRAZIONE"**



**NUMERO 8**  
**"I LOVE TURISMO RURALE"**



**NUMERO 4**  
**"CAPITALE NATURALE: L'ECONOMIA INVISIBILE"**



**NUMERO 9**  
**"AGRICOLTURA INTELLIGENTE"**



**NUMERO 5**  
**"CIBO È AGRICOLTURA"**



**NUMERO 10**  
**"BEE COOL!"**



RRN MAGAZINE  
online



# #FORESTE EDICOLA



**NUMERO 11**  
**"L'ECONOMIA DELLA CONDIVISIONE"**



**NUMERO 16 - "GIOVANI CON I PIEDI PER TERRA"**



**NUMERO 12**  
**"GREEN DEAL"**  
**+ SPECIALE COVID**



**NUMERO 17 - "SMART VILLAGE"**



**NUMERO 13**  
**"AGRICOLTURA IN GENERE"**



**NUMERO 18 - "IL FUTURO IN UNA GOCCIA"**



**NUMERO 14**  
**"LA DIETA ETICA"**



**NUMERO 19 - "FRUTTO DI SCELTE SOSTENIBILI"**



**NUMERO 15 - SPECIALE 10° ANNIVERSARIO**  
**"INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE DELLO SVILUPPO RURLE E DELLA RICERCA"**



**NUMERO 20 - "FILIERE IN SINERGIA"**



[Magazine.rrn@crea.gov.it](mailto:Magazine.rrn@crea.gov.it)

TUTTI I NUMERI DI RRN MAGAZINE SONO SCARICABILI AL SEGUENTE LINK:

[WWW.PIANETAPSR.IT/MAGAZINE](http://WWW.PIANETAPSR.IT/MAGAZINE)



# IL PATRIMONIO FORESTALE NAZIONALE: ENTITÀ O REALTÀ?

*Raoul Romano*  
*CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia*  
*Osservatorio foreste*

Il patrimonio forestale italiano ha oggi superato gli 11,5 milioni di ettari, coprendo più di un terzo del territorio nazionale. L'Italia è quindi un paese forestale, ma non ne è ancora consapevole.

Nel corso dei secoli i boschi d'Italia, dalle Alpi ai Nebrodi, sono stati vissuti, raccontati, sacralizzati, utilizzati, distrutti, creati, modificati e trasformati, ma sono rimasti nel tempo una sicura fonte di risorse insostituibili per la sopravvivenza di piccole comunità e per lo sviluppo di intere società. Sul bosco poggiano le fondamenta della nostra civiltà e della nostra cultura.

Il risultato del rapporto millenario uomo-bosco si è così concretizzato negli anni, al fine di soddisfare le esigenze quotidiane del tempo, definendo i paesaggi che oggi conosciamo e tuteliamo. Da sempre il bosco ha garantito materie prime rinnovabili e prodotti legnosi e non legnosi, per

**"I boschi italiani sono il nostro passato, la nostra identità e il futuro che stiamo costruendo. Come componente del Capitale naturale nazionale e come bene di rilevante interesse pubblico, assumono un ruolo strategico nelle grandi sfide globali del nuovo millennio."**

cucinare e scaldarsi, per costruire case, palazzi, ponti e navi, per nutrirsi, per ottenere nuove superfici da cui ricavare terre da coltivare e pascolare, nuovi spazi per costruire città, strade e infrastrutture.

Solamente negli ultimi due secoli questo millenario rapporto è progressivamente cambiato. Oggi il bosco viene ancora percepito come un simbolo di mistero e di paesaggio aspro e selvaggio, ma la sua storica funzione produttiva nel fornire beni utili all'uomo si è fortemente ridimensionata, e il suo ruolo si è arricchito di una nuova sensibilità e di nuove esigenze e necessità. Oggi al bosco viene riconosciuta la possibilità di assolvere a una molteplicità di funzioni sociali ed ecosistemiche, e ci si ri-

volge a lui troppo spesso come panacea a tutti i nostri mali. Viene richiesto al bosco di garantire contemporaneamente: la conservazione della biodiver-



Foto articolo di RaoulRomano



"Il rapporto uomo-bosco si è sempre basato, su un equilibrio delicato che, ora più che mai, deve costruirsi su conoscenze scientifiche e competenze operative."

sità, del suolo e delle risorse idriche; la purificazione dell'aria e dell'acqua; la mitigazione dei cambiamenti climatici; la protezione dell'identità paesaggistica e culturale dei territori; l'utilità didattica, turistica, ricreativa, nonché l'approvvigionamento di materie prime legnose. Interessi ed esigenze che spesso entrano in conflitto, ma a prescindere da quali siano e di quale momento storico, il rapporto uomo-bosco si è sempre basato, su un equilibrio delicato che, ora più che mai, deve costruirsi su conoscenze scientifiche e competenze operative, in grado di garantirne, la salvaguardia, l'estensione, la distribuzione, la ripartizione geografica, la diversità ecologica e bio-culturale.

Il bosco può apparire come una semplice superficie su cui si sviluppa un'associazione vegetale formata da alberi, arbusti e cespugli. In realtà, le foreste e il bosco sono molto di più: sono fondamentali per l'equilibrio della vita sulla Terra, indispensabili nel fornire benefici multipli, tangibili e intangibili al genere umano oggi riconosciuti come "Servizi Ecosistemici".

Le attività umane, di ogni tipo e genere, in ogni luogo e tempo, impattano sulle relazioni trofiche degli ecosistemi forestali, modificando creando nuovi equilibri ecologici, incidendo positivamente o negativamente, sulla capacità degli ecosistemi di fornire questi servizi.

L'uomo ha, quindi, la responsabilità, attraverso la Gestione Sostenibile, di garantire le funzioni ambientali, economiche e socio-culturali che il bosco è in grado di fornire, per la società di oggi e per le generazioni future. Una responsabilità che si deve consolidare su moderne conoscenze tecniche e scientifiche, costruire sulle radici storico culturali e che ci permetterà di proporre una nuova "cultura del bosco", in grado di affrontare le sfide globali del nuovo millennio.

# #FORESTE PARLIAMO DI

KEYWORDS:

DIFOR, POLITICA, STRATEGIA, AMMINISTRAZIONE CONDIVISA

## SETTE ANNI DI ATTIVITÀ DELLA DIREZIONE GENERALE DELL'ECONOMIA MONTANA E DELLE FORESTE

*Alessandra Stefani*

*Presidente del Cluster Nazionale Italia Foresta Legno*

La **Direzione generale delle foreste e dell'economia montana** (Difor), è stata istituita nel novembre 2017 presso il Dipartimento delle politiche europee e dello sviluppo rurale del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (Masaf) per svolgere i compiti affidati al Ministero dal D.lgs. n. 177/2016 (il Decreto che ha previsto l'assorbi-

LE POLITICHE  
FORESTALI ITALIANE  
DEGLI ULTIMI  
SETTE ANNI: IL  
PRODOTTO DI UNA  
"AMMINISTRAZIONE  
CONDIVISA."

mento del Corpo forestale dello Stato, nell'Arma dei Carabinieri) e altri compiti tematici già affidati ad altre Direzioni dell'allora Mipaaf. L'istituzione della Difor è un importante riconoscimento al ruolo svolto dalle foreste e dal settore forestale nelle politiche non solo ambientali, ma anche di sviluppo socioeconomico nazionale e locale.

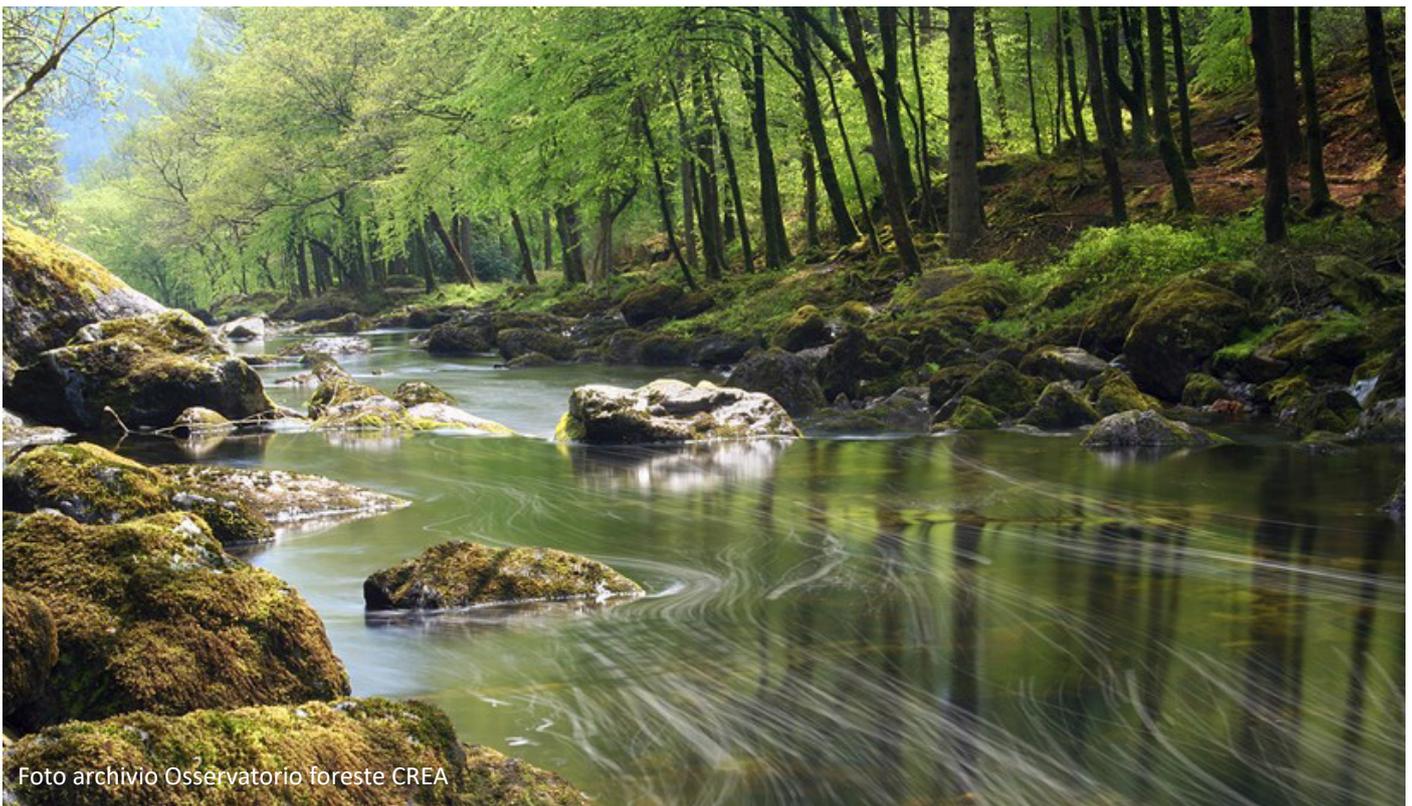


Foto archivio Osservatorio foreste CREA

# #FORESTE

Alla Direzione, articolata in 4 uffici dirigenziali, sono attribuite competenze in materie diverse, tra le quali:

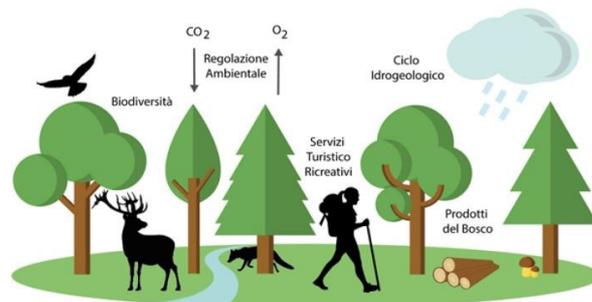
- rappresentanza e tutela degli interessi forestali nazionali in sede europea e internazionale;
- coordinamento delle politiche forestali nazionali e regionali, di valorizzazione degli ecosistemi forestali e dei prodotti forestali, di tutela dei patrimoni genetici forestali; elaborazione di linee di politica forestale e della filiera legno;
- adempimenti relativi all'attuazione del Reg. (UE) n. 995/2010 (recentemente modificato e integrato dal Reg. EU n. 1115/2023, noto con l'acronimo EUDR - European Deforestation-free products Regulation), in qualità di Autorità nazionale competente, e adempimenti di tenuta e gestione dell'elenco degli alberi monumentali (Legge n. 10/2013).

Il primo risultato tangibile dell'attività della direzione è stata l'emanazione del D.lgs n. 34/2018, noto come **Testo unico delle foreste e delle filiere forestali** (TUFF), che ha abrogato il D.lgs. n. 227/2001 (Orientamento e modernizzazione del settore forestale). Il TUFF risponde alle istanze di riordino del settore e nasce da un lungo processo di partenariato e ascolto del territorio, avviato già dal 2012 e coordinato dal CREA nell'ambito delle attività previste dal programma Rete Rurale Nazionale (RRN).

Proprio partendo da questa esperienza, sempre con il supporto tecnico del CREA e delle attività RRN, la Difor ha proseguito sul solco del processo partecipativo per la preparazione dei 10 Decreti attuativi previsti nel TUFF, costituendo tavoli tecnici informali tra ministeri competenti, regioni, enti, mondo scientifico e rappresentanze private. Per un'azione trasparente e condivisa, su richiesta delle regioni, la Difor ha inoltre istituito formalmente il **Tavolo di concertazione** (DM n. 6792/2019), composto dai rappresentanti degli uffici forestali regionali, e il **Tavolo di filiera foresta legno energia** con funzioni di coordinamento con le componenti del settore e della filiera nazionale e regionale (DM n. 8746/2018). Questi due tavoli hanno rappresentato lo strumento più importante per garantire il confronto e la condivisione di tutte le azioni intraprese negli anni successivi dalla Difor. Infine, la Difor ha anche riattivato vari tavoli tecnici di filiera dedicati a tartufo, castagno, sughero, pioppicoltura e vivaismo forestale (D.lgs. n. 386/2003) nell'ambito dei quali è stato condotto un imponente lavoro di ascolto e confronto che ha permesso di realizzare attività e definire atti e provvedimenti attesi e indispensabili alla crescita del settore forestale nazionale e al riconoscimento del proprio ruolo nelle sfide globali del nuovo secolo (climatica, ambientale ed energetica).

Tra i tavoli dei Decreti attuativi del TUFF, il più numeroso (40 componenti), gravato dal compito più ambizioso, è stato quello dedicato alla messa a punto di un documento di **Strategia Forestale Nazionale (SFN)**. Il documento, sottoposto a consultazione pubblica nella primavera del 2020, è stato avviato all'iter istituzionale, ottenendo l'intesa del Ministero dell'ambiente (Mase), Ministero della cultura (Mic) e Mini-

## I BOSCHI D'ITALIA



Infografica a cura di DIFOR

stero delle imprese e del made in Italy (Mimit) e il concerto della Conferenza Stato Regioni, prima di essere pubblicato in GU nel febbraio del 2022.

In attuazione delle disposizioni del TUFF e della SFN, l'azione della direzione si è concentrata nel creare nuove e solide basi condivise per la crescita del settore forestale nazionale. Un primo importante lavoro, grazie alla collaborazione di CREA-RRN e Compagnia delle foreste è stata la pubblicazione del **Rapporto sullo stato delle foreste italiane** (RAF, 2019), punto di riferimento consolidato delle informazioni statistiche nazionali in ambito forestale. Parallelamente, la Difor si è impegnata per ottenere un capitolo di bilancio dedicato alle foreste (Fondo per le foreste italiane), a cui si è aggiunto il fondo per l'attuazione della SFN.

Tra le attività realizzate e sostenute del Fondo foreste e dal Fondo Strategia, particolare importanza hanno avuto le seguenti attività:

- qualificazione degli operatori forestali, con i progetti di collaborazione tra Stato e Regioni, For Italy 1 e For Italy 2;
- pianificazione forestale, quale base per una diffusa e omogenea gestione sostenibile delle foreste;
- raccolta e interpretazione di dati sul sistema legno italiano con rilevazioni delle Camere di Commercio.

Sono stati, inoltre, incoraggiati e rafforzati i legami tra imprese, istituzioni, territori ed enti di ricerca, promuovendo la costituzione del **Cluster Italia foresta legno**, sostenendo i bandi per la costituzione di forme associative o consortili di gestione delle aree silvo-pastorali (D.M. n. 13329/2020) e finanziando progetti per la valorizzazione di reti di impresa forestali (DM n. 48567/2023).

La Difor ha avviato anche un importante processo di coordinamento, armonizzazione e digitalizzazione delle informazioni statistiche e cartografiche inerenti alla materia forestale che ha portato alla costruzione del **Sistema Informativo nazionale delle foreste e delle filiere forestali** (SINFor) e alla realizzazione della Carta forestale d'Italia (la prima dal 1936), gestite dai Centri di Politiche e Bioeconomia e di Foresta e Legno del CREA.

Consapevole che la dimensione internazionale di ogni politica forestale debba essere tenuta nella massima considerazione, la Difor ha operato per dare centralità all'Italia forestale in Europa, contribuendo alla discussione delle politiche e degli indirizzi di settore, per poi calarli nel contesto nazionale, partecipando alle conferenze ministeriali del **"Forest Europe"**, dove vengono elaborati i documenti di indirizzo per le politiche forestali dell'intero continente, oltre che aderendo e contribuendo finanziariamente a EUFORGEN, il programma europeo per la promozione e studio delle risorse genetiche forestali. La Difor, inoltre, ha con-

tribuito con il Ministero degli esteri a istituire in Italia una nuova struttura dell'EFI, l'**European Forest Institute** – l'organismo internazionale a cui aderisce anche l'Italia - ospitata dal CREA, presso il suo Centro di ricerca Ingegneria e Trasformazioni Agroalimentari, di Roma.

In ambito UE, con una presenza costante, attiva e collaborativa, la Difor ha contribuito ad animare i dibattiti, come è accaduto per le "Linee guida sui boschi vetusti", forte del suo essere l'unica nazione ad avere una definizione giuridica di bosco vetusto (art.3, com. 2 lett. s, TUFF).

La Difor ha dovuto anche affrontare, subito dopo l'approvazione del TUFF, l'emergenza VAIA che per la prima volta mostrava la potenza devastante sul bosco di un fenomeno meteorologico di cui non si aveva memoria per dimensione e virulenza. Con l'ordinanza di Protezione civile, (n. 58/2018), grazie all'impegno Difor, sono stati previsti interventi di emergenza. Successivamente, è stato possibile pubblicare un resoconto cartografico degli effetti dell'uragano e avviare, con risorse Difor, un percorso di monitoraggio della conseguente infestazione di *Ips typographus* e di studio delle dinamiche di ricolonizzazione delle aree scoperte.

Il TUFF e la SFN rappresentano la base di riferimento per tutte le attività su cui si è impegnata la Difor in questi anni e ciò che si è realizzato può essere a buon diritto annoverato tra i risultati di una "amministrazione condivisa", in cui le persone partecipano all'esercizio della funzione amministrativa, contribuendo concretamente alla soluzione dei problemi della comunità, riconoscendo che non sono solo portatori di bisogni, ma anche di capacità.

Nuove sfide si prefigurano, legate agli impatti del cambiamento climatico e alla tutela del patrimonio forestale, allo sviluppo socioeconomico delle aree montane e delle filiere forestali. In questo percorso, la Difor continuerà, insieme alle Regioni, a lavorare per proporre soluzioni all'altezza della complessità dei problemi, ma operativamente semplici da applicare.

**Direzione generale delle foreste e dell'economia montana**



# Dal TUFF all'attuazione della Strategia Forestale Nazionale

*Alessandra Stefani*

*Presidente del Cluster Nazionale Italia Foresta Legno*

*Raoul Romano*

*CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia - Osservatorio foreste*

Il 3 aprile 2018 veniva pubblicato il D.lgs. n.34 "Testo unico delle foreste e delle filiere forestali" (TUFF), in attuazione della delega ricevuta dal Parlamento con la legge n. 104/2016, per integrare o riscrivere, abrogandolo, il D.lgs. n. 227/2001 (Orientamento e modernizzazione del settore forestale). Il TUFF nasce

**"Il rilancio del settore forestale nazionale partendo dal riordino normativo e giungere a una strategia condivisa."**

per rispondere alle istanze di riordino del settore forestale, già individuate nel 2008 con il "Programma quadro per il settore forestale" (PQSF), ed emerse con forza nel percorso di ascolto compiuto in sette tappe dagli "Stati generali delle foreste italiane", iniziato a Roma il 28/11/2016 e conclusosi a Padova l'11/05/2017. Gli esiti degli incontri e dei dibattiti sul territorio sono stati raccolti nel "Libro bianco delle foreste italiane", pubblicato dalla Rete Rurale Nazionale.

L'approvazione del TUFF è stata inizialmente salutata con non poche polemiche e pretestuose valutazioni di non costituzionalità. Il rinvio espresso a numerosi decreti attuativi, e la tanta concertazione dedicata, venivano riportati come debolezze, dubitando sulla sua reale efficacia ed evidenziando una scarsa qualità dell'azione amministrativa.

In realtà il TUFF, rispetto alla disciplina forestale precedente, ha segnato un'inversione di rotta, in quanto ha permesso di superare l'immobilismo che aveva contrassegnato le esperienze passate, portando alla consapevolezza che la cura e la custodia dei boschi non può prescindere dalla condivisione delle scelte e dall'intervento dell'uomo. Per questa ragione, per divenire concreta, l'azione amministrativa ha considerato che questa inversione di tendenza potesse

essere completata solo con i decreti attuativi previsti e con una adeguata dotazione finanziaria, da affiancarsi ai fondi dello Sviluppo Rurale della PAC, nonché con il supporto di adeguate norme di accompagnamento e di semplificazione.

Per l'attuazione delle disposizioni del TUFF, a partire dal febbraio 2019, si è proseguito nel processo partecipativo, creando tavoli tecnici, coordinati da Difor e dal Centro di Politiche e Bioeconomia del CREA, finalizzati alla redazione delle bozze dei Decreti attuativi. Questi tavoli sono stati composti da rappresentanti dei Ministeri concertanti, degli uffici forestali delle regioni, della Società italiana di selvicoltura ed ecologia forestale (Sisef), del Consiglio nazionale dell'ordine dei dott. Agronomi e dei dott. Forestali (Conaf), dell'Unione nazionale dei comuni e delle comunità montane (Uncem), delle organizzazioni di categoria, delle organizzazioni ambientaliste.

I tavoli hanno lavorato in stretta sinergia, condividendo i contenuti e le terminologie da utilizzare. Ogni bozza è stata sempre preventivamente esaminata nell'ambito del **Tavolo di concertazione forestale Ministero/Regioni** (DM n. 6792/2019) e dal **Tavolo di filiera foresta legno energia** (DM. n. 8746/2018).



2017  
2018  
Rapporto sullo stato  
delle foreste e del settore  
forestale in Italia



Presentazione RAF Italia



Foto formazione FOR Italy

Il tavolo più importante e dal compito più ambizioso è stato quello della **Strategia Forestale Nazionale (SFN)**, coordinato dal Prof. Davide Pettenella. La prima bozza di Strategia è stata posta a consultazione pubblica nella primavera del 2020, rivista e integrata, essa ha iniziato il suo iter istituzionale nel 2021. Dopo i passaggi consultivi ai due Tavoli istituzionali, la bozza ha ottenuto l'intesa di ben tre ministeri (Mase, Mic, Mimit) e il concerto della Conferenza Stato Regioni, per poi essere, infine, pubblicata in Gazzetta ufficiale nel febbraio del 2022.

## Uno sguardo alla Strategia Forestale Nazionale (SFN)

La SFN, accolta dal settore forestale con grande favore, è un documento complesso che, per la prima volta in Italia, affronta in maniera coordinata e coerente il tema della multifunzionalità forestale in ogni sua sfaccettatura, con la missione di *“portare il Paese ad avere foreste estese e resilienti, ricche di biodiversità, capaci di contribuire alle azioni di mitigazione e adattamento alla crisi climatica, offrendo benefici ecologici, sociali ed economici per le comunità rurali e montane, per i cittadini di oggi e delle prossime generazioni”*.

I tre obiettivi generali della SFN sono declinati in azioni e sotto-azioni, accompagnati da 10 azioni spe-

cifiche e 5 azioni strumentali per ognuna delle quali vengono indicate: tempistica prevista, monitoraggio, risultati attesi e fonti finanziarie cui attingere. In tema di fonti finanziarie si evidenzia come la **Legge di bilancio 2022** (L. n 234/2021), abbia previsto un apposito fondo dedicato proprio alla attuazione della SFN, per perseguire obiettivi urgenti volti ad adeguare il sistema forestale italiano alle sfide del nostro tempo, con particolare riguardo agli effetti della crisi climatica.

La SFN è al vertice della piramide pianificatoria (art.6, TUFF) e rappresenta l'indirizzo e il raccordo, per i prossimi 20 anni, tra gli orientamenti internazionali ed europei e la programmazione e pianificazione forestale regionale, concentrandosi sulla pianificazione forestale, attività necessaria a rendere concreta, nell'elevata variabilità degli ecosistemi forestali italiani, la gestione forestale sostenibile (art. 7, TUFF). L'obiettivo è quello di raggiungere almeno il 25% della superficie forestale nazionale pianificata entro il 2030, rispetto all'attuale 15%. Collegata e conseguente vi è la promozione della gestione associata, nelle forme consolidate o con nuovi e innovativi modelli, in risposta alla frammentazione e all'abbandono, al fine di garantire una gestione omogenea e diffusa volta a valorizzare l'erogazione dei servizi ecosistemici di interesse pubblico forniti dai boschi, strettamente connessi allo stato di salute dell'ecosistema.

stema, e funzionali allo sviluppo di filiere produttive, ambientali e socioculturali.

Tutto questo presuppone, per l'Italia, nuovi obiettivi gestionali per le foreste, coniugando le vocazioni produttive con le esigenze conservazionistiche, se non si intende continuare a incrementare ulteriormente la già grande dipendenza (stimata nell'80%) dalle importazioni di legname dall'estero. La SFN sottolinea, inoltre, la necessità di promuovere e sostenere networking di settore, a livello locale e nazionale, al fine di concordare politiche di filiera, di comunicazione e di promozione.

## Sfide future

A distanza di sei anni dall'approvazione del TUFF e di quattro dall'approvazione della SFN, il processo di riforma della materia forestale nazionale può dirsi avviato. Oggi, grazie a questi documenti, il settore forestale, la gestione sostenibile e il ruolo multifunzionale delle foreste sono riconosciuti anche in Italia, come mai in precedenza, come elementi imprescindibili per contribuire nella lotta al cambiamento climatico, garantendo la tutela ambientale, l'erogazione di servizi ecosistemici e lo sviluppo socioeconomico locale e del sistema paese.

La revisione e l'aggiornamento della normativa nazionale in materia di gestione forestale e di sviluppo delle filiere, ritenute necessarie al momento della pubblicazione del TUFF, risultano affrontate nei Decreti attuativi approvati. Nel 2026, al termine del primo quinquennio di validità della SFN, l'analisi dei risultati conseguiti permetterà di affrontare la prevista revisione degli obiettivi, con la consapevolezza che il settore forestale è ormai parte di un sistema nazionale e rimane il primo responsabile nella custodia del capitale naturale.

Con il giusto orgoglio per aver contribuito a delineare "un disegno riformatore che ha pochissimi eguali nell'attività legislativa e di Governo" (Romano L., 2024<sup>1</sup>), siamo convinti che il metodo concertativo adottato rimanga la vera forza per ottenere i risultati individuati e l'unico sentiero su cui proseguire il percorso avviato.

Tabella 1 - DM attuativi del TUFF

Tematica	Riferimento TUFF	DM Ministeriale
Strategia Forestale Nazionale	Art.6, c.1	Dec. Interministeriale n. 677064 del 24/12/2021
Criteri per l'elaborazione dei piani forestali di indirizzo territoriale e dei piani di gestione forestale	Art.6, c.7	Dec. interministeriale n. 563765 del 28/10/2021
Norme tecniche per elaborati cartografici tecnico scientifici degli strumenti di pianificazione forestale	Art.6, c.7	Dec. dipartimentale n. 64807 del 9/2/2023
Criteri per il riconoscimento dello stato di abbandono delle attività agropastorali	Art.7, c.11	Dec. interministeriale n. 563734 del 28/10/2021
Criteri viabilità forestale, opere connesse alla gestione dei boschi e alla sistemazione idraulico forestale	Art.9	D.M. n. 563734 del 28/10/2021
Criteri per esonero interventi compensativi per trasformazione bosco e Linee guida	Art.8, c.8	D.M. n. 9219119 del 07/10/2020
Definizione dei criteri nazionali per iscrizione agli albi regionali delle imprese forestali;	Art.10, c.8, let. a)	D.M. N. 4470 del 29/04/2020
Criteri per la formazione professionale degli operatori forestali	Art.10, c.8, let. b)	D.M. n. 4472 del 29/04/2020
Istituzione della Rete nazionale dei boschi vetusti	Art. 7, c. 13 bis	D.M. n. 193945 del 05/04/2023

Fonte: <https://sinfor.sian.it/#/normativa>

<sup>1</sup> Romano L (2024). Il design della sostenibilità. Viaggio nella bioeconomia del legno nel nord-est. Post editori, Padova.

## *Le foreste e il settore forestale nello Sviluppo rurale*

Raoul Romano

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia  
Osservatorio foreste

*"L'importanza del ruolo ambientale,  
economico e socioculturale delle  
risorse forestali europee, contrasta con  
l'assenza di una politica comunitaria  
forestale analoga a quella agricola."*

Le foreste e i prodotti forestali non sono esplicitamente menzionati nei trattati istitutivi dell'Unione Europea (UE). Nonostante ciò, nel corso degli ultimi 50 anni l'UE ha comunque emanato numerosi atti di orientamento e di indirizzo che interessano direttamente e indirettamente il settore forestale. In accordo con il principio di sussidiarietà verticale, la "politica forestale europea", battezzata "politica ombra", resta però di competenza degli Stati Membri.

La "politica forestale europea" rimane, quindi, un "indirizzo politico" che dipende da altre politiche europee in termini finanziari e che contribuisce operativamente al perseguimento degli obiettivi da queste previsti. Nel corso del tempo, però, la tematica forestale si è progressivamente rafforzata con la definizione della prima Strategia Forestale Europea nel 1998, a cui hanno fatto seguito la strategia del 2013 e, in ultimo, quella del 2021. La "politica ombra" si è quindi trasformata da una politica strumentale, a corollario della politica agricola e ambientale, a una politica trasversale integrata ad altre politiche e settori economici dell'Unione: sviluppo rurale, innovazione, transizione energetica e lotta al cambiamento climatico, commercio e cooperazione internazionale. Le diverse politiche europee compongono oggi un quadro ricco e composito di regolamenti, direttive e indirizzi di grande rilevanza per la gestione delle risorse forestali dei singoli Stati Membri, in un quadro normativo non sempre facile da ricomporre in un insieme coerente e coordinato di azioni.



Foto Antonio Pepe

Negli ultimi 25 anni l'UE ha riconosciuto il valore trasversale del patrimonio e del settore forestale, attribuendo ad entrambi un ruolo sempre più rilevante, tanto che il comparto si è progressivamente affrancato da quello agricolo, sviluppando da un lato una propria autonomia di indirizzo strategico e, dall'altro, integrandosi progressivamente all'interno delle diverse fasi di programmazione dello sviluppo rurale (a partire dal 2000-2006 - Reg. (CE) n. 1257/99; 2007-2013 - Reg. (CE) n. 1698/2005; 2014-2020/22-Reg. (UE) n. 1305/2013; 2022/27-Reg. (CE) n. 2115/2021), fino a contribuire attivamente anche alle politiche per la conservazione e salvaguardia della biodiversità e per la lotta al cambiamento climatico (Tabella 1). Questo ha permesso di definire e realizzare interventi non più esclusivamente strumentali al settore agricolo, ma specificamente destinati al miglioramento economico ed ecologico delle foreste, con particolare attenzione alle funzioni protettive e ambientali e allo sviluppo e ammodernamento del settore e delle filiere produttive.

Le misure forestali cofinanziate dal fondo FEAGA prima, e dal FEASR dopo, attraverso i diversi periodi di programmazione, sono state sempre più inserite organicamente nella struttura programmatica della PAC e il ruolo dei proprietari e gestori forestali è stato esplicitamente affiancato a quello degli agricoltori nella fornitura di beni e servizi pubblici per i cittadini dell'UE.

## Le foreste nello sviluppo rurale

Negli ultimi venti anni i Programmi di Sviluppo Rurale regionali (PSR) hanno rappresentato per l'Italia la principale, e in alcuni casi l'unica, fonte finanziaria per il comparto forestale nazionale, non solo per la gestione, valorizzazione e tutela, ma anche per la crescita del settore silvicolo. Le risorse del secondo pilastro della PAC costituiscono oggi, uno strumento imprescindibile per garantire un contributo attivo alla creazione di opportunità, di tutela e sviluppo nei contesti rurali e montani, nonché per il perseguimento degli impegni ambientali e climatici sottoscritti dall'Italia in sede internazionale. In particolare, il loro contributo è ormai indispensabile nelle azioni di prevenzione antincendio boschivo.

Purtroppo, il settore forestale ha comunque rivestito fino a ora un ruolo marginale nei PSR italiani nelle diverse programmazioni, rimanendo purtroppo complementare alla compagine agricola. Inoltre, la mancanza di una rappresentanza di settore, in sede europea e nazionale, in grado di accompagnare la definizione delle politiche e sostenere l'attuazione, in molti casi ha portato a un sottoutilizzo delle risorse programmate e a una inefficacia d'azione.

Nelle diverse fasi di programmazione dello Sviluppo Rurale è mancata una azione politica organica e unitaria nazionale, quale punto di riferimento e coordinamento che potesse fornire linee strategiche di intervento utili a rinforzare le scelte regionali per l'allocatione e l'utilizzo delle risorse nel perseguimento di obiettivi prioritari condivisi. Tale mancanza ha avuto ripercussioni sul peso politico del settore e sulle scelte di programmazione, determinando una spinta

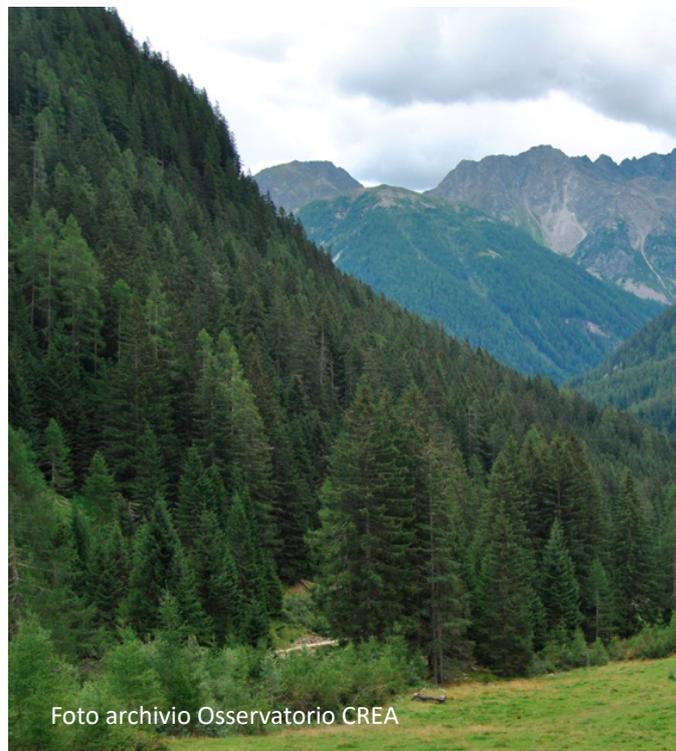


Foto archivio Osservatorio CREA

eterogenea nell'attivazione delle misure forestali dei PSR nelle diverse regioni, oltre che una sperequazione tra le azioni previste e gli interventi autorizzati nei singoli programmi approvati dalla Commissione Europea.

Gli interventi previsti dallo sviluppo rurale per il settore sono stati, e rimangono per loro natura, interventi standardizzati sul modello regolamentare europeo. La loro attuazione, destinata ad agire principalmente sulle singole proprietà, private o pubbliche, e sulle singole imprese, è stata in primo luogo interpretata e adattata alle caratteristiche ecologiche e socioeconomiche locali, senza però trovare una visione prioritaria d'azione. In secondo luogo, l'attuazione delle misure forestali è stata fortemente influenzata, in fase di programmazione, da una scarsa, e in molti casi superficiale, analisi delle reali esigenze dei potenziali beneficiari, nonché da scelte politiche legate principalmente all'efficienza di spesa, portando troppo spesso le misure forestali ad essere considerate secondarie a quelle agricole. Ciò ha comportato una generalizzata inefficacia degli interventi finalizzati alla tutela dell'ambiente e del territorio, riducendo le potenzialità degli investimenti per la creazione di bioeconomie circolari nella filiera forestale (Tabella 1). Questi aspetti sono stati analizzati in modo approfondito dall'Osservatorio foreste dell'INEA e, successivamente, dal Centro Politiche e Bioeconomia del CREA, nell'ambito delle attività di analisi della Rete Rurale Nazionale (vedi QR CODE).

## Il ruolo della Strategia Forestale Nazionale

Nel 2017, con la costituzione della Direzione generale dell'economia montana e delle foreste (Difor) presso il Ministero dell'agricoltura, e con la seguente approvazione della nuova Strategia Forestale Nazionale (SFN) (febbraio 2022), sono state poste finalmente le basi per consentire un maggior coordinamento strategico delle politiche forestali regionali di intervento a favore del settore forestale nazionale.

**Tabella 1 - Quadro riassuntivo degli interventi per le foreste nei diversi periodi di programmazione dei PSR in Italia**

Periodo di programmazione	Risorse allocate per gli interventi forestali	Risorse spese a fine programmazione	Commenti (novità rispetto alla progr. precedente; livello di attuazione)
2000-2006	1.758 Meuro 12,5% su tot. PSR	86%	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Primo inserimento settore forestale nelle politiche per lo sviluppo rurale.</li> <li>• Maggior parte risorse spese per imboschimento superfici agricole, ma con differenze tra Regioni</li> </ul>
2007-2013 (1)	1.974,17 Meuro 11,4% su tot. PSR	91%	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Integrazione misure forestali nella politica di sviluppo rurale</li> <li>• Misure innovative es. impegni silvoambientali, investimenti non produttivi, indennizzo siti Natura 2000</li> <li>• Scarso successo di queste ultime per basso livello di pianificazione</li> <li>• Esclusione misure associazionismo forestale</li> <li>• Disomogeneità tra Regioni</li> </ul>
2014-2020/22 (2)	1.800 Meuro 7,2% su tot. PSR	56%	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Enfasi su interventi per raggiungimento impegni internazionali su clima e ambiente in fase di programmazione</li> <li>• Scarso successo misura su servizi silvo-climatico-ambientali</li> <li>• Scarso utilizzo misura che prevedeva copertura costi pianificazione forestale</li> <li>• Disomogeneità tra Regioni</li> </ul>
2023-2027	423.929.086 euro 4% su tot. PSR	-	-

Dati monitoraggio RRN, 4° trimestre 2023

Con la SFN, a differenza delle precedenti programmazioni della PAC, per il corrente periodo 2023-2027, si è partiti da una posizione nazionale condivisa, in termini di obiettivi e priorità di lungo periodo, e da un'azione di coordinamento per la definizione delle linee di intervento. Gli Obiettivi generali della SFN, infatti, hanno trovato il principale strumento attuativo nelle misure di Sviluppo Rurale definite nel nuovo Piano Strategico Nazionale della PAC. Purtroppo, alla luce della disomogeneità del livello di attivazione e attuazione delle varie misure forestali rilevata tra le Regioni e Province Autonome nelle diverse fasi di programmazione, è mancata anche in questo periodo 2023-2027, la possibilità di stabilire per alcuni interventi particolarmente rilevanti (la prevenzione dagli eventi naturali calamitosi e la pianificazione forestale) delle soglie minime nazionali di finanziamento in attuazione.

La nuova programmazione 2023-2027 si è appena aperta e dai primi bandi aperti dalle regioni sugli interventi forestali, si prospetta una nuova attenzione al settore forestale.

Sezione foreste sul sito della Rete Rurale Nazionale



# SISTEMA INFORMATIVO FORESTALE NAZIONALE - SINFOR

*Matteo Pecchi*

*CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia  
Osservatorio foreste*

Le foreste assumono sempre di più un ruolo strategico nelle politiche di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico, e della transizione ecologica. Un ruolo accompagnato anche dalla crescente consapevolezza che le foreste possono generare una serie di beni e servizi per la società e il suo benessere, servizi identificati con il termine di "Servizi ecosistemici".

Per questa ragione, la disponibilità di informazioni sulle foreste e il loro stato di salute, oltre che sul settore forestale nel suo complesso rappresenta un bisogno sempre più importante, in particolare per supportare adeguatamente la costruzione delle varie strategie di programmazione, pianificazione e gestione, anche economica, dei diversi paesi. Una delle maggiori criticità nei percorsi decisionali legati alle foreste è oggi legata proprio alla reperibilità di informazioni sicure e affidabili. Per quanto riguarda il nostro Paese, a oggi la disponibilità e produzione di informazione riguardo il settore forestale, risulta essere particolarmente difficile in virtù della forte frammentazione sia delle sue componenti produttive, sia delle fonti informative. I dati a disposizione risultano essere spesso diffusi e incoerenti fra loro, rendendo molto difficile il loro utilizzo. Le uniche informazioni a disposizione sono quelle ottenute dagli **Inventari Nazionali delle Foreste e Serbatoi di Carbonio (INFC)**, dalle Regioni e Province Autonome e raccolte con indagini campionarie e sondaggi realizzati per scopi specifici dall'Istat o da organizzazioni di categoria.

Al fine di poter disporre di informazioni e dati, indispensabili per la definizione di politiche efficaci, il Ministero dell'agricoltura e della sovranità alimen-

tare e delle foreste, in collaborazione con il CREA, hanno avviato un importante processo di riordino e armonizzazione delle conoscenze statistiche e cartografiche sulle foreste e sul settore forestale nazionale. Punto centrale di questo processo è l'istituzione del Sistema Informativo Nazionale delle foreste e delle filiere forestali (SINFor). La sua realizzazione

è il risultato di un lungo processo partecipativo che ha visto il coinvolgimento di tutte le istituzioni sia pubbliche che private, operanti a vario titolo all'interno del settore forestale, coordinate dalla Direzione generale dell'economia montana e delle foreste (DIFOR), del Ministero dell'Agricoltura e della Sovranità Alimentare e delle Foreste (Masaf), in collaborazione con i centri di ricerca "Politiche e Bioeconomia" e "Foreste e legno" del CREA e il Sistema Informativo Agricolo Nazionale (SIAN)." . Il sistema previsto dall'art.15 del decreto legislativo n.34 del 03 aprile 2018 (TUFF) si struttura in una piattaforma accessibile in modo totalmente gratuito tramite web ([www.sinfor.sian.it](http://www.sinfor.sian.it)).

Principale scopo di SINFor è quello di fornire un supporto alla pianificazione e gestione delle foreste in Italia, costituendo un vero e proprio punto di svolta per il settore forestale nazionale. Un vero e proprio spartiacque rispetto al passato, in quanto rappresenta un tentativo di riorganizzare e aggregare le informazioni fino a oggi sparse e frammentarie.

Piattaforme simili per caratteristiche e contenuti, con dati resi rapidamente e semplicemente accessibili, sono già stati sviluppati in altri paesi (Finlandia, Spagna, Francia e Norvegia), con ricadute positive nella gestione e tutela del patrimonio, sul settore forestale e per le politiche di settore.



#FORESTE



# #FORESTE

Per la realizzazione di SINFor è stata avviata una specifica campagna di raccolta dati, finalizzata ad aumentare una serie di indicatori che hanno permesso di sistematizzare sia informazioni cartografiche e georiferite sul patrimonio forestale, sia informazioni di natura quantitativa e qualitativa sul settore forestale e le sue filiere.

Al momento attuale il portale è costituito da due componenti:

- la “Carta Forestale d’Italia”, la prima dal 1936, che permette una consultazione diretta sullo stato delle foreste italiane e che costituisce la banca dati cartografica di riferimento per i vari stakeholder del sistema forestale nazionale;
- il “Database Foreste”, che fornisce una fotografia dell’intero settore forestale nazionale in modo periodico e sistematico.

Il “**Database Foreste**” fornisce informazioni aggregate, sia su base annuale (salvo specifici casi) che territoriale. La quasi totalità degli indicatori inclusi nella banca dati si basa sul livello NUTS 3, corrispondente alle Regioni e Province Autonome. Gli indicatori costituenti il sistema sono oltre 140, raccolti in 6 diversi “ambiti tematici”: bioeconomia, gestione forestale,

patrimonio forestale, programmazione e pianificazione, risorse finanziarie e infine tutela e conservazione ambientale.

La tabella 1 riporta per ognuno dei diversi ambiti di indagine il relativo numero di indicatori e la tipologia di informazioni prevalentemente raccolte.

Le informazioni raccolte e rese disponibili attraverso la piattaforma costituiscono una importante opportunità per il Paese e per il settore forestale nazionale in quanto sono in grado di soddisfare molteplici necessità conoscitive riguardo lo stato di salute del patrimonio forestale nazionale e delle filiere produttive, ambientali e socioeconomiche che ad esso sono collegate. Il **Database Foreste** rappresenta così una base fondamentale non solo per monitorare l’attuazione della Strategia Forestale Nazionale, ma anche per lo sviluppo di tutta la reportistica che l’Italia è chiamata a produrre in virtù della partecipazione a una serie di accordi internazionali, come ad esempio, il “Global Forest Assessment” (FRA – FAO). Le informazioni raccolte nel **Database Foreste** possono inoltre contribuire allo sviluppo di una maggior senso di consapevolezza, responsabilità e partecipazione nella popolazione, favorendo anche lo sviluppo di nuove forme di attività imprenditoriali e di business, fondamentali per lo sviluppo delle aree interne del paese.

Tab.1 - Descrizione degli indicatori di SINFor secondo il diverso ambito di indagine

CAMPO DI INDAGINE	N. INDICATORI	RACCOLTA DI:
Programmazione e pianificazione forestale	9	Informazioni amministrative su vigenza, stato, + informazioni di dettaglio (es: pianificazione con superficie, soggetti, ecc.)
Patrimonio forestale	33	Informazioni da strati informativi CFI, INFC, Fascicolo aziendale AGEA, sovrapposizione strati informativi diversi (ISPRA, CAI, MIC, CUFA, REGIONI, ecc.)
Gestione forestale	26	Informazioni amministrative, da strati informativi CFI, sovrapposizione strati informativi diversi
Tutela e conservazione ambientale	15	Informazioni amministrative, da strati informativi CFI, sovrapposizione strati informativi diversi
Bioeconomia	51	Informazioni amministrative, indagini ad hoc, ecc.
Risorse finanziarie	5	Informazioni amministrative, banche dati monitoraggio

# La Carta Forestale d'Italia

Esempio di visualizzazione multi-definizione di bosco della CFI2020

*Walter Mattioli*

*CREA - Centro di ricerca Foreste e Legno*

La recente realizzazione della Carta Forestale d'Italia colma finalmente una lacuna storica per la conoscenza e la gestione delle risorse forestali nel nostro Paese. Dopo la prima e unica carta della Milizia Forestale del 1936, infatti, è mancato un progetto coordinato a livello nazionale di rappresentazione, mappatura e classificazione delle superfici forestali a una scala di dettaglio compatibile con le esigenze di gestione forestale. L'unica carta forestale realizzata a livello nazionale nel 2000, dopo quella del 1936, è un approfondimento tematico della copertura *Corine Land Cover* (tematismo nato per rilevare e monitorare le caratteristiche di copertura e uso del suolo a livello europeo), con una unità minima cartografabile di 25 ettari che risulta chiaramente di poca utilità per la gestione tecnica.

In questo quadro, in mancanza di una cartografia aggiornata e idonea, nel rispetto delle competenze Costituzionali di cui all'art. 117, le singole Regioni e Province Autonome, nel corso del tempo, hanno realizzato progetti di mappatura foresta-

le in modo indipendente per soddisfare le proprie esigenze gestionali e conoscitive, nonché per individuare le aree sottoposte a specifici vincoli.

Il D.Lgs. n. 34 del 2018 (TUFF) ha previsto, all'art. 15, la realizzazione della prima Carta Forestale d'Italia con riferimento temporale nominale all'anno 2020 (CFI20), per finalità unicamente informative e statistiche nel rispetto delle direttive del Parlamento europeo 2007/2/CE del 14 marzo 2007 e 2003/4/CE del 28 gennaio 2003, al fine di migliorare la conoscenza del patrimonio forestale, riconosciuto dalla legge quale bene di rilevante interesse pubblico.

**"Conoscere  
meglio il territorio  
e il patrimonio  
forestale del  
paese con la prima  
Carta Forestale  
d'Italia."**

La CFI20 è uno strumento informativo vettoriale (*layer*), a una scala nominale di 1:10.000, derivante dalla mosaicatura e successivo aggiornamento all'anno 2020 di tutte le cartografie tematiche, regionali e locali italiane, realizzato per l'intero territorio nazionale sulla base delle ortofoto AGEA a oggi più recenti e con una risoluzione geometrica di 20 cm.



Carta forestale d'Italia 2020

Il principio cardine su cui è basata la realizzazione della CFI20 è stato l'utilizzo, per quanto possibile, di tutto il materiale cartografico e informatico preesistente su territorio nazionale, in termini sia di mappatura di poligoni boscati che di sistemi di nomenclatura per le categorie e tipologie forestali.

La CFI20 permette la visualizzazione della superficie boscata nazionale attraverso un approccio modulare e multi-definizione che consente di consultare e utilizzare, a scelta dell'utente (cittadino, tecnico, amministratore, ecc.), una fra le seguenti definizioni di bosco:

1. normativa gestionale TUFF: superficie minima 2.000 mq, copertura minima 20%, larghezza minima 20 m),
2. statistico-informativa FAO/FRA: superficie minima 5.000 mq, copertura minima 10%, larghezza minima 20 m, conforme agli standard internazionali e connessa con la definizione utilizzata per l'inventario forestale nazionale (INFC2015);
3. eventuale ulteriore definizione "locale", con impostazione più restrittiva, connessa con la normativa forestale regionale vigente.

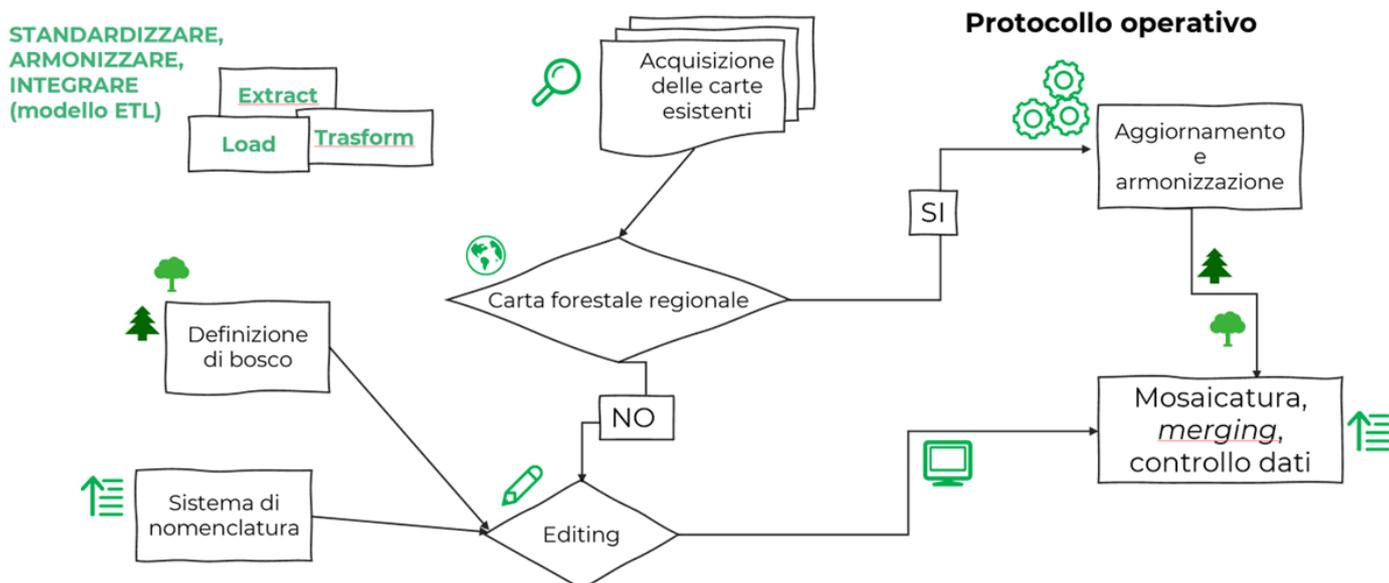
I poligoni di bosco sono stati così connessi con un sistema nomenclaturale omogeneo per la classificazione forestale a scala nazionale, integrando le nomenclature locali, se presenti a livello regionale, con i tre sistemi più diffusi a scala nazionale e internazionale e cioè:

1. *European Forest Types* (Barbati et al., 2014);
2. categorie INFC (Gasperini et al., 2022);
3. categorie forestali definite da Del Favero nei tre volumi sulle tipologie forestali in Italia (Del Favero 2004, 2008, 2020).

Oltre a queste informazioni, tutti i poligoni presenti in CFI20 danno la possibilità di consultare informazioni relative a: superficie, ambiti amministrativi, grado di copertura, sistema selvicolturale adottato (fustaie ordinariamente gestite, cedui ordinariamente gestiti, boschi non ordinariamente gestiti), forme di disturbo (danni da incendio, valanga, frana) (se presenti).

La CFI20 assume un ruolo strategico nel supportare non solamente i decisori a livello nazionale e locale nelle scelte programmatiche, ma anche la pianificazione forestale a varia scala di dettaglio. La CFI20 può essere utilizzata, infatti, per derivare numerosi prodotti cartografici sulla base sia delle diverse definizioni di bosco adottate, sia dei diversi sistemi di nomenclatura locali e regionali, garantendo al contempo, contenuti intrinsecamente consistenti, sia in termini topologici che semantici.

Dal punto di vista pratico, la CFI20 mette a disposizione di privati, amministrazioni, enti pubblici e/o competenti sul territorio, tutte le informazioni cartografiche georeferenziate disponibili in materia forestale sotto forma di un database cartografico inserito all'interno del neonato Sistema Informativo Nazionale.



Protocollo operativo utilizzato per la realizzazione della CFI 2020

# #FORESTE

Cod. Categoria Locale	Categoria Locale	Cod. Tipologia Locale	Tipologia Locale	Codice EFT	European Forest types	Cod. CFI	Categoria forestale nazionale	Cod. Categoria INFC	Categoria INFC
A	Boschi di faggio	A.1	Boschi con faggio dominante	7.3	Faggete Montane appenniniche e corse	FA	Faggete	8	Faggete
		A.2	Boschi con faggio dominante	7.3	Faggete Montane appenniniche e corse	FA	Faggete	8	Faggete
		A.3	Boschi misti di faggio con abete bianco: faggio dominante o comunque prevalente, presenza significativa (>10%) di abete bianco	7.3	Faggete Montane appenniniche e corse	FA	Faggete	8	Faggete
		A.4	Boschi misti di faggio con cerro: faggio dominante o comunque prevalente, presenza significativa (>10%) di cerro	7.3	Faggete Montane appenniniche e corse	FA	Faggete	8	Faggete

Tabella di esempio della connessione tra i sistemi nomenclaturali

le Forestale (SINFor), a sua volta costruito su specifici indicatori socioeconomici, allineati al sistema di controllo previsto dalla Strategia Forestale Nazionale (SFN), coerenti con gli standard di monitoraggio e valutazione definiti dal processo pan-europeo *Forest Europe*. In questo modo, i dati raccolti permetteranno una verifica periodica dello stato del settore forestale e saranno funzionali alla produzione di statistiche, report (Rapporti periodici sulle Foreste, RAF), studi ed analisi, come disposto all'art. 15 comma 3 del TUFF.

La CFI20 fornisce dunque un servizio innovativo per conoscere meglio il territorio e il patrimonio forestale del paese, per supportare le scelte politiche, per facilitare l'adozione di opportune azioni di programmazione forestale, e per poter garantire una gestione e pianificazione efficace del patrimonio boschivo nazionale, verificando al contempo, l'attuazione della SFN. Viene così a colmarsi, finalmente, una lacuna conoscitiva storica del nostro Paese, raggiungendo il livello di altre nazioni europee, storicamente all'avanguardia per quanto riguarda le tematiche connesse al mondo forestale. Appare però chiaro che si tratta solo di un primo passo in un mondo che procede a velocità sostenute. Per questo motivo, il sistema cartografico è stato già predisposto nell'ottica di una revisione costante, in grado di recepire in maniera automatizzata eventuali aggiornamenti ma, soprattutto, che possa permettere il passaggio, in tempi brevi, a un programma permanente di monitoraggio delle foreste italiane attraverso l'integrazione con i dati ottenibili dal futuro Inventario Forestale Nazionale (IFNI2025), dalle banche dati presenti nel neonato Sistema Informativo Nazionale Forestale (SINFor) e dalle nuove missioni satellitari tarate sull'Italia (Planet, Iride). Nell'attesa e auspicio di poter finalmente usufruire di tutti i vantaggi (per il mondo forestale) derivanti dalla possibilità

di utilizzare una copertura con telerilevamento **LIDAR** (acronimo dall'inglese *Light Detection and Ranging* o *Laser Imaging Detection and Ranging*) a scala nazionale a oggi mancante.

#### PER SAPERNE DI PIU'

Barbati A., Marchetti M., Chirici G., cORONA p., (2014), European Forest Types and Forest Europe SFM indicators: Tools for monitoring progress on forest biodiversity conservation, Volume 321, 2014, Pages 145-157, ISSN 0378-1127, <https://doi.org/10.1016/j.foreco.2013.07.004>; (<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0378112713004362>)

Gasperini P. Di Cosmo L., Floris A. De Laurentis D., (2022); Italian National Forest Inventory—Methods and Results of the Third Survey # Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio—Metodi e Risultati della Terza Indagine, September 2022, DOI: 10.1007/978-3-030-98678-0; Publisher: Springer, ISBN: 978-3-030-98677-3;

Del Favero R., (2004); I boschi delle regioni alpine italiane, Tipologia, funzionamento, selvicoltura; ISBN: 9788867870820, edito da CLEUP - Collana: Scienze agrarie, veterinarie e biologiche

Del Favero R., (2008); I boschi delle regioni meridionali e insulari d'Italia. Tipologia, funzionamento, selvicoltura; ISBN-10: 8854950092; edito da CLEUP, 2008 - Collana: Scienze agrarie, veterinarie e biologiche.

Del Favero R., (2020); I boschi delle regioni dell'Italia centrale. Tipologia, funzionamento, selvicoltura; ISBN-10: 8854952184; edito da CLEUP, 2020 - Collana: Scienze agrarie, veterinarie e biologiche.

#### Carta Forestale d'Italia



#FORESTE

KEYWORDS:

ASSOCIAZIONISMO, FRAMMENTAZIONE, PROPRIETÀ FORESTALI

# L'ASSOCIAZIONISMO FORESTALE IN ITALIA: TRA MODELLI STORICI E INNOVATIVI, UN FENOMENO IN EVOLUZIONE

*Francesco Loreggian, Nicola Andrighetto*  
*Etifor valuing nature*



Una tra le limitazioni allo sviluppo delle filiere forestali produttive, ambientali e sociali in Italia, è la frammentazione delle proprietà forestali private, la cui dimensione media non supera i 2 ettari. Una polverizzazione fondiaria che impedisce una gestione forestale economicamente vantaggiosa, data l'alta incidenza dei costi di pianificazione e delle operazioni forestali, che incrementa l'abbandono dei soprassuoli con conseguenze ambientali, aggravate dalla crisi climatica in atto.

Per contrastare il frazionamento fondiario e l'abbandono gestionale, l'aggregazione delle proprietà in forme associative è la formula sulla quale si è insistito di più negli anni, con sperimentazioni, risultati alterni e con una notevole "stratificazione" di modelli e applicazioni.

Le strutture associative tra proprietari sono state per la prima volta proposte dal Regio Decreto-legge n.1723 del 1921, che istituiva i **Consorzi forestali**. Si è dovuto attendere, però, il D.lgs. n. 227/2001 per avere una chiara esortazione alle Regioni nel *"promuovere forme associative nel settore forestale, per favorire una gestione più razionale ed efficiente dei popolamenti forestali e garantire impatti positivi per le comunità locali"*. Forti di questa indicazione, diverse Regioni quindi hanno previsto disposizioni per promuovere la gestione associata dei boschi, introducendo misure a sostegno della costituzione e avviamento di associazioni e consorzi tra proprietari, o altre forme di aggregazione, che coinvolgessero anche altri segmenti della filiera. Dopo circa 20 anni dal D.lgs. n. 227/2001, in cui il tema è stato trattato in maniera poco coordinata, oltre ai consorzi vi sono, oggi, anche altre fattispecie associative peculiari di alcune Regioni, come le "cooperative forestali", le "associazioni fondiarie", le "associazioni forestali", la "foresta modello" e le "comunità del bosco", e altre tipologie di cui non è facile coglierne le vocazioni e le applicazioni (Tabella 1).

Con il D.lgs. n. 34/2018, (TUFF), e la Strategia Forestale Nazionale (SFN, 2022), l'associazionismo forestale viene nuovamente riconosciuto come lo strumento più idoneo per promuovere la gestione forestale e ricostituire unità produttive di bosco economicamente sostenibili. Negli ultimi anni, il Ministero dell'agricoltura, confermando l'importanza della tematica nelle politiche nazionali di settore, ha previsto due bandi per sostenere la costituzione di forme associative o consortili di gestione delle aree silvo-pastorali (D.M. 20/12/2021) e per la stipula di Contratti di filiera forestali (D.M 31/01/2023). Con il D.lgs. n. 77/2021, art. 35-bis), inoltre, è stata introdotta una nuova figura giuridica, l'**Accordo di**

**Foresta**, uno strumento negoziale finalizzato a promuovere la collaborazione tra proprietari forestali e altri protagonisti del settore per iniziative di gestione e valorizzazione comune del patrimonio forestale.

I Consorzi forestali rappresentano la tipologia "storicamente" più rilevante di aggregazione tra proprietari pubblici, pubblici e privati e altri attori (privati) del settore. Il loro punto di forza è la natura di impresa, che consente lo sviluppo di modelli di business sufficientemente solidi, basati su attività commerciali, supportati anche da finanziamento pubblico. Anche altri soggetti, come le imprese cooperative, le forme societarie di diritto privato, gli organismi di diritto pubblico (alcuni trasformati in aziende speciali, L. n. 142/1990, e D.lgs. n. 267/2000), oggi riprendono il nome di Consorzio.

La forma aggregativa tra piccoli proprietari più presente oggi in Italia è l'ente associativo, formato da un insieme di soggetti fisici o giuridici, uniti dalla comune volontà di perseguire uno scopo, prevalentemente di carattere non lucrativo, con limiti nella conduzione commerciale, dove gli eventuali utili devono essere reinvestiti nel perseguimento degli obiettivi associativi.

In Europa, per la gestione associata delle proprietà forestali la forma più diffusa è la Cooperativa, che in Italia, però, non coinvolge i proprietari forestali, bensì i lavoratori. I soci perseguono lo scopo della mutualità, creando opportunità lavorative, eseguendo lavori su proprietà di terzi, talvolta con soluzioni contrattuali di medio-lungo termine con il proprietario e i conduttori.

In questa direzione, da una decina d'anni si muovono in Italia alcune "**cooperative di comunità**", modello di innovazione sociale in cui i cittadini di una comunità si organizzano per essere produttori e fruitori di beni e servizi, che possono essere venduti anche a esterni alla comunità. Non si tratta di esperienze tipicamente forestali, ma ve ne sono alcune che hanno intrapreso la gestione di proprietà anche forestali (private e/o pubbliche).

La scelta del modello aggregativo da adottare prevede un'attenta valutazione, funzionale alle finalità, e alle condizioni del contesto socio-economico, ecologico e selvicolturale locale. Un aspetto importante riguarda la possibilità di valorizzazione dei Servizi ecosistemici erogabili. In molti casi, una gestione tradizionale a fini produttivi, in particolare per le piccole proprietà, non risulta economicamente sostenibile, sia per gli elevati costi di gestione che per il concorrente e conflittuale rapporto con altre domande di

## **"Associazionismo per contrastare la frammentazione delle proprietà forestali e garantire una gestione sostenibile diffusa."**



Foto archivio Osservatorio CREA

servizi (ambientale, e sociale). La valorizzazione dei numerosi servizi ecosistemici generati dalla gestione e meno riconosciuti dal mercato (servizi ecosistemici come assorbimento e stoccaggio del carbonio, tutela della biodiversità dell'assetto idrogeologico ecc.), risulterebbe una importante leva per attivare la gestione, consentendo così una maggiore e/o migliore erogazione di quei servizi.

Purtroppo, le politiche di sostegno promosse negli ultimi anni dal Ministero dell'agricoltura (Bando POA e PNRR) e dalle Regioni, per la costituzione di associazioni forestali, prevedono solo un supporto iniziale non considerando i costi necessari a garantire la continuità della gestione, funzionale all'erogazione dei servizi ecosistemici. In molti casi, e al di là dei li-

miti sulla scelta del modello organizzativo, le associazioni sono costituite principalmente in contesti dove non sembra possibile il consolidamento di modelli di business capaci di sostenere gli sforzi gestionali senza apporti di finanza pubblica.

Aggregare superfici adeguate è quindi la principale sfida, tanto più impegnativa quanto più sono coinvolte proprietà private piccole, anche per la difficoltà burocratica di individuare e coinvolgere i proprietari. Il problema dei **"terreni silenti"** (proprietà terriere abbandonate di cui non è più noto il legittimo proprietario), diffuso in tutte le Regioni, infatti, è giustamente segnalato nel TUFF (art. 12), tanto che quest'ultimo individua nelle forme associative i soggetti cui affidare la gestione di questi terreni; tuttavia, ad oggi, non è ancora stato definito dalle amministrazioni regionali come debba avvenire concretamente l'affidamento.

Infine, a parte Federforeste che opera per i Consorzi pubblici, e qualche esempio regionale, non esiste un soggetto che rappresenti, a livello nazionale, gli interessi delle differenti forme associative come "associazione forestale di secondo livello", capace di svolgere un importante ruolo di interlocutore con i decisori politici e la filiera economica.

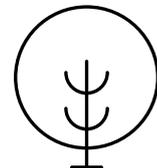
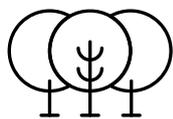
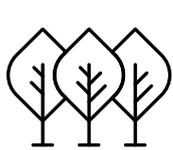
L'associazionismo forestale è un fenomeno dinamico e di notevole interesse, ma non esiste una soluzione da applicare in maniera univoca, semplice ed efficace. L'esperienza suggerisce che la gestione associata permette diversi vantaggi, ma rimangono aspetti da semplificare e, in molti casi, è ancora necessario il sostegno di politiche mirate che troverebbero legittimazione sul riconoscimento economico dei Servizi ecosistemici erogati e garantiti dalla gestione, in opposizione all'attuale diffuso scenario di abbandono.

**Tabella 1 - Principali tipologie di strutture associative e di strumenti contrattuali in grado di sviluppare soluzioni di gestione forestale in forma associata**

STRUTTURE ASSOCIATIVE	SOLUZIONI CONTRATTUALI
Strutture organizzative formali che associano diversi attori/soggetti	Accordo tra due o più attori (le "parti" del contratto) che produce effetti legali
<p style="text-align: center;">  </p> <p>                     Consorzi                      Associazioni                      Cooperative                      Fondazioni                 </p>	<p>                     Accordi di Foresta                      Reti di imprese                      Contratti di filiera                      Contratti di comodato d'uso                      Condomini forestali                      Concessioni                      Contratti di vendita pluriennale                 </p>

# LARGO ALLE FILIERE FORESTALI!

Daniele Giordano, Raoul Romano  
CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia  
Osservatorio foreste



Il Ministero dell'agricoltura della sovranità alimentare e delle foreste (Masaf) con un bando sperimentale stanZIA 10 milioni di euro provenienti dal Fondo complementare al PNRR per sostenere la creazione e lo sviluppo di filiere forestali al fine di esaltare sotto l'aspetto economico, sociale ed ambientale, la multifunzionalità delle foreste italiane.

I boschi italiani hanno da sempre rappresentato una tra le principali componenti economiche del nostro Paese.

Accanto alla storica funzione produttiva (prodotti legnosi per l'industria e per fini energetici, prodotti non legnosi come funghi, frutti del bosco, resine, aromi e medicinali), negli ultimi decenni è cresciuta l'importanza e la richiesta dei servizi ambientali e sociali. Tutti questi beni e servizi offerti dalle foreste italiane (Servizi ecosistemici) sono in grado di generare lo sviluppo di vere e proprie filiere economiche.

Tuttavia, la potenzialità produttiva dei boschi nazionali è limitata da molteplici problematiche. In particolare, dalla metà del secolo scorso le aree rurali e montane si caratterizzano per un progressivo spopolamento con il conseguente abbandono delle attività agricole, dei pascoli e di gestione del bosco. Inoltre, a limitare le normali pratiche di gestione del patrimonio forestale nazionale e inibire le iniziative imprenditoriali vi è anche l'inadeguata viabilità di servizio, l'alto costo della manodopera, la polverizzazione delle proprietà, la complessità del panorama normativo e vincolistico nazionale e regionale, la scarsa organizzazione della filiera, l'inadeguata remunerazione dei prodotti da parte dei mercati. Nonostante ciò, la filiera produttiva italiana legata alla risorsa legno, connessa sia con le foreste di origine naturale che con le produzioni legnose fuori foresta (arboricoltura e pioppicoltura), rappresenta un'importante realtà produttiva e occupazionale per il Paese con ampie possibilità di crescita e sviluppo.

In tale ottica il Masaf, nell'ambito del Piano nazionale per gli investimenti complementari al PNRR, ha pubblicato il Bando, di cui al Decreto n. 221150 del

**"Sostenere la creazione e lo sviluppo delle filiere forestali per garantire un uso sostenibile, efficiente e a cascata delle risorse forestali."**

26/04/2023<sup>1</sup>, recante le caratteristiche, le modalità e le forme per la presentazione delle domande di accesso ai contratti di filiera nel settore forestale e le modalità di erogazione delle agevolazioni, in attuazione del Decreto n. 48567 del 31/01/2023<sup>2</sup> - Disciplina dei criteri, delle modalità e delle procedure per l'attuazione dei Contratti di filiera e le relative misure agevolative. L'iniziativa, in linea con gli obiettivi definiti dal Green Deal europeo, è stata, inoltre, costruita per realizzare gli

obiettivi indicati dalla Strategia Forestale Nazionale (SFN)<sup>3</sup> con particolare riferimento alle Sotto Azioni B.3.1 (sviluppare mercati sostenibili per i prodotti forestali legnosi regionali e nazionali) e B.3.3 (qualificare la filiera foresta-legno-energia a scala locale).

Oggetto del sostegno è il "contratto di filiera", un accordo tra un soggetto pubblico, cui compete l'erogazione dei finanziamenti, e le parti private, ovvero le imprese beneficiarie. A loro compete l'onere di realizzare un programma di investimenti sostenibili, dal punto di vista ambientale, e innovativi, dal punto di vista tecnologico, e di rafforzare altresì le relazioni intersettoriali lungo le catene di produzione, trasformazione e commercializzazione. Attraverso l'aggregazione dei produttori e la creazione di una responsabilità solidale delle imprese della filiera, si mira a migliorare la posizione dei beneficiari nella catena del valore.

I beneficiari della misura sono le imprese che concorrono direttamente alla produzione, raccolta, trasformazione e commercializzazione di prodotti forestali e le imprese che forniscono servizi e mezzi di produzione.

1 Decreto n. 221150 del 26/04/2023 : <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/1%252F6%252Ff%252FD.baa8334b791543e5c6c9/P/BLOB%3AID%3D19507/E/pdf?mode=download>

2 Decreto n. 48567 del 31/01/2023 : <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/1%252F6%252Fa%252FD.460c5c08b016543d69f1/P/BLOB%3AID%3D19378/E/pdf?mode=download>

3 Strategia forestale nazionale: <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15339>

## Regioni coinvolte nei 12 programmi ammessi a finanziamento



Per beneficiare dell'agevolazione le imprese devono aver sottoscritto un "accordo di filiera", finalizzato alla realizzazione di un programma di interventi che, partendo dalla produzione, si sviluppi nei diversi segmenti della filiera. Per la specificità del settore forestale, inoltre, è stata individuata tra i potenziali beneficiari anche la rete di imprese, denominata "Accordo di foresta", di cui all'art 35 bis della Legge di conversione n. 108/2021 del D.L. 77/2021, declinazione speciale delle reti di impresa agricole, che prevede obbligatoriamente la partecipazione dei proprietari forestali e che è espressamente equiparata alle reti di impresa agricole.

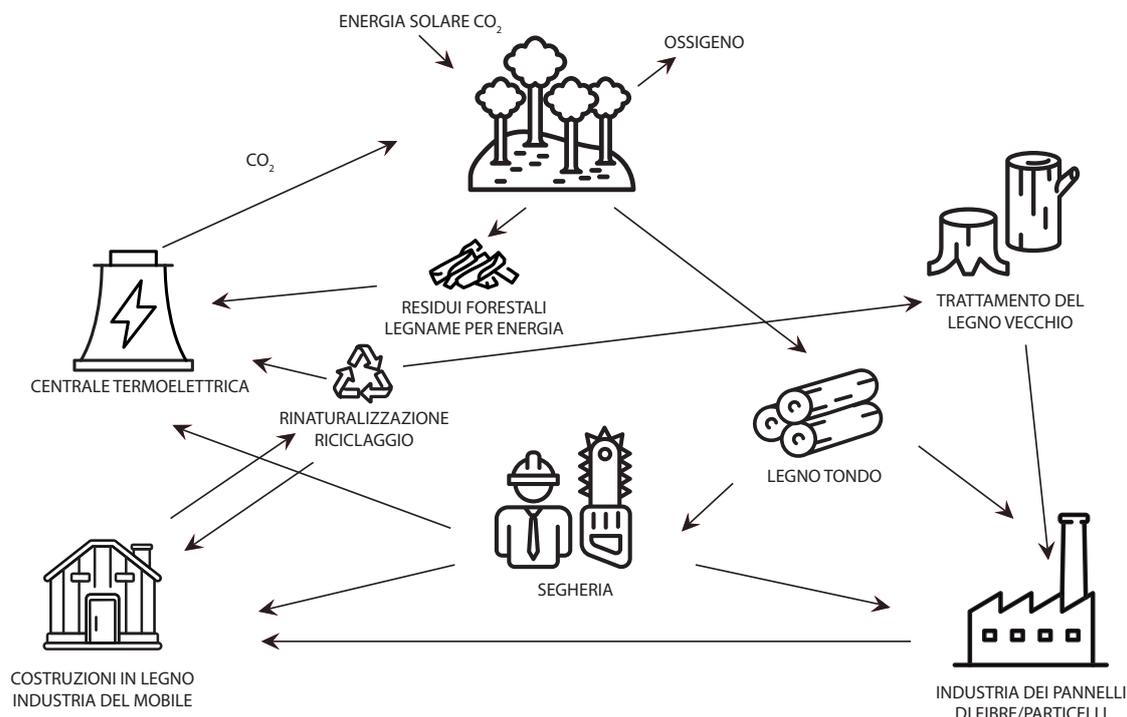
Nonostante si tratti di una misura innovativa e sperimentale per il comparto forestale, la partecipazione è stata decisamente elevata con una richiesta che ha superato di molto la dotazione finanziaria. Difatti, in base alla graduatoria di ammissibilità (Decreto n. 526172 del 28/09/2023), sono pervenuti al Ministero ben 95 programmi, di cui 62 considerati ammissibili e 33 non ammissibili, raggiungendo una richiesta da parte del settore di circa 80 milioni di euro. In relazione alle risorse disponibili, sono però passati alla fase finale dell'istruttoria solo 12 programmi raggiungendo una spesa pari a 9.597.633,50 euro. Grazie al successo riscontrato e alla rimodulazione del PNRR nuove

risorse potrebbero essere allocate per lo scorrimento della graduatoria.

Da rilevare come, grazie al criterio della multiregionalità, che prevedeva la presentazione di programmi con una distribuzione degli interventi su due o più regioni o province autonome, la partecipazione è avvenuta con il coinvolgimento di soggetti provenienti da quasi tutto il territorio nazionale. In particolare, per i 12 progetti ammessi vi è stato il coinvolgimento di beneficiari provenienti da 12 Regioni differenti, specialmente Sardegna, Campania, Marche, Puglia e Toscana.

## Regioni coinvolte nei 12 programmi ammessi a finanziamento

In attesa, dunque, che la fase finale dell'istruttoria volga al termine con la sottoscrizione dei primi 12 contratti di filiera, l'iniziativa del Masaf, attraverso la promozione di investimenti all'interno della filiera, ha tentato di favorire una crescita economica del settore forestale garantendo al contempo la conservazione e la tutela degli ecosistemi forestali, dando una concreta possibilità a idee e progetti innovativi, con la speranza che siano anche in grado di aiutare ad arginare lo spopolamento delle aree interne e montane del paese.



#FORESTE

KEYWORDS:

CLUSTER, LEGNO, BIOMASSE, INDUSTRIA

# UNA POLITICA NAZIONALE DELL'OFFERTA DI LEGNAME: IL RUOLO DEL CLUSTER ITALIA FORESTE LEGNO

*Davide Pettenella*

*Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali - TESAF, Università di Padova*

***"Il settore e le filiere forestali possono rappresentare una concreta opportunità per lo sviluppo socioeconomico e la tutela del territorio nazionale."***



I paesi dell'UE si sono impegnati a ridurre del 55% le emissioni al 2030 e di raggiungere una emissione netta pari a zero nel 2050. Questo non significa soltanto azzerare i consumi di combustibili fossili, ma anche sostituire le risorse fossili in impieghi quali plastiche, prodotti tessili, alcuni composti chimici dell'industria farmaceutica, alimentare, delle vernici, dei fertilizzanti, ecc.

Un esempio è riferito al settore tessile, settore-chiave per l'industria italiana, dove il 63% delle fibre attualmente utilizzate è legata all'impiego di petrolio, il 25% all'impiego di canapa (fibra con scarse prospettive di crescita anche per gli impatti ambientali negativi delle coltivazioni). Le fibre legnose rappresentano poco più del 6% del mercato delle fibre tessili; c'è, quindi, un futuro per le biomasse legnose in questo settore.

Dove produrremo tutte le biomasse necessarie per raggiungere gli obiettivi della decarbonizzazione? Sarebbe evidentemente un errore utilizzare parte dei terreni agricoli attualmente utilizzati per produzioni alimentari, considerando che l'Italia, dal 2022, è ritornata a essere un'importatrice netta di prodotti agricoli. Non ci possiamo, quindi, permettere di distrarre terreni agricoli dalle produzioni alimentari. Questo significa, se non vogliamo accrescere la nostra dipendenza dall'estero (e anche contribuire in molti casi al degrado ambientale nei paesi del global South), ritornare a gestire una parte dei nostri boschi attualmente in grandissima parte abbandonati.

Di fatto l'Italia, dopo la regionalizzazione avviata negli anni '70, non ha avuto una politica forestale nazionale dell'amministrazione e dell'offerta interna di biomasse legnose. Peraltro, la regionalizzazione aveva portato le Regioni, nei primi decenni, ad avere un ruolo attivo nel settore che, in molti casi, è andato scemando più di recente.

Si è dovuto aspettare il 2017, con la soppressione del CFS per ricreare una Direzione Economia montana e foreste, che riprendesse una iniziativa attiva di coordinamento e promozione per il settore, basata sulla collaborazione con Regioni e Province Autonome. Ne è derivata una revisione della normativa (D.lgs. n. 34/2018), con decreti attuativi, tra cui quello, fondamentale, relativo alla Strategia Forestale Nazionale approvata nel 2022. Nella Strategia, tra le azioni strumentali, è stata prevista la creazione del "Cluster Italia Foresta Legno", avvenuta nel 2023.

Alla base della creazione del Cluster c'è la coscienza che il "sistema" foresta-legno sia più un sogno, o un riferimento retorico, che un reale segmento dell'economia italiana. L'Italia è un gigante nella seconda lavorazione del legname (mobili, infissi e pavimenti, carte speciali, imballaggi, ...), grazie anche a una lea-

dership internazionale nel segmento della produzione di macchine per la seconda lavorazione del legno, ma è un nano nella prima lavorazione (segherie) e, a monte, nella produzione di legname grezzo a uso industriale. Siano quindi, in una condizione opposta a quella di un sistema le cui componenti vivono rapporti di sinergia e reciproca attivazione. Il settore delle segherie è estremamente debole, anche perché abbiamo la sfortuna di avere un paese confinante (Austria) con le aziende mediamente di maggiori dimensioni d'Europa e molto competitive in termini di costi. Nel settore delle segherie non ci manca la capacità imprenditoriale: è italiano il più grande gruppo di segherie nei Balcani, è italiana (valtellinese) la lavorazione del legname nei Grigioni svizzeri, è altoatesino un gruppo leader nel settore case in legno, con la maggior parte della lavorazione in Austria, è italiana la più grande impresa industriale del Camerun, concessionaria di foreste (certificate Forest Stewardship Council - FSC) e con un'eccezionale capacità di produzione di semilavorati in legno.

Nella prima lavorazione del legno abbiamo una avanzata capacità industriale di produrre pannelli di particelle e Medium-density fibreboard (sigla MDF), ma questa non ha un legame con l'offerta interna di provenienza boschiva, bensì con il riciclaggio di materiale a base di legno post consumo, mercato di cui siamo leader in Europa.

Il 70% del legname che tagliamo in Italia è destinato, in base alle statistiche ufficiali, all'uso energetico, mentre solo il 30% all'uso industriale che comprende anche la pioppicoltura,

che poco a che fare con le foreste di montagna. Molto probabilmente la quota a uso energetico è maggiore del 70%, in considerazione della legna che viene tagliata in modo informale. In Europa questa proporzione è rovesciata. Dobbiamo soprattutto produrre meglio (ovvero più legname da opera), piuttosto che produrre di più. Se rovesciassimo questa composizione percentuale, considerando che 30-40% del legname che viene impiegato in filiere ad alto valore aggiunto è prodotto di scarto, avremmo "a cascata" legname utilizzabile per efficienti impieghi energetici (pellet o cippato).

Il Cluster Italia Foresta Legno è stato fondato da autorevoli rappresentanti del mondo della ricerca scientifica e della produzione, insieme a quelle agenzie che in sede locale (Cluster regionali, Camere di commercio, distretti industriali, agenzie locali di promozione) fanno nei territori quello che il Cluster nazionale vuole fare su una scala maggiore. C'è un tessuto di organizzazioni, una cultura d'impresa, un insieme di idee e strumenti di promozione, che possono essere condivisi; successi e insuccessi che permettono di definire i migliori sentieri di sviluppo. Il Cluster na-

**"Il settore e le filiere forestali possono rappresentare una concreta opportunità per lo sviluppo socioeconomico e la tutela del territorio nazionale."**



zionale vuole mettere a sistema queste esperienze e conoscenze per il progresso di tutto il settore. Lo stesso servizio può e deve essere fatto su scala europea e internazionale, osservando le migliori esperienze all'estero, per un trasferimento delle stesse su scala locale, nonché per far conoscere e promuovere le esperienze di eccellenza italiane in Europa.

Un esempio: dalle esperienze sul territorio sono nate una serie di soluzioni finalizzate a creare forme associative orizzontali tra i proprietari forestali e di integrazione verticale con imprese boschive, enti locali, attività di trasformazione e commercializzazione, quali Consorzi (pubblici, privati e misti), Aziende speciali, Associazioni fondiarie, Comunità di bosco, Reti d'impresa, Accordi di filiera, Contratti di filiera, Condomini forestali, Cooperative forestali e di comunità. Strumenti diversi, con pro e contro, le cui potenzialità e limiti potrebbero essere diffusi per scegliere soluzioni ottimali nei diversi contesti.

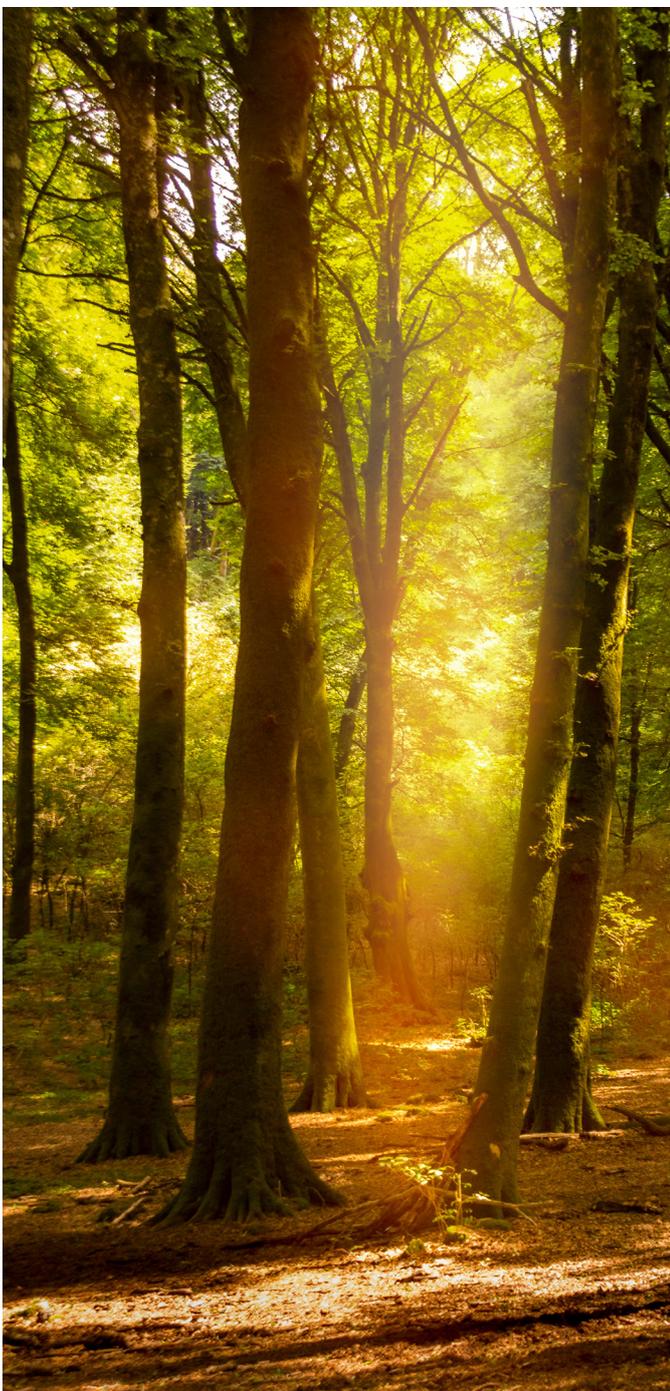
Per sviluppare una politica dell'offerta serve una paziente opera di ricucitura dei legami di integrazione verticale, sia tramite organismi associativi che contrattuali, ricreando un sistema forestale in grado di coniugare la tutela del nostro patrimonio boschivo e l'offerta di importanti servizi pubblici, con la messa sul mercato di prodotti legnosi e non, nella convinzione che i due obiettivi, con una buona governance del settore, non sono conflittuali ma possono essere sinergici. Dobbiamo gestire attivamente i nostri boschi per renderli meno vulnerabili, ridurre i costi per proteggerli dai cambiamenti climatici, dagli eventi estremi, dagli incendi, dall'invecchiamento. In altri termini, dobbiamo tornare a fare una buona selvicoltura.

Italia Foresta Legno  
Cluster Nazionale



# Le foreste italiane nel cambiamento climatico

*Saverio Maluccio e Teresa Grassi*  
*CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia*  
*Osservatorio Foreste.*



Le foreste svolgono in generale un importante ruolo nella mitigazione degli impatti del cambiamento climatico, attraverso la riconosciuta capacità di sequestro del carbonio. Gli ecosistemi forestali, infatti, sono in grado di assorbire carbonio atmosferico e accumularlo, anche per periodi relativamente lunghi nella biomassa, nella necromassa e nel suolo, anche nei prodotti legnosi di lunga durata. Il settore agroforestale, soprattutto grazie al ruolo di sink (deposito di carbonio, naturale o artificiale, che assorbe l'anidride carbonica contribuendo a diminuire la quantità di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera) delle foreste, ha un potenziale di mitigazione delle emissioni totale di 11,4 Miliardi di tCO<sub>2</sub>e all'anno, stimati in media tra il 2020 e il 2050.

Il Global Risk Report 2024 dell'Organizzazione *World Economic Forum*, conferma che gli eventi climatici estremi rappresentano ormai, la principale minaccia che la società moderna deve affrontare. Questi eventi, acuiti dall'incremento delle emissioni causate dall'uomo, faranno aumentare la temperatura media globale di 1,5 °C tra il 2030 e il 2050 (IPCC, 2022). Il superamento di questa soglia metterà a rischio anche gli ambienti forestali e, in particolare, le foreste boreali e la foresta Amazzonica; di conseguenza, anche 1,6 miliardi di persone che dipendono da esse per la loro sussistenza. L'obiettivo dell'Accordo di Parigi, che prevede di contenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli preindustriali, potrà essere perseguito con una riduzione delle emissioni dei gas climalteranti in atmosfera, ma saranno fondamentali anche le compensazioni di carbonio nel settore forestale. In Italia, nel 2022, le foreste hanno assorbito 24 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> con una media di 34 milioni di tonnellate negli ultimi 5 anni, pari al 8% delle emissioni nazionali (ISPRA, 2024).

Tra gli eventi estremi sicuramente gli incendi sono i maggiori responsabili della perdita di habitat fo-

## #FORESTE

restali. In Europa, nel 2023, sono andati in fiamme 504.000 ettari e, in Italia dal 2010 a oggi, circa un milione di ettari, con una media di 70.000 ettari all'anno. Il principale strumento di finanziamento per le attività di gestione e tutela dei boschi è senza dubbio lo Sviluppo rurale, che tra le sue misure prevede nello specifico un sostegno diretto per mitigare i danni causati dagli incendi boschivi e da altri eventi naturali. La somma stanziata a livello UE nella precedente programmazione (2014-2023) ammontava a 1,7 miliardi di euro, che sono diventati 2,2 miliardi per l'attuale periodo di programmazione (2023-2027). Su questo intervento le Regioni italiane hanno stanziato complessivamente solo 196 milioni di euro per il prossimo periodo di programmazione, rispetto ai 426 milioni programmati nel periodo 2014-2023.

patto della siccità del 2017 sul leccio (*Quercus ilex* L.) e sulla vegetazione mediterranea nella Toscana meridionale e la diffusa mortalità di specie quercine nell'Italia meridionale. A questi si aggiungono gli impatti di ricorrenti gelate tardive sulle faggete dell'Appennino centro-meridionale.

Le foreste rispondono al cambiamento climatico in vari modi, in base alle condizioni locali del sito e al potenziale di adattamento delle diverse specie. In particolare, da uno studio effettuato nel 2023 da Buonincontri et al. sulle pressioni climatiche e antropiche in relazione alla presenza e distribuzione del faggio (*Fagus sylvatica* L.) è emerso che questa specie in passato occupava una superficie molto più estesa rispetto a quella attuale. Il faggio è una specie mesofila e tollerante all'ombra, che predilige aree umide con precipitazioni ben distribuite duran-

"La gestione del bosco è uno strumento imprescindibile nella lotta al cambiamento climatico."



Il cambiamento climatico ha anche un impatto diretto su questo ecosistema. Il monitoraggio a lungo termine rappresenta uno strumento fondamentale per lo studio dello stato di salute degli ecosistemi forestali, soprattutto in relazione alle strategie di adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici. Il monitoraggio delle condizioni delle foreste in Italia, nell'ambito del progetto CONECOFOR, ha mostrato una progressiva e significativa tendenza all'aumento della defogliazione delle chiome e della mortalità degli alberi nel periodo 2010 – 2022, soprattutto in concomitanza con ondate di calore e siccità (2012, 2017 e 2021-22) o gelate tardive (2016). Le conifere hanno un livello di defogliazione minore rispetto alle latifoglie, ma negli ultimi anni, probabilmente a causa di una combinazione di diversi disturbi ambientali (tempesta VAIA nel 2018 e attacchi di bostrico) non è più così. Per le latifoglie, la defogliazione e la mortalità dipendono dalla capacità di resilienza della specie. Tra i casi più noti vi è il declino delle querce caducifoglie nell'Italia settentrionale, con la moria della rovere (*Quercus petraea* (Matt.) Liebl.) nei boschi di Carrega a Parma e della farnia (*Quercus robur* L.) nel Parco del Ticino; l'im-

te tutto l'anno, tollerando il freddo invernale intenso, ma è sensibile alle gelate primaverili. Negli ultimi mille anni, il bacino del Mediterraneo è stato caratterizzato da un graduale riscaldamento con ridistribuzione dei regimi delle precipitazioni, pertanto la progressiva scomparsa del faggio a basse quote è stata principalmente attribuita al cambiamento delle condizioni climatiche. Situazione diversa appare per il pino calabrese (*Pinus laricio* Poiret), nel bacino idrografico di Bonis (Sila Greca), in uno studio del 2024 effettuato da Feki et al. Sono state realizzate delle simulazioni tramite il modello eco-idrologico FEST-FOREST per analizzare la risposta ai vari scenari climatici e gestionali, ed è emerso che in condizioni di cambiamento climatico si otterrebbe una migliore crescita delle foreste rispetto allo scenario climatico di base, in quanto l'aumento della temperatura allunga il periodo di crescita, che non è influenzato dalla diminuzione della quantità delle precipitazioni.

In Italia il settore forestale sta attraversando un periodo critico a causa dei processi naturali e antropici in atto: cambiamenti climatici e abbandono coltura-

" L'attuale situazione delle risorse forestali italiane è molto complessa, anche a causa dell'assenza di filiere forestali locali, consolidate soltanto in pochi territori."



le delle aree rurali. Come sottolineato dal Rapporto sullo stato delle foreste in Italia del 2018, l'attuale situazione delle risorse forestali italiane è molto complessa, a causa delle diversità climatiche e variabilità ambientali della penisola e dell'assenza di filiere forestali locali, consolidate soltanto in pochi territori. Inoltre, le aree rurali sono quasi sempre spopolate e le attività di gestione sono svolte solo per la produzione di legno e alcuni limitati prodotti forestali non legnosi. Uno dei principali problemi da superare è la frammentazione delle proprietà forestali, sostenendo la nascita di un nuovo approccio cooperativo, che possa sostenere una gestione efficiente e diffusa, nonché una efficace bioeconomia delle aree rurali. In questo contesto, adattare la gestione forestale ai cambiamenti in atto appare fondamentale, concentrandosi principalmente sulla conservazione delle funzioni ecologiche del bosco, per migliorare la resilienza ai cambiamenti climatici in atto e garantire anche le diverse funzioni economiche e sociali del bosco.

## PER SAPERNE DI PIÙ

Buonincontri, M. P., Bosso, L., Smeraldo, S., Chiusano, M. L., Pasta, S., & di Pasquale, G. (2023). Shedding light on the effects of climate and anthropogenic pressures on the disappearance of *Fagus sylvatica* in the Italian lowlands: evidence from archaeo-anthracology and spatial analyses. *Science of the Total Environment*, 877. <https://doi.org/10.1016/j.scitotenv.2023.162893>

Feki, M.; Ravazzani, G.; Pellicone, G.; Caloiero, T. Impact of Forest Management on Wood Production under Climate Change in the Bonis Catchment. *Forests* 2024, 15, 539. <https://doi.org/10.3390/f15030539>

IPCC. Technical Summary. *Climate Change, 2022. Impacts, Adaptation and Vulnerability*. 2022. Available online: [https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg2/downloads/report/IPCC\\_AR6\\_WGII\\_TechnicalSummary.pdf](https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg2/downloads/report/IPCC_AR6_WGII_TechnicalSummary.pdf)

ISPRA (2024); National Inventory Report – Italian Greenhouse Gas Inventory 1990-2022; Rapporti 398/2024; Text available on ISPRA website at [www.isprambiente.gov.it](http://www.isprambiente.gov.it)

World Economic Forum (2024). *The Global Risks Report 2024*. 19th Edition Insight Report ISBN: 978-2-940631-64-3: <https://www.weforum.org/publications/global-risks-report-2024/>

The Global Risks Report 2024



#FORESTE

KEYWORDS:

CREDITI DI CARBONIO, REGISTRO, MERCATO VOLONTARIO

# Il registro nazionale dei crediti di carbonio volontari

*Saverio Maluccio e Raoul Romano*  
CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia  
Osservatorio Foreste



"Il riconoscimento degli impegni aggiuntivi nella gestione forestale per la generazione di crediti di carbonio utilizzabili nel mercato volontario."

# #FORESTE

A livello internazionale è ormai ampiamente riconosciuta la possibilità di migliorare o incrementare la fornitura di servizi ecosistemici attraverso l'adozione di puntuali pratiche di gestione sostenibile. Il mercato dei crediti di carbonio rappresenta un valido strumento di riconoscimento economico di tali servizi, in grado di finanziare le attività di gestione sostenibile e di soddisfare le necessità sia dei produttori del servizio che dei beneficiari/compratori. Un credito di carbonio corrisponde alla rimozione o riduzione di una tonnellata di CO<sub>2</sub> equivalente dall'atmosfera. Tale credito, una volta certificato, diventa oggetto di una transazione monetaria con la quale il produttore cede il credito al compratore in un vero e proprio mercato delle emissioni.

Il mercato regolamentato dei crediti di carbonio è stato introdotto dal Protocollo di Kyoto come meccanismo di flessibilità e consentiva agli Stati di rispettare gli impegni di riduzione sottoscritti. Successivamente, sono nate iniziative di carattere volontario promosse da imprese, organismi no-profit, amministrazioni pubbliche e perfino singoli individui, spinti da motivazioni etiche e con l'obiettivo di azzerare o ridurre (compensare) le proprie emissioni senza la presenza di restrizioni regolamentarie.

Gli ultimi accordi internazionali in materia di clima, come l'Accordo di Parigi e il pacchetto "Fit for 55",

presentato dalla Commissione europea, prevedono una sostanziosa riduzione delle emissioni da parte dei settori più inquinanti e un incremento degli assorbimenti da parte del settore agroforestale. Proprio con lo scopo di incrementare lo stoccaggio del carbonio di tipo permanente (tecnologie definite in ingegneria CCS, derivato dal termine inglese Carbon Capture and Storage o Sequestration e Bioenergy with Carbon Capture and Storage - BECCS) e non permanente, ovvero quello nel settore agroforestale, l'UE ha previsto una nuova regolamentazione che istituisce un quadro di certificazione per quantificare, monitorare e verificare gli assorbimenti di carbonio (Bruselles, 30/11/2022 COM 672 final 2022/0394 COD).

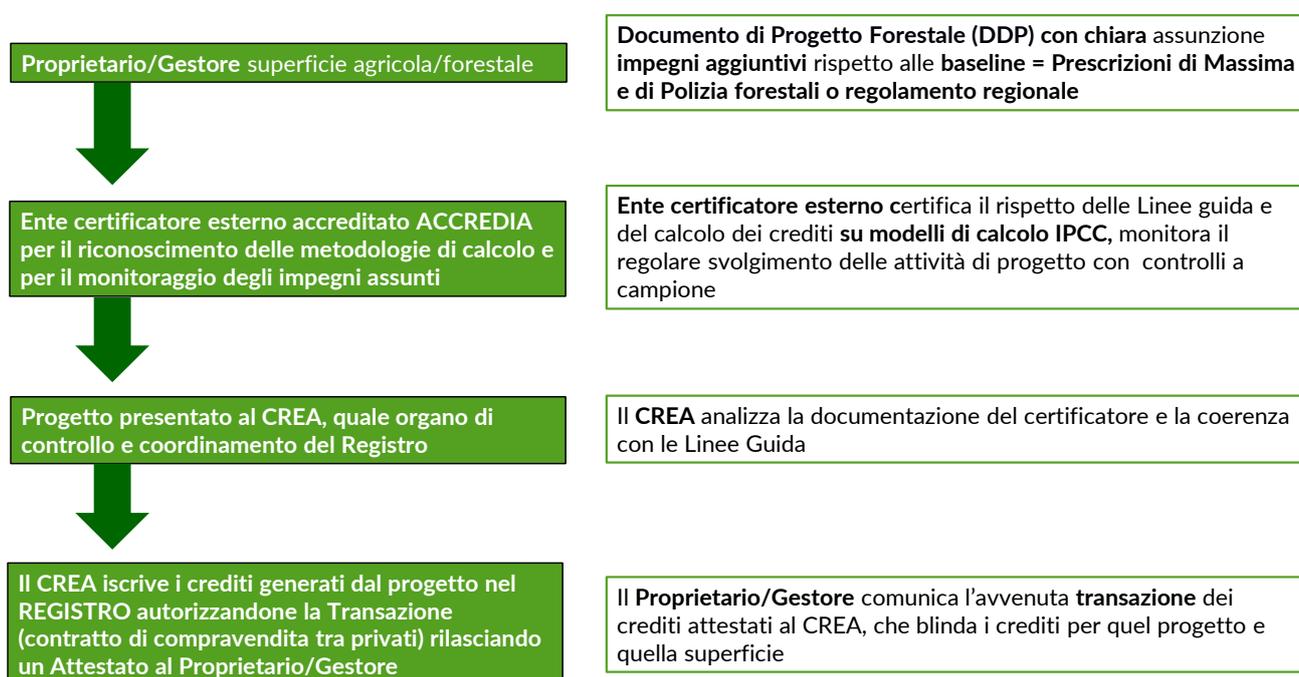
Negli ultimi anni, diversi paesi dell'UE hanno attivato mercati volontari, gestiti e regolamentati dai propri governi. Per la loro governance, tali mercati sono definiti "mercati domestici" e al momento sono attivi in: Gran Bretagna, Germania, Spagna, Svizzera, Paesi Bassi, Francia, Svezia, Finlandia e Belgio.

In Italia il Mercato volontario dei crediti di carbonio agroforestali rappresenta oggi una importante realtà economica per privati e aziende che, nel voler compensare le proprie emissioni, trovano un impegno etico e ampie opportunità di marketing."

"In Italia il Mercato volontario dei crediti di carbonio agroforestali rappresenta oggi una importante realtà economica per privati e aziende che, nel voler compensare le proprie emissioni, trovano un impegno etico e ampie opportunità di marketing."

aziende che, nel voler compensare le proprie emissioni, trovano un impegno etico e ampie opportunità di marketing. Dal monitoraggio del mercato effettuato dal gruppo di lavoro del CREA Politiche

Figura 1 – Processo di registrazione al registro nazionale dei crediti agroforestali



e Bioeconomia “Nucleo Monitoraggio Carbonio”, per gli anni tra il 2011 e il 2022, si evince che, per molteplici motivi, il mercato non può essere ancora definito un mercato maturo essendo, infatti, contraddistinto da fluttuazioni di prezzo e di volume molto elevate e da uno scarso utilizzo di strumenti di certificazione dei crediti di carbonio.

Le transazioni dei crediti generati in Italia sono state rallentate dall'assenza di un chiaro riferimento normativo e istituzionale in materia, ma anche dagli eccessivi costi di produzione, quali la stima dei servizi generati, di progettazione, di certificazione, di formazione del personale, di transazione dei crediti e di monitoraggio del progetto. L'assenza di certificazione porta gli investitori italiani ad acquistare crediti generati nei paesi in via di sviluppo, dove le grandi dimensioni dei progetti permettono di generare crediti certificati a un prezzo inferiore. Inoltre, il mercato volontario del carbonio è anche potenzialmente soggetto al “green washing”, ovvero una ingiustificata appropriazione di virtù ambientaliste da parte delle organizzazioni, o alla “doppia vendita” della stessa unità di carbonio a soggetti diversi.

In tale contesto, l'Italia ha deciso di dotarsi di un proprio “Registro nazionale dei crediti volontari”, per la generazione, certificazione e vendita dei crediti di carbonio generati dal settore agroforestale (art. 45, com. dal 2-quater a 2-octies, d.lg. 24 febbraio 2023, n. 13), che verrà gestito dal CREA. Il principale obiettivo del Registro è quello di superare le criticità del mercato e proporre una maggiore efficacia nella lotta al cambiamento climatico e più trasparenza per gli attori del mercato. Per la loro natura volontaria i crediti non potranno essere impiegati nei mercati EU-ETS e CORSIA (d.lgs. 9 giugno 2020, n. 47 e al Reg. (UE) 2017/2392), ma concorrono agli impegni internazionali sottoscritti dal nostro Paese e contabilizzati nel “Registro nazionale dei serbatoi di carbonio” gestito dall'ISPRA.

Il CREA ammetterà all'iscrizione nel Registro del mercato volontario, i crediti generati e certificati, su richiesta dei soggetti gestori di superfici agroforestali, che realizzano attività di imboschimento e rimboschimento e gestione sostenibile agricola e forestale, aggiuntive rispetto a quelle previste dalla vigente normativa europea e nazionale di settore.



**"L'attivazione di un Registro nazionale dei crediti di carbonio volontari, con regole ben definite e con la presenza di un soggetto pubblico da garante nel mercato, permetterà di finanziare progetti di gestione, che sarebbero economicamente insostenibili."**

Le modalità di calcolo e certificazione degli assorbimenti prodotti saranno definite in apposite Linee guida, approvate con un decreto interministeriale (Masaf, Mase) e previa intesa con la Conferenza Stato-Regioni.

L'attivazione di un Registro nazionale dei crediti di carbonio volontari, con regole ben definite e con la presenza di un soggetto pubblico da garante nel mercato, permetterà di finanziare progetti di gestione, che sarebbero economicamente insostenibili in assenza del Registro. Inoltre, sarà possibile favorire la partecipazione di investitori privati nella realizzazione di progetti che, incrementando lo stoccaggio di CO2, garantiscono, al contempo, il mantenimento di altri servizi ecosistemici per una sostenibilità concreta e durevole a beneficio dell'intera collettività. Tra le attività culturali previste vi sono, infatti, anche quelle in grado di prevenire e mitigare i danni provocati da eventi naturali ed estremi, ma anche di ripristinare lo stato

degli ecosistemi danneggiati da questi.

Il processo di riconoscimento dei crediti generati da Progetti agroforestali si articola su diverse fasi, che vanno dalla presentazione del progetto fino alla vendita del credito. Il percorso inizia con la predisposizione del Documento di Progetto (DDP) da parte del proponente che, successivamente, dovrà essere presentato a un Organismo di certificazione esterno (OCE), che avvierà la procedura per la certificazione. Il proponente trasmette, quindi, la richiesta di riconoscimento dei crediti certificati al CREA, che inizia la verifica e, se il controllo mostra esiti positivi, i crediti possono essere iscritti nel Registro. A questo punto, il proponente dichiara la sua disponibilità a vendere i crediti a un determinato prezzo e, infine, avviene l'acquisto da parte del finanziatore. Successivamente all'acquisto, il CREA provvede ad annullare i crediti acquistati, che non saranno più vendibili.

# PARCO ITALIA, CONNESSIONI VERDI TRA CITTÀ E CAMPAGNA

*Marco Marchetti*

*Presidente Fondazione AlberItalia ETS*

*Sergio Gallo*

*Direttore Generale Fondazione AlberItalia ETS*



Piantare è un atto fecondo e su questo è facile trovarsi d'accordo. Farlo nel posto giusto con gli alberi giusti è già più complesso, perché ciò richiede conoscenze e obbliga a fare delle scelte. Tuttavia, prendersi cura

**"RICERCA,  
IMBOSCHIMENTI,  
GESTIONE  
SOSTENIBILE E  
SENSIBILIZZAZIONE  
DELLE COMUNITÀ  
PER INTERVENTI  
PARTECIPATI,  
A TUTELA  
DELL'AMBIENTE  
E DELLA  
BIODIVERSITÀ."**

della piantagione nel tempo, assicurarne le manutenzioni necessarie, gestirla, diventa la vera sfida, affinché quelle piante sopravvivano, ma soprattutto perché crescano bene e assicurino i "servizi ecosistemici", di cui abbiamo bisogno.

Così, come grande atto di cura, è nato nel 2021 il progetto "Parco Italia". Il frutto di una visione dell'architetto e urbanista Stefano Boeri, sviluppata

insieme alla Fondazione AlberItalia, e sostenuta da finanziamenti diretti, dal supporto di donatori esterni e da attività di crowdfunding.

"Parco Italia" è un progetto nazionale di ampio respiro, di ricerca, per definire i criteri e le azioni per migliorare la connettività e la biodiversità in Italia, ma anche di interventi sul territorio per l'imboschimento, la riforestazione e la rinaturalizzazione di aree degradate e di sensibilizzazione delle comunità sui temi dell'ambiente e della gestione forestale. Si tratta di un progetto che non ha un termine: ogni contributo

serve a dargli forza e consistenza, ad aggiungere tasselli verdi dove ce n'è più bisogno.

Partendo dai "nodi" delle città metropolitane, dove maggiormente si concentrano le criticità in tema di uso del suolo e di emissioni di CO<sub>2</sub>, "Parco Italia" punta a migliorare la connettività del paesaggio forestale italiano, costruendo o ricostruendo i collegamenti ecologici ed anche quelli culturali. Seguendo la strategia EU sulla Biodiversità 2030, l'obiettivo non è solo quello di rendere più verdi e permeabili le città, ma anche di proteggere, far crescere e gestire in modo sostenibile una sorta di infrastruttura verde su tutto il territorio nazionale, una matrice connettiva naturale, che colleghi le aree urbane a quelle rurali e le aree interne a quelle costiere.

Nella prima fase, quella di ricerca, con "Parco Italia" è stata svolta un'estesa indagine sul capitale naturale italiano, giungendo all'individuazione di aree prioritarie a maggiore potenzialità per l'imboschimento. L'analisi multicriterio ha tenuto conto di aree metropolitane, comuni, aree interne, ecoregioni, foreste, frammentazione ecologica, percorsi escursionistici e percorsi ciclabili, rischi di incendi boschivi, perdita di copertura arborea, frane e inondazioni, reti di mobilità e alluvioni, reti di mobilità e progetti nazionali di rimboschimento sviluppati e attuati negli ultimi 10 anni. Al peso dei vari fattori in gioco si è arrivati intervistando oltre 200 esperti nazionali nei settori forestale, agrario ed ecologico provenienti da tutte le regioni italiane.

Le indagini svolte in questa fase di ricerca hanno messo in risalto, tra l'altro, le difficoltà di programmazione e produzione del settore vivaistico forestale,

## RICERCA E SVILUPPO

- Aggiornare Materiali Forestali di Base iscritti nel Registro Nazionale
- Promuovere le migliori tecniche di coltivazione in linea con le linee guida del Masaf
- Migliorare e monitorare le conoscenze dei popolamenti
- caratterizzare geneticamente i popolamenti forestali
- Sviluppare linee guida per la raccolta e conservazione delle sementi

## GOVERNANCE

- Promuovere sistemi di certificazione della qualità della vivaistica
- Sviluppare una piattaforma online (Rete dei Materiali di Base)
- Creare centri interregionali per la raccolta e conservazione del seme
- Controllo della diffusione e commercializzazione del materiale di propagazione
- predisporre policy briefs per ogni Azione Strategica del Manifesto

## PARTENARIATO ATTIVO

- Creare strumenti di partnership con il settore privato
- Consolidare la concertazione tra settore pubblico e privato
- Sviluppare sistemi di certificazione volontaria
- Creare un Portale Nazionale delle sementi e delle piantine

## FORMAZIONE E COMUNICAZIONE

- Implementare la formazione del personale e dei dirigenti della filiera
- Creare percorsi formativi di alto livello nelle Università e nelle scuole secondarie professionali
- Sviluppare piani di comunicazione delle informazioni scientificamente fondate e tecnicamente corrette

stressato da richieste di numeri altissimi di piantine per l'avvio dei grandi progetti sostenuti in ultimo dal PNRR nelle città metropolitane.

Nel 2019, l'Italia disponeva di 71 vivai pubblici per la produzione di materiale forestale di moltiplicazione (FRM) certificato: 31 di essi si concentravano esclusivamente su specie forestali. Sebbene probabilmente sottostimata, alla luce delle grandi richieste pervenute, la produzione di 4,1 milioni di piantine certificate non era sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale. La mancanza di dati sulla produzione e sulle vendite degli FRM, l'incompletezza del monitoraggio dei dati di provenienza e delle prestazioni delle piantine dopo il trapianto e l'urgenza di razionalizzare il settore vivaistico per le grandi differenze tra regione e regione, hanno spinto la Fondazione AlberItalia, insieme a SISEF (Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Vegetale, [www.sisef.org](http://www.sisef.org)) e ANARF (Associazione Nazionale delle Attività Regionali Forestali, [www.anarf.org](http://www.anarf.org)) a promuovere in parallelo con Parco Italia anche RI.VIVA.FOR, il "manifesto" per il rilancio dell'attività vivaistica in Italia.

La Strategia Forestale Nazionale (2022) ha dedicato l'Azione specifica 3 alle risorse genetiche e al materiale di propagazione forestale. Con le azioni strategiche "Ricerca e Sviluppo", "Governance", Partenariato attivo" "Formazione e Comunicazione", il manifesto RI.VIVA.FOR ha proposto, allora, una roadmap per sensibilizzare i decisori politici a livello nazionale, regionale e locale sull'importanza strategica del settore vivaistico forestale. L'obiettivo è quello di migliorare sia la qualità dell'FRM che l'efficienza della catena di approvvigionamento e della filiera, livellando le differenze regionali, le maggiori responsabili della frammentazione e, in parte, della mancanza di innovazione.

La fase successiva del progetto "Parco Italia" è stata sviluppata sul territorio con i "progetti pilota", definiti

di volta in volta in base alle specifiche esigenze di ciascun paesaggio e territorio: connettività ecologica e conservazione della biodiversità, lotta alla desertificazione, contenimento delle emissioni e sequestro di carbonio, ripristino di aree e di ecosistemi degradati, protezione dal dissesto idrogeologico, fitodepurazione e resistenza alle esondazioni e ai ristagni idrici, produzione di legno.

Sono 18 i progetti pilota sinora conclusi dall'avvio di "Parco Italia", mentre altri 8 se ne realizzeranno entro il 2024. In totale, in 3 anni circa 75 ettari saranno già interessati dagli interventi di Parco Italia, per 75.000 piante poste a dimora, alle quali saranno garantiti almeno 3 anni di manutenzione. Tutto ciò, grazie ad un lavoro certosino di coinvolgimento dei proprietari delle aree, dei cittadini e delle amministrazioni, un atto partecipato che continuerà a costruire nel tempo una narrazione collettiva del territorio e del bene comune.

Fondazione AlberItalia



Parco Italia



# LA PROVINCIA MONTANA DEL VERBANO CUSIO OSSOLA

Andrea De Zordi

Istruttore Direttivo Tecnico Servizio Rete Natura 2000 e Forestazione  
Provincia Verbano Cusio Ossola

La Provincia piemontese del Verbano Cusio Ossola (VCO), al confine con la Svizzera, è stata riconosciuta “specificità montana” con la L. n. 56/2014 (attuata con L.R. n. 23/2015), insieme alle Province di Sondrio e Belluno, in considerazione delle sue caratteristiche geografiche, storiche e culturali. Con tale riconoscimento, le sono state attribuite alcune specifiche funzioni amministrative, comprese quelle in materia forestale che comprendono:

- approvazione dei Piani di Gestione Forestale (PGF);
- presidenza “Ufficio di Piano, che coordinerà la redazione dei Piani Forestali di Indirizzo Territoriale (PFIT) relativi al territorio provinciale;
- gestione siti Rete ecologica Natura 2000 (ReN2000) non coincidenti, in tutto o in parte, con aree protette regionali o nazionali.

Si tratta di funzioni rilevanti per un territorio con il 58% della sua superficie coperto da formazioni forestali (130.000 ettari) il 39% ricadente nella ReN2000 (poco meno di 88.000 ettari), di cui oltre 33.000 ettari gestiti dalla Provincia. In virtù delle proprie competenze, dal 2023 la Provincia è parte del Comitato tecnico Regionale Foreste e Legno (art. 33 della L.R. n. 4/2009), quale “organo consultivo e di supporto tecnico scientifico della Regione in materia di programmazione forestale”.

Il ricco patrimonio forestale della Provincia, secondo i dati della Carta Forestale del Piemonte (IPLA, 2017), vede come categoria forestale maggiormente diffusa la faggeta (oltre il 25% della superficie forestale), seguita dal castagneto (19%) e dal lariceto (14%). Ben rappresentate sono anche le boscaglie pioniere rupestri e montane (oltre il 10%), gli alneti di ontano verde (7,3%) e le peccete (6%). A eccezione del castagneto, tutte le altre categorie mostrano un costante incremento di superficie, a discapito delle formazioni prato – pascolo abbandonate dagli ultimi 60 anni.

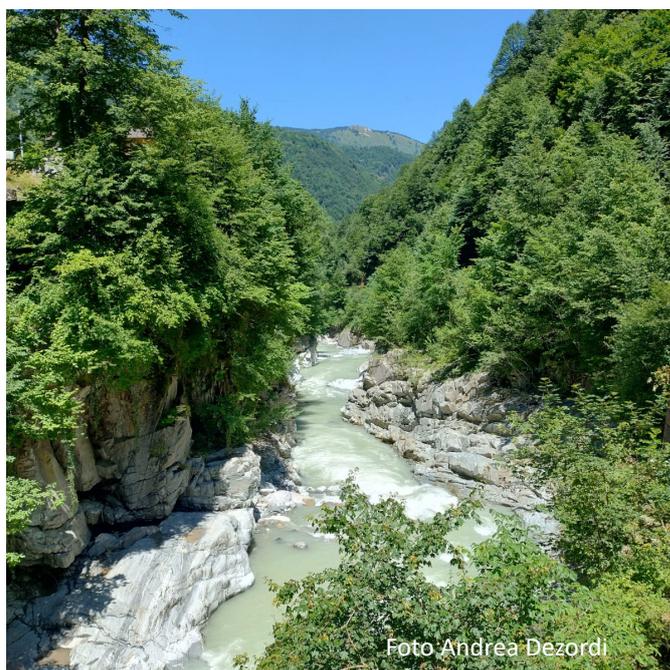
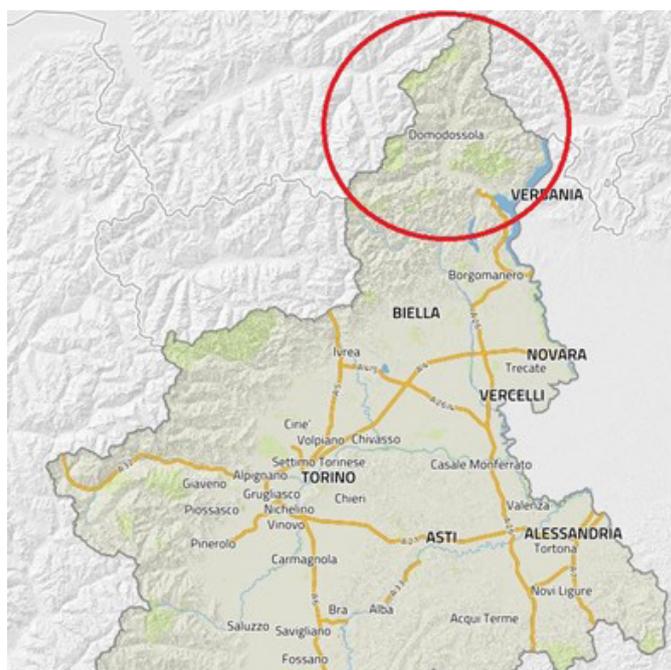


Foto Andrea De Zordi



Localizzazione territoriale  
(da <https://geoportale.igr.piemonte.it/cms/>)

La quasi totalità della superficie provinciale si trova in aree soggette a vincolo idrogeologico e metà del patrimonio boschivo ricade all'interno della ReN2000 o di altre aree protette, tra cui il Parco Nazionale della Val Grande. Ciò implica particolari esigenze di

**"LA PIANIFICAZIONE FORESTALE È UNO STRUMENTO DI COORDINAMENTO E GESTIONE DI AREA VASTA, INDISPENSABILE PER LA TUTELA AMBIENTALE, DEL TERRITORIO E LO SVILUPPO SOCIOECONOMICO LOCALE.**

gestione, conforme ai principi della selvicoltura naturalistica e attenta alla conservazione di habitat e specie di rilevanza unionale.

Il patrimonio forestale, gestito storicamente per fini produttivi, è stato per secoli una risorsa economica per le comunità locali. Oggi prevale la componente ambientale mentre il ruolo produttivo è secondario nell'economia locale.

Rispetto alla media regionale e nazionale, le proprietà forestali pubbliche costituiscono oltre la metà della superficie boschiva. Sebbene la maggior parte rimanga ubicata in zone

lontane dalla rete viaria principale e dai centri abitati, si tratta di ampie superfici ecologicamente omogenee e favorite per una efficace pianificazione forestale.

Allo stato attuale, i piani di gestione forestale (PGF) approvati dalla Provincia sono 14, per un totale di circa 24.000 ettari (19% della superficie forestale totale). Per lo più sono boschi di proprietà pubblica, oppure collettiva e gestiti da amministrazioni separate dei beni di uso civico (ASBUC). La superficie dei PGF è compresa tra i 560 e i 3.700 ettari e, considerando anche i PGF in fase di redazione, si stima di raggiungere, entro fine 2025, una superficie pianificata di circa 30.000 ettari (oltre il 22%), molto più dell'attuale media nazionale del 15% (INFC,2015). Ad eccezione di un solo PGF, tutte le iniziative di pianificazione approvate o in fase di approvazione, sono nate dall'esigenza espressa da consorzi di proprietari (pubblici e privati), a dimostrazione che tali istituti possono contribuire attivamente alla tutela e gestione delle foreste. Ben 11 di questi 14 piani riguardano boschi ubicati in aree protette o della ReN2000 e, pertanto, sottoposti anche a Valutazione di incidenza per la compatibilità con le misure di conservazioni vigenti. Infine, 9 di questi piani (oltre 17.000 ettari) sono dotati di certificazione forestale di gestione Programme for Endorsement of Forest Certification schemes (PEFC Italia).

Per tutta la superficie forestale, analogamente a quanto fatto per la totalità dei boschi piemontesi, sono stati redatti nel 2000 Piani Forestali Territoriali: strumento pianificatorio di area vasta sovracomunale, introdotto successivamente anche dal D.lgs. n. 34/2018, come PFTI. Pur non essendo mai diventati

cogenti, costituiscono un'importante base conoscitiva, che implementa l'aggiornamento della Carta forestale regionale del 2016.

I PGF sono stati sottoposti per l'approvazione alla Provincia, previa verifica dei contenuti in coerenza con le Linee guida regionali; inoltre, è stata espletata per tutti una visita istruttoria, alla presenza e in contraddittorio con i tecnici incaricati dal proponente. In tale modo, si è verificata in campo la congruità delle affermazioni e previsioni contenute nel PGF. Oltre a questo, per i siti ReN2000 gestiti dalla Provincia, è stato espresso anche il giudizio di incidenza e nei casi in cui queste aree siano gestite da soggetti diversi, il giudizio è stato espresso comunque nell'ambito dell'istruttoria a regia provinciale.

Per quanto riguarda la redazione dei PFTI, secondo quanto previsto dalla legislazione regionale (L.R. n. 4/2009, art. 10), la redazione verrà coordinata dall'ufficio di piano di presidenza provinciale, il quale "esprime gli indirizzi di pianificazione, garantendo la partecipazione delle amministrazioni interessate, anche in forma associata, e promuovendo la consultazione dei portatori d'interesse e dei cittadini". Si avrà così la possibilità di coordinare e porre le basi per una gestione silvopastorale, che riguarderà oltre 140.000 ettari di superficie provinciale, tra aree boscate e pascolive. Tale superficie è suddivisa in sette aree forestali, corrispondenti ad altrettanti PFTI. Al momento, questo livello di pianificazione è stato affrontato solo in forma preliminare, durante alcuni incontri con la Regione finalizzati principalmente alla composizione e funzionamento del previsto ufficio di piano, che sarà fondamentale per coordinare i lavori e coinvolgere il territorio. A breve, sono previsti ulteriori incontri per definire le Linee guida metodologiche per la redazione dei PFTI.

Oltre a quanto previsto dalla legge regionale, l'aver attribuito determinate funzioni a un Ente radicato sul territorio e con una naturale funzione di coordinamento, legandole al tema della specificità montana, ha avuto l'effetto collaterale di risvegliare l'interesse attorno al tema della gestione dei boschi.

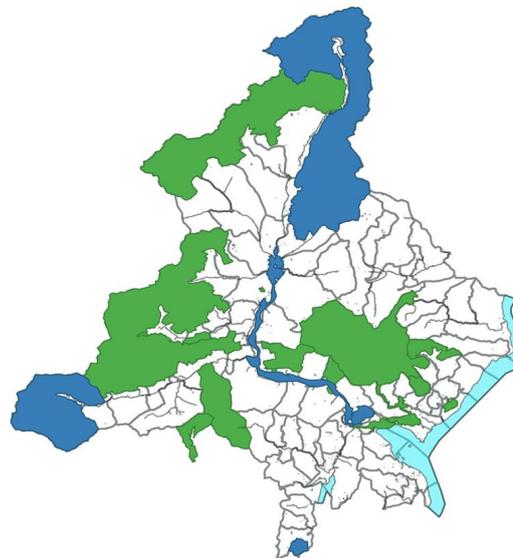
Oggi la Provincia organizza periodicamente incontri e riunioni informative e di confronto con imprese, associazioni di categoria, Comuni e loro unioni, ordini professionali, proprietari e gestori dei boschi e il Gruppo di Azione Locale (GAL) di riferimento. La Provincia sta assumendo un ruolo di coordinamento delle iniziative attuate o in corso di attuazione da parte dei singoli enti/soggetti gestori e come capofila per la partecipazione a bandi PSR o altro.

Al fine di strutturare l'attività di coordinamento, all'interno del progetto "Laboratorio Bosco 23 - 24", finanziato dalla sottomisura 16.2 del PSR, dedicata a "Sostegno a progetti pilota e allo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie", si stanno ponendo le basi per la costituzione di un Consorzio

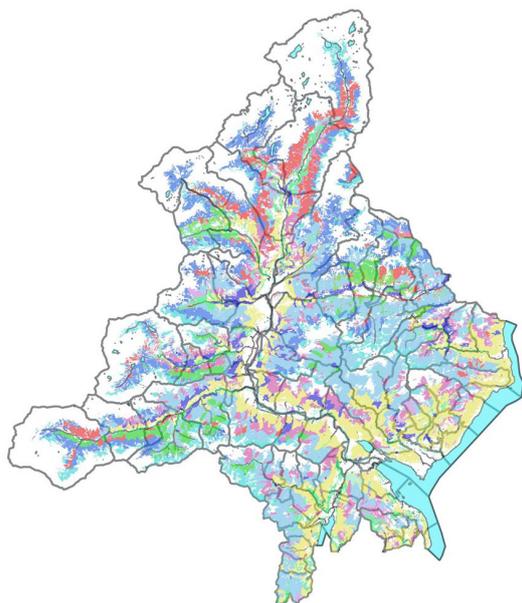
# #FORESTE

forestale di secondo livello, quale strumento stabile per il coordinamento di tutta la filiera bosco - legno provinciale.

Per il coordinamento e la gestione sul lungo periodo di un'area vasta, sarà importante il ruolo della Provincia nella redazione dei PFTI, per garantire la partecipazione dei diversi attori di filiera, in una logica di progettazione "bottom up", ottimizzando in particolare la previsione di infrastrutture al servizio delle foreste. Infine, è necessario tutelare e valorizzare le emergenze naturalistiche e la ricchezza di habitat e biodiversità, attraverso la promozione di una selvicoltura sostenibile e quanto più prossima alle linee guida comunitarie "closer to nature".



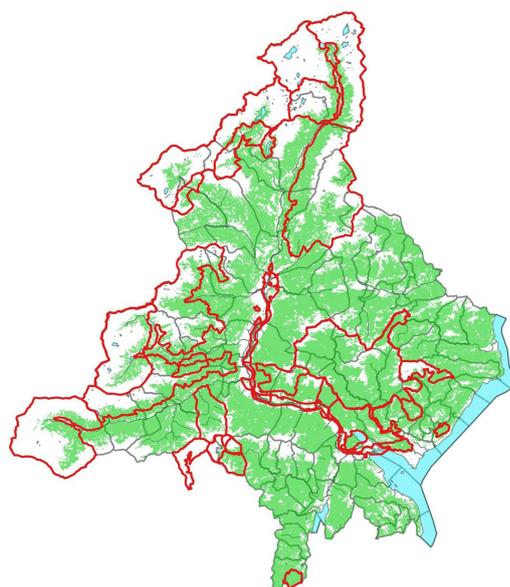
Rete ecologica del VCO. In blu, le aree gestite dalla Provincia



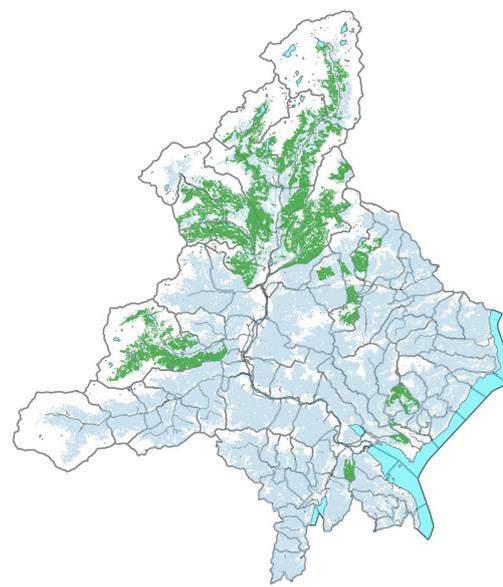
Estensione dei boschi del VCO. In rosso, i confini di aree protette - Rete Natura 2000

CARTA FORESTALE [6966]

Abetine	[187]
Acerò-tiglio-frassineti	[658]
Alneti planiziali e montani	[88]
Arbusteti subalpini	[662]
Boscaglie pioniere e d'invasione	[901]
Castagneti	[1018]
Cerrete	[2]
Faggete	[1010]
Lariceti e cembrete	[1045]
Peccete	[393]
Pinete di pino montano	[10]
Pinete di pino silvestre	[94]
Querceti di rovere	[320]
Quercò-carpineti	[4]
Rimboschimenti	[246]
Robinieti	[204]
Saliceti e pioppeti ripari	[124]



Tipologie forestali presenti nella Provincia del VCO da Carta Forestale del Piemonte (IPLA, 2017)



Stato della pianificazione forestale di primo livello (PGF)

#FORESTE

KEYWORDS:

NATURA 2000, PIANIFICAZIONE, GESTIONE SOSTENIBILE

# PIANIFICAZIONE FORESTALE E RETE NATURA 2000: IL CASO DEL VCO

*Davide Rossi, Prof. Carlo Urbinati*

*Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali*

*Sezione Produzione e Gestione Agraria e Forestale*

*Area Sistemi Forestali ,Università Politecnica delle Marche*



Foto articolo di Davide Rossi



**"La gestione forestale nelle aree NATURA 2000: uno strumento indispensabile per garantire la salute e resilienza degli ambienti tutelati."**



Più del 27% della superficie forestale nazionale ricade in aree a vincolo ambientale. Nel territorio della Provincia del Verbano Cusio Ossola (VCO) ricadono 6 tra Parchi e Riserve Naturali Regionali, il Parco Nazionale della Val Grande e 14 siti nella Rete ecologica Natura 2000 (ReN2000), per un'estensione complessiva di 87.222 ettari, ovvero il 38,57% della superficie provinciale, e circa la metà del patrimonio forestale provinciale è ubicato internamente a tali aree. La cospicua percentuale di territorio occupata dalla ReN2000 incide sulla pianificazione forestale intersecandosi costantemente con le disposizioni del DPR n. 357/1997 di attuazione della direttiva 92/43/CEE. Ciò implica, da parte dei redattori e proponenti dei Piani di gestione forestali (PGF), un'attenta valutazione delle potenziali interferenze che il tipo di gestione proposta potrebbe comportare su Habitat e specie di interesse comunitario.

Il gestore forestale, oltre ad attenersi alle regolamentazioni forestali regionale e nazionale, deve anche valutare la compatibilità degli interventi selvicolturali proposti rispetto alle misure di conservazione della ReN2000 del Piemonte (DGR n. 55-7222/2023) e, laddove presenti, alle misure di conservazione sito specifiche.

Questa situazione ha portato alla diffusione sull'intero patrimonio forestale provinciale di una modalità di intervento particolarmente vicina ai principi della "selvicoltura naturalistica".

La Provincia, con il più alto indice di boscosità del Piemonte, presenta la fustaia come forma di governo prevalente (51,81%), seguita dal ceduo semplice (27,9%) e composto (20,5%), e le categorie forestali maggiormente presenti sono faggete, castagneti, boschi di neoformazione, lariceti, abetine e peccete.

Per i 14 PGF a oggi vigenti sul territorio, per complessivi 23.900 ettari circa di cui 11.700 ettari ricadenti

in ReN2000 e/o aree protette, risulta rilevante l'elevata percentuale di superfici destinate a evoluzione libera (46,6% della superficie forestale), che non prevede una gestione attiva nel breve o lungo periodo, in quanto i popolamenti presenti si trovano in aree inaccessibili o difficilmente raggiungibili, oppure presentano uno scarso valore economico. Questo porta a ridurre a 12.444 ettari la superficie forestale avente una gestione attiva, equivalente a soli 9,5% della superficie forestale provinciale, e di solo 1.635 ettari ricadenti nella ReN2000.

La gestione delle superfici pianificate in queste aree prevede interventi selvicolturali volti principalmente a migliorare la stabilità del soprassuolo e a ridurre l'uniformità dei popolamenti coetanei. Nei boschi di origine artificiale, lo scopo è invece di favorire la rinnovazione potenziale di specie naturalmente presenti. Infine, soprattutto nelle faggete e castagneti, si è privilegiato l'avviamento a fustaia dei boschi cedui. Per le scelte d'intervento selvicolturale realizzate si riportano i seguenti casi.

Nel PGF del comune di Premia (HE2017) vi sono due siti ReN2000: SIC-ZPS IT1140016 "Alpi Veglia e Devero - Monte Giove" e la ZPS IT1140021 "Val Formazza", in cui sono stati individuati quattro Habitat (9110, 9180\*, 9410 e 9420), nei quali ricadono interventi di gestione. Nel primo sito, l'intervento applicato è il taglio a scelta culturale, soprattutto su piante instabili a rischio di ribaltamento, con l'obiettivo di aumentare la stabilità del soprassuolo, ma anche su piante di grosse dimensioni per favorire la rinnovazione naturale. Viene utilizzato anche il diradamento dal basso su gruppi densi, per selezionare le piante d'avvenire (in grado di garantire un mantenimento nel tempo dei servizi ecosistemici). Nel secondo sito, solo all'interno dell'habitat 9110 (Luzulo-Fagetum) sono previsti interventi di taglio per l'avviamento a

## #FORESTE

fustaia e diradamenti al fine di diversificare la struttura dell'Habitat e favorire la rinnovazione naturale. Il secondo caso è il PGF del comune di Formazza (2017), che comprende due siti ReN2000 (SIC-ZPS IT1140016 e la ZPS IT1140021) e quattro Habitat (9110, 9180\*, 9410 e 9420).

Nel primo sito, gli interventi selvicolturali sono previsti solo negli Habitat 9110, 9410 e 9420 e includono tagli a scelta colturale finalizzati a incentivare la diversificazione strutturale e l'insediamento della rinnovazione naturale. Nel secondo sito, solo nell'Habitat 9410 sono previsti interventi di taglio a scelta colturale, mentre nell'Habitat 9420 (*Larix decidua* e/o *Pinus cembra*) è prevista una ricostituzione boschiva post evento valanghivo.

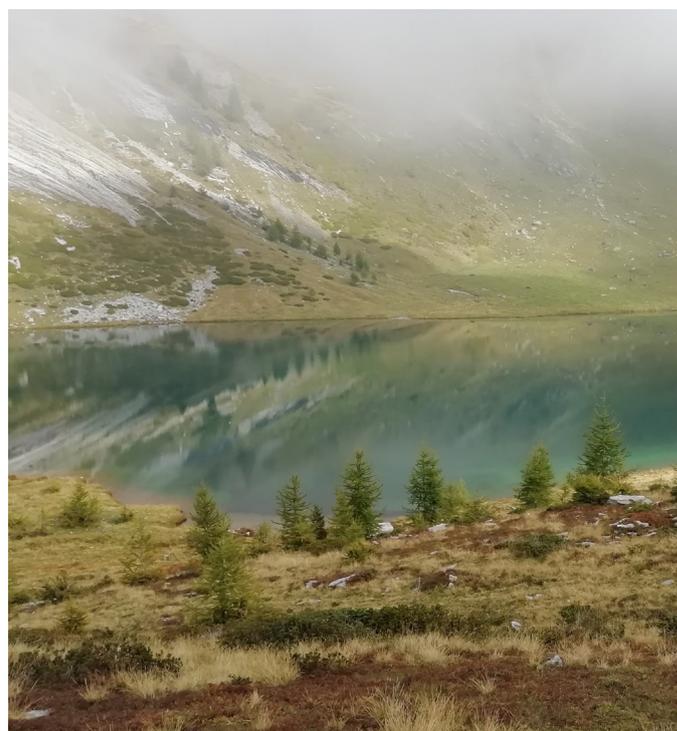
Un ultimo caso vede il PGF dei comuni di Caprezzo e Miazzina (2018), interni al Parco Nazionale Val Grande e che comprende l'omonimo sito ReN2000 (ZSC/ZPS IT1140011). Le scelte d'intervento selvicolturale per i rimboschimenti di conifere miste e larici prevedono il taglio a scelta colturale per gruppi, finalizzato a migliorare la stabilità e polifunzionalità del soprassuolo, mentre per i boschi di latifoglie si cerca di evitare l'abbandono colturale recuperando i cedui di castagno con tagli di rigenerazione e tramite una gestione a governo misto per i castagneti misti a latifoglie mesofile; infine, per le faggete, nel ceduo è previsto l'avviamento a fustaia finalizzato a creare una fustaia pluriplana e disetaneiforme, migliorando così la stabilità del bosco.

Al fine di perseguire gli obiettivi definiti dalla Strategia Forestale Nazionale (SFN), la pianificazione forestale risulta essere uno strumento essenziale, non solo per conoscere le caratteristiche dei boschi, ma anche per effettuare interventi selvicolturali mirati, finalizzati a ottimizzare le funzioni e servizi che il bosco svolge.

Molto importante è la certificazione forestale, con nove comuni della Provincia certificati PEFC, si ha la prova concreta che le foreste siano gestite in maniera sostenibile, così come anche i prodotti finali. Ulteriore indirizzo della SFN è quello di incrementare il valore ecologico ed economico dei boschi, e, in questo contesto, la Provincia sta coordinando uno specifico progetto finalizzato a valorizzare, in primo luogo, i cosiddetti "boschi poveri" e i cascami nella filiera del legno.

In molti casi, l'applicazione di un modello selvicolturale fortemente improntato alle esigenze naturalistiche non pregiudica l'ottenimento di prodotti con valori di macchiatico positivi, ottenendo un duplice risultato ambientale ed economico. Attualmente, uno dei punti critici risulta essere l'elevata percentuale di aree ad "evoluzione libera", ossia di superfici colturalmente non raggiungibili o abbandonate. Tale problematica si potrebbe risolvere con l'ottimizzazione e l'espansione della viabilità forestale in quanto agevola e consente una migliore gestione del territorio, permettendo un accesso diretto e più rapido anche in caso di intervento per eventi calamitosi (incendi, fitopatie, schianti, ecc.). Inoltre, permetterebbe una maggiore disponibilità nella fruizione turistico ricreativa dei boschi.

Sicuramente la selvicoltura risulta uno strumento essenziale per garantire la salute dei boschi e l'erogazione di servizi ambientali alla società; inoltre, è di fondamentale importanza l'integrazione tra competenze differenti, in modo tale da fornire le migliori soluzioni alle problematiche attuali e future.



# Sistemi agroforestali e agroforestazione

Alberto Mantino

Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Agro-ambientali dell'Università di Pisa  
Presidente di AIAF, Associazione Italiana di Agroforestazione -

Rosa Riviaccio

CREA, Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia  
Osservatorio Foreste

**"I sistemi agroforestali e l'agroforestazione: un nuovo paradigma per lo sviluppo di pratiche agricole "integrate" multifunzionali."**

I sistemi agroforestali sono coltivazioni "consociate" di alberi o arbusti, piante erbacee, e/o allevamento su una unica superficie. L'agroforestazione è l'insieme delle pratiche adottate per la gestione di questi sistemi di coltivazione complessi e "integrati" per generare benefici economici ed agro-ecologici sostenibili.

Questo utilizzo delle superfici agricole ha origini antiche, connesso alle pratiche della sussistenza, ed è ancora parte dominante del paesaggio in molte parti del mondo rurale.

L'agroforestazione oggi può portare numerosi vantaggi alle imprese rurali, al territorio e all'ambiente. Per questo, la sua promozione rientra nel contesto strategico europeo "Farm to Fork" quale efficace insieme di pratiche gestionali volte a perseguire gli ambiziosi obiettivi di garantire ai cittadini europei l'accesso a cibi sani e prodotti in modo sostenibile, favorire l'adattamento e la mitigazione ai cambia-

menti climatici e salvaguardare la biodiversità e la protezione del suolo.

I sistemi agroforestali vengono riconosciuti e sostenuti dalla FAO e dalla PAC, in particolare dalle politiche di Sviluppo rurale. In Italia, la Strategia Forestale Nazionale (SFN) con l'Azione specifica 9, riconosce "...i valori ambientali ed economici, oltre che culturali e paesaggistici" che questi sistemi esprimono. Nel Piano Strategico della PAC 2023-2027, i "sistemi agroforestali" sono distinti in tipologie e sotto-tipologie:

- **Sistemi agroforestali nei seminativi:** comprendono *sistemi silvoarabili*, con specie arboree e arbustive perenni coltivate in sesti d'impianto regolari, in consociazione con seminativi e colture foraggere avvicendate.
- **Sistemi agroforestali nelle colture permanenti:** specie arboree e arbustive perenni coltivate in consociazione con colture permanenti (vigneti e oliveti), con densità regolari o sparse.
- **Sistemi agroforestali nei prati permanenti:** ovvero *sistemi silvopastorali*, in cui in consociazione al prato permanente sono presenti specie arboree e arbustive coltivate in sesti d'impianto (regolari o sparsi con una densità definita).



Figura 1 - Rappresentazione concettuale dei sistemi agricoli con focus su sistemi agroforestali



Fonte: elaborazione CREA (adattata da Burgess e Rosati, 2018)

In ognuno di essi rientrano anche i *sistemi lineari*, sistemi con specie arboree e arbustive in fasce alberate lungo i bordi campo e utilizzate come barriere frangivento, a tutela degli agro-ecosistemi e a difesa delle superfici agricole e prati permanenti. L'AIAF (Associazione Italiana di Agroforestazione)<sup>1</sup>, fondata nel 2012 da Giustino Mezzalana di Veneto Agricoltura, presidente fino al 2022, rappresenta agricoltori, tecnici, funzionari pubblici, decisori politici e ricercatori; essa promuove pratiche agroforestali sostenibili in Italia, e supporta iniziative volte a sviluppare consapevolezza, conoscenza, ricerca e politiche per favorire l'uso delle specie arboree nelle aziende agricole. Inoltre, l'AIAF si impegna nella conservazione dei tradizionali sistemi agroforestali e agrosilvopastorali italiani, nella valorizzazione economica dei loro prodotti e benefici, e a sviluppare l'agroforestazione nelle produzioni alimentari, legnose ed energetiche in equilibrio con la protezione ambientale, la crescita economica sostenibile e la valorizzazione culturale dei paesaggi rurali. L'AIAF, supporta questa pratica attraverso formazione, ricerca, gruppi operativi e reti di aziende agricole pilota. Il nuovo direttivo ha, inoltre, consolidato la sua rete di contatti internazionali, anche attraverso conferenze europee sull'Agroforestry come EU-RAF2024.

### Come viene sostenuta l'agroforestazione?

Nel periodo di programmazione di Sviluppo Rurale 2007-2013 è stato introdotto per la prima volta un sostegno diretto all'impianto dei sistemi agroforestali. Il Regolamento UE introduceva il termine "sistemi agroforestali", evidenziando che essi "pre-

**"A livello nazionale sono in corso diverse attività legate a progetti europei e regionali per lo sviluppo di pratiche innovative e attività di ricerca."**

sentano un'elevata valenza ecologica e sociale grazie all'abbinamento dell'agricoltura estensiva con la filiera forestale, ai fini della produzione di legni pregiati e di altri prodotti forestali". A tal fine, veniva prevista la Misura 222 "Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli", dove per sistema agroforestale si intendeva "un sistema di utilizzazione del suolo nel quale l'arboricoltura forestale è associata all'agricoltura sulla stessa superficie".

Il sostegno veniva concesso per la "creazione di sistemi agroforestali che abbinano silvicoltura e agricoltura estensiva" con copertura fino al 100% dei soli costi di impianto.

Nella programmazione 2014-2020/22 l'intervento è stato riproposto con la Misura 8.2 "Allestimento di sistemi agroforestali", concedendo un sostegno all'impianto e coprendo anche i costi di mantenimento, con un premio annuale per ettaro, per un periodo massimo di cinque anni. Il Regolamento UE, inoltre, chiedeva che nei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) fosse riportato il numero minimo e massimo di alberi per ettaro, in funzione delle condizioni pedoclimatiche e ambientali locali, delle specie forestali e della necessità di mantenere l'uso agricolo sostenibile del terreno.

Nella nuova programmazione 2023-2027, il Regolamento UE prevede che i sistemi agroforestali siano compresi nella definizione quadro di "superficie agricola", specificando che "gli alberi sono coltivati in parcelle agricole sulle quali si svolgono attività agricole al fine di migliorare l'uso sostenibile dei terreni".

Viene, inoltre, riconosciuto alla creazione e rigenerazione dei sistemi agroforestali, un ruolo strategico nel perseguimento degli obiettivi di stoccaggio e sequestro del carbonio atmosferico, protezione della biodiversità, erogazione dei servizi ecosistemici e sviluppo della bioeconomia. Il sostegno viene distinto in due interventi: SRD05, come investimento per l'impianto, e SRA28 per il riconoscimento dei costi aggiuntivi al mantenimento, come intervento a fini ambientali.

A livello nazionale sono in corso diverse attività legate a progetti europei e regionali per lo sviluppo di pratiche innovative e attività di ricerca, che coinvolgono università, istituti di ricerca, associazioni di categoria, tecnici, aziende agricole e altri attori della filiera agroalimentare.

Due progetti finanziati nell'ambito del programma Horizon 2020 e Horizon Europe stanno fornendo

<sup>1</sup> <https://www.agroforestry.it>

# #FORESTE

risultati interessanti tramite un approccio partecipativo multi-attore.

Il progetto H2020 AGROMIX, che si concluderà a ottobre 2024, ha portato alla creazione di due reti multi-attore in Veneto e Toscana per valorizzare sistemi silvo-arabili e agrosilvopastorali. Il progetto ha raccolto dati in tutta Europa anche da aziende sperimentali al fine di generare analisi di scenario e comprendere meglio l'effetto dei cambiamenti climatici sull'adattamento e la resilienza di questi sistemi.

Il progetto HE DIGITAF, iniziato a luglio 2022, ha l'obiettivo di incentivare l'uso dell'agroforestazione nel territorio europeo, attraverso lo sviluppo di strumenti digitali adattati alle esigenze degli attori coinvolti nello sviluppo dei sistemi agroforestali. Il progetto supporta gli attori politici a vari livelli per progettare politiche più efficienti a sostegno dell'adozione dell'agroforestazione e del carbon farming e fornirà strumenti in grado di aiutare agricoltori e tecnici ad affrontare la complessità dei sistemi agroforestali.

Figura 2 - Sistemi agroforestali



Foto archivio AIAF

Progetto HE DIGITAF



Progetto H2020 AGROMIX



AIAF



# La terapia forestale

*Rosa Riviaccio e Raoul Romano*  
 CREA, Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia  
 Osservatorio Foreste

Nell'ultimo secolo il ruolo del bosco, e in particolare il rapporto tra società e risorsa forestale, è profondamente cambiato, aggiungendo alla storica funzione produttiva anche quella ambientale e sociale. È ormai ampiamente riconosciuto a livello internazionale e nazionale come le foreste offrano molteplici benefici alla società, conosciuti come servizi ecosistemici (Common International Classification of Ecosystem Services - CICES). Tra questi rientrano i servizi socioculturali, ossia tutti i servizi turistico-ricreativi, salutistici, estetici, educativi, sportivi e spirituali, riconosciuti come fondamentali per la salute e il benessere delle popolazioni urbane e rurali.

Negli ultimi anni sono cresciute esponenzialmente nuove proposte e iniziative imprenditoriali legate alla richiesta di fruizione turistico-salutistico-ricreativa in ambiente naturale e, in particolare, in bosco. Una risposta alla diffusa sensibilità di una società sempre più urbanizzata, dovuta anche alla crisi climatica e alla recente pandemia.

La consapevolezza che il contatto con la natura possa produrre effetti benefici sulla salute e il benessere mentale e fisico delle persone è presente da molto tempo in culture anche lontane e diverse tra loro. Nel generale ambito delle iniziative volte a promuovere approcci verdi e naturali all'assistenza sanitaria e sociale oggi riconducibili alla categoria "Forest-based Care", si possono distinguere diverse attività, dai Green exercises, ossia lo svolgimento di qualsiasi tipo di esercizio fisico in un ambiente naturale, al Forest bathing, ossia il bagno/immersione in foresta, dove con la semplice frequentazione del bosco si ricerca il proprio benessere fisico e mentale, alla Forest therapy (Terapia forestale), ossia le attività svolte in foresta in presenza di personale medico qualificato per benefici di tipo psicologico, emotivo e fisiologico su specifici target di utenti.



"La terapia forestale come occasione di sviluppo delle aree interne nel vasto panorama di proposte e attività turistico-salutistico-ricreative legate al bosco."

La funzione terapeutica del bosco è stata confermata scientificamente, evidenziando gli effettivi benefici sulla salute umana che la frequentazione del bosco può generare. In particolare, sono state realizzate numerose analisi sulle interazioni psicofisiche uomo-bosco da quando nel 1982 il Ministero dell'Agricoltura, Foreste e Pesca del Giappone ha riconosciuto la funzione terapeutica del bosco attraverso la pratica del Shinrin yoku, riconducibile appunto al generale concetto di Forest bathing.

Grazie ai risultati ottenuti, è cresciuto l'interesse per le possibilità terapeutiche e di prevenzione di specifiche patologie, che possono portare anche a un risparmio economico per il Sistema Sanitario Nazionale. L'idea di introdurre anche in Italia un sistema di "prescrizioni verdi", alla stregua della terapia termale, si basa su quanto già avviene in Giappone e in Corea del Sud, dove la Terapia forestale ha assunto un ruolo così importante da essere prevista come vera e propria pratica curativa/terapeutica con prescrizione da parte del Sistema Sanitario.

Il concetto di Terapia forestale ha acquisito nel nostro Paese un crescente interesse da parte della so-

# #FORESTE



cietà moderna, del settore scientifico e di diversi enti pubblici e di certificazione forestale. In realtà, per la nostra società la frequentazione di ambienti forestali a fini ludici, ricreativi e per la ricerca di un rilassamento psicofisico non è una novità: già dal 1863 il Club Alpino Italiano (CAI) riconosceva “la bellezza e il piacere di immergersi per sentieri e percorsi delle aree montane e rurali” dove i boschi costituiscono la cornice predominante. Quindi, alcune attività promosse in ambito forestale per “migliorare il benessere e la salute degli individui” (sia a scopo di lucro che senza) non sono altro che una evoluzione strutturata di opportunità già informalmente presenti da tempo nel nostro paese. Però, come negli altri paesi europei, manca una normativa specifica di regolamentazione e, anche se la recente Strategia Forestale Nazionale (2022) ha riconosciuto le potenzialità della Terapia forestale tra i servizi socioculturali generati dalle foreste, ad oggi questa non è adeguatamente supportata da un quadro legislativo nazionale o regionale di riferimento. Ciò ha portato a una proliferazione di iniziative che propongono attività e modalità molto differenti tra loro, non sempre supportate da basi scientifiche qualificate e in contesti anche non strettamente forestali. Nella maggior parte dei casi, sia i luoghi in cui si realizza l'attività, sia i benefici che tale sito può generare non presentano uno studio di idoneità di base.

Recentemente, alcuni enti privati stanno proponendo anche una certificazione di “foreste del benessere” sulla base di caratteristiche osservate, ma non standardizzate e riconosciute da alcuna autorità pubblica.

La Terapia forestale rappresenta un importante elemento innovativo e di potenziale sviluppo socio-economico per le aree rurali e le comunità delle aree interne; essa rappresenta, un'occasione di sviluppo per nuovi servizi, ossia per nuove opportunità imprenditoriali e occupazionali legate alla gestione forestale con un indotto specializzato di professionisti competenti nella gestione dei siti e delle strutture di accoglienza. Una nuova sfida su cui bisogna ancora lavorare per garantire la sicurezza per i fruitori del servizio e riconoscimento istituzionale sull'idoneità

dei siti in cui si realizza l'attività e sulla qualità del servizio offerto, in funzione sia delle caratteristiche stazionali, strutturali e di gestione del bosco, sia delle specifiche attività terapeutiche che possono svilupparsi e delle competenze del personale addetto a fornire il servizio.

La funzionalità e l'efficacia terapeutica delle iniziative e delle aree deputate alla Terapia forestale non può, infatti, prescindere da una stretta interrelazione tra le scienze mediche e quelle selvicolturali. Per questo motivo, al fine di poter studiare parallelamente sia le caratteristiche degli ambienti potenzialmente idonei, sia la relazione che questi ambienti hanno sulla salute e benessere umano, è stato sottoscritto un Accordo di partenariato tra diversi soggetti (Università, Enti di ricerca, Istituto superiore di sanità, CAI, ecc.), che lavorano al progetto “Terapia Forestale Italia”. L'obiettivo dell'accordo è quello di elaborare criteri tecnico scientifici oggettivi, per un futuro protocollo istituzionale di riconoscimento delle attività di Terapia forestale per target specifici di utenti/patologie, al fine di poter fornire una regolamentazione e standardizzazione necessarie anche ad assicurare la giusta credibilità al settore. Inoltre, il CREA Politiche e Bioeconomia si sta adoperando per una auspicabile legge nazionale o eventuali leggi regionali che regolamentino le attività di terapia forestale e i luoghi in cui sono svolte, nonché per l'istituzione di un registro nazionale delle stazioni ufficiali di terapia forestale, che i medici prescrittori e gli utenti potrebbero scegliere in funzione del disturbo da prevenire/curare e della distanza dalla propria abitazione.

Terapia forestale  
sito Rete Rurale Nazionale



# #FORESTE PUNTI DI VISTA

KEYWORDS:  
ASSOCIAZIONISMO, FRAMMENTAZIONE FONDIARIA

## L'Associazione Forestale: strumento di contrasto alla frammentazione fondiaria forestale

*Daniele Giordano e Raoul Romano*  
CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia  
Osservatorio Foreste

Tra le componenti fondamentali del capitale naturale nazionale troviamo gli ecosistemi forestali, che vengono spesso citati come la più importante "infrastruttura verde italiana" e rivestono, oltre a una straordinaria rilevanza ecologica e ambientale, anche una funzione produttiva, pubblica e sociale fondamentale.

Dai dati dell'ultimo Inventario Forestale Nazionale (INFC2015), emerge che il territorio italiano ospita 11.054.458 milioni di ettari di foreste, corrispondente al 36,7% del territorio nazionale. Nonostante i boschi rappresentino una risorsa da cui possono scaturire diverse tipologie di filiere produttive e occupazionali, negli ultimi decenni i territori collinari e montani, soprattutto quelli localizzati nelle Aree interne, sono stati caratterizzati da fenomeni di spo-

polamento e abbandono per cause occupazionali e mancanza di redditività.

Lo spopolamento delle aree interne e montane della penisola porta con sé conseguenze importanti nella gestione del territorio: se da una parte viene meno la comunità e la continuità dei luoghi, dall'altra la cessazione delle attività economiche agrosilvopastorali, determina in primo luogo l'abbandono delle pratiche colturali con il conseguente veloce degrado nella tutela del territorio, nell'assetto idrogeologico e del mosaico paesaggistico e, in secondo luogo, delle filiere produttive locali, con la perdita di saperi e conoscenze tradizionali.

L'abbandono di queste aree, inoltre, ha amplificato il frazionamento e la dispersione fondiaria. In un paese in cui il 63,5% della superficie forestale risulta



"Il Masaf sostiene la gestione associata delle proprietà forestali al fine di contrastare la frammentazione fondiaria e promuovere la tutela del territorio e il recupero produttivo."



Foto Antonio Pepe

essere di proprietà privata, di cui il 79% è una proprietà privata individuale (INFC, 2015), tale fattore si manifesta con una dimensione media delle proprietà private inferiore ai 2 ettari a proprietario e ostacola non solo la promozione di una pianificazione forestale omogenea, diffusa e finalizzata a una gestione responsabile del patrimonio, ma anche la creazione e lo sviluppo di filiere produttive locali sostenibili.

Il problema del frazionamento fondiario forestale, inoltre, aumenta le difficoltà nello stabilire obiettivi strategici comuni ad un territorio causando inefficienza economica nella gestione delle foreste (maggiori costi e parcellizzazione degli interventi), disincentiva gli investimenti in pratiche forestali sostenibili e aumenta i problemi di gestione associati alla fornitura di servizi ecosistemici.

Una delle soluzioni in grado di contrastare l'abbandono, il frazionamento fondiario e le ridotte dimensioni aziendali, è sicuramente rappresentata dall'associazionismo fondiario così come indicato anche dal "Testo Unico in materia di Foreste e Filieri forestali" (d.lgs. 3 aprile 2018 n. 34, art. 10 com.5), e ribadito nella Strategia Forestale Nazionale.

Nel diversificato contesto forestale e socioeconomico nazionale, infatti, l'associazionismo forestale, nelle sue diverse forme giuridiche, sia tradizionali (ad es. Cooperative, Consorzi, Associazioni), sia innovative (ad es. Accordi di Foresta, Associazioni fondiarie, Comunità di Bosco, Foresta modello), può promuovere una gestione sostenibile omogenea e diffusa delle risorse silvo-pastorali e sostenere lo sviluppo del sistema socioeconomico e delle filiere locali, oltre che favorire collegamenti e coordinamento tra proprietari forestali sia pubblici che privati.

In linea con tali esigenze, il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste - Masaf (ex Mipaaf) ha emanato con D.M. n. 13329 del 22 aprile 2020<sup>1</sup> il Bando pubblico "di selezione delle proposte progettuali per la costituzione di forme

associative o consortile di gestione delle aree silvo-pastorali" finanziato da risorse derivanti dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) 2014-2020.

Il Bando, dotato di un budget di 4.898.562 euro da destinare per il 20% al Centro-Nord e 80% al Mezzogiorno, secondo una ripartizione territoriale dei fondi FSC, ha rappresentato una importante opportunità, finanziando progetti di promozione e costituzione di forme e strutture di gestione associata di proprietà agro-silvo-pastorali che possono consentire di superare le problematiche legate al frazionamento delle proprietà forestali e incrementare la quota di superfici forestali da sottoporre a pianificazione e gestione, arginando così contemporaneamente l'abbandono culturale e culturale dei boschi italiani (R. Romano, 2021)<sup>2</sup>.

Complessivamente, sono state presentate 51 domande, ma sono state ammesse a finanziamento solamente 5 proposte progettuali del Centro-Nord e 22 del Mezzogiorno, per una spesa ammissibile complessiva di 4.688.904,72 euro (96% della disponibilità finanziaria totale).

I progetti finanziati hanno permesso la creazione di 23 nuove associazioni forestali, 19 delle quali localizzate nel Mezzogiorno, area in cui tali realtà risultano spesso assenti o comunque poco attive. Tra i progetti finanziati hanno trovato posto anche quattro realtà associative già costituite che, oltre a prevedere attività di animazione territoriale, hanno colto l'occasione di allargare la base associativa o aggiornare lo statuto.

I 27 progetti finanziati hanno coinvolto circa 600 soggetti proprietari, sia pubblici che privati, o gestori di superfici forestali o agricole/pascolive, e una superficie complessiva di 82.680 ettari, di cui il 67% di proprietà pubblica. Sul totale delle superfici coinvolte, il territorio coperto da boschi raggiunge un'estensione di 67.123 ettari e costituisce circa l'81% delle superfici totali interessate.

1 D.M. N. 13329 del 22/04/2020 - Bando di selezione delle proposte progettuali per la costituzione di forme associative o consortili di gestione delle aree silvo-pastorali. <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15522>

2 R. Romano, Luca Cesaro, Danilo Marandola: La risorsa forestale nazionale e la nuova politica di sviluppo rurale 2014-2020. Agriregionieuropa anno 9 n°34, Set 2013. <https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/34/la-risorsa-forestale-nazionale-e-la-nuova-politica-di-sviluppo-rurale-2014>

# #FORESTE

Attualmente, tutte le associazioni finanziate sono in piena fase di attività e dovranno concludere entro il 30 giugno 2025. Visti i risultati raggiunti, l'iniziativa ministeriale può sicuramente rappresentare una buona pratica innovativa e strategica per incremen-

tare la pianificazione e promuovere una gestione sostenibile e responsabile di molte realtà forestali del nostro paese, al momento prive di pianificazione e caratterizzate da un generalizzato disinteresse.

Tabella 1 - Dati riepilogativi per le 27 domande di sostegno ammesse a finanziamento

<b>TIPOLOGIA DI ASSOCIAZIONE</b>	Costituite	4
	Costituende	23
<b>NUMERO TOTALE SOGGETTI COINVOLTI</b>	Costituite	69
	Costituende	528
<b>NUMERO MEDIO SOGGETTI COINVOLTI</b>	Costituite	17
	Costituende	23
<b>TIPOLOGIA DI AZIONE</b>	Azione 1 e 2	21
	Azione 1	4
	Azione 2	2
<b>SUPERFICI COINVOLTE</b>	Forestale o aree assimilate	67.123 ha
	Agricole/pascolive intercluse e/o contigue	15.558 ha
	Pubbliche	55.543 ha
	Private	27.138 ha
<b>SUPERFICI MEDIE PER DOMANDA</b>	Centro-Nord	1.277,64 ha
	Mezzogiorno	3.467,89 ha
<b>FINANZIAMENTO MEDIO PER DOMANDA</b>	Centro-Nord	160.745,80 €
	Mezzogiorno	176.916,66 €

Fonte: Elaborazione CREA su esiti istruttoria



## *Gli accordi di foresta, uno strumento innovativo di governance del territorio*

Marco Allocco  
SEAcop STP - Torino

li e l'industrializzazione delle filiere legno nel dopoguerra, hanno determinato una netta frattura tra le proprietà forestali e il mercato del legno. In ultimo, il venir meno del ruolo di supporto tecnico fornito dal Corpo Forestale dello Stato, confluito nel 2017 nei Carabinieri con soli compiti di polizia, ha reso decisamente complessa la gestione forestale, soprattutto per gli enti locali.

Queste carenze comportano problemi di carattere idrogeologico, ecosistemico, ma anche socioeconomico, poiché si riflettono sulla difficoltà di approvvigionare le filiere del legno con materie prime nazionali. Queste criticità hanno, inoltre, un impatto indiretto a livello globale, poiché l'alimentazione della filiera del mobile e del legno da opera italiana richiede cospicue quantità di materiale proveniente per lo più dall'estero.

Nel corso degli ultimi decenni, il complesso normativo nazionale è stato fortemente orientato alla tutela del patrimonio esistente, con un approccio prettamente vincolistico. Le funzioni amministrative e gestionali in tema di agricoltura e foreste sono di competenza regionale con 21 declinazioni organizzative

*"Gli Accordi di Foresta sono uno strumento di gestione territoriale innovativo, flessibile per superare le criticità della gestione forestale."*



Foto articolo Antonio Pepe



La gestione forestale, in Italia, risente di numerose criticità. La frammentazione fondiaria spinta, soprattutto per quanto riguarda la proprietà privata, si affianca a una mosaicatura ecosistemica con popolamenti forestali spesso disomogenei, anche là dove la proprietà risulta accorpata. A ciò si aggiunge una difficoltà cronica di governance, che rende difficile il compito dei decisori, dei tecnici e degli operatori forestali. Storicamente, infatti, la gestione forestale era governata direttamente dalle richieste del mercato e raramente da un approccio imprenditoriale dei detentori del bene. L'assenza di una tradizione di governance consolidata, il collasso delle economie rurali, il declino della richiesta di legno per usi nava-

diverse, delegando alla gestione dei fondi europei il compito politico di stabilire le modalità di gestione e sviluppo del settore.

Tuttavia, negli ultimi anni si è vista una inversione di rotta da parte dello Stato centrale. L'emanazione del Testo Unico Forestale (d.lgs. 34 del 2018) ha riportato al centro del dibattito la gestione forestale, consentendo un riordino della normativa regionale in tema di indirizzi generali e modalità gestionali. Inoltre, con la Legge 108 del 29 luglio 2021, sono stati introdotti gli Accordi di Foresta (AdF).

Gli AdF sono uno strumento di diritto privato declinato in modo strumentalmente utile alla gestione territoriale, anche pubblica. La sottoscrizione di

## #FORESTE

un accordo consente, infatti, di creare reti miste tra soggetti di varia natura giuridica, di cui il 50% deve possedere la titolarità nella gestione di proprietà forestali. I sottoscrittori condividono obiettivi e azioni e attribuiscono ruoli chiari ai partecipanti, con la possibilità di affidare un mandato di rappresentanza a un soggetto "esecutore".

La semplicità concettuale dell'AdF consente di adattarlo a vari contesti e realtà che si prospettano. Infatti, va rilevato che ogni territorio ha bisogno di una ricetta diversa, declinata con approccio sartoriale in funzione delle peculiarità socioeconomiche e forestali locali, al fine di superare alcune complessità che ostacolano la gestione forestale.

Una prima complessità è la frammentazione fondiaria. L'AdF conferisce agilmente un mandato di rappresentanza a un solo soggetto gestore che potrà agire in nome di tutti per perseguire gli obiettivi condivisi, accorpando, quindi, superfici e lotti di materiale. La peculiarità dell'AdF, inoltre, è che, diversamente da altri strumenti di gestione associata, permette di ripartire gli utili tra i sottoscrittori.

Altro tema critico è la carenza di governance per la gestione delle proprietà forestali che, quantunque estese e generalmente pubbliche, accessibili e con buona qualità di assortimenti faticano a essere gestite. Le cause risiedono spesso nella natura stessa del-

La soluzione di costituire delle reti "a progetto" consente ai singoli di decidere agevolmente di aderire ai progetti proposti, senza il timore e il rischio di entrare a far parte di organizzazioni complesse, con l'insorgere di vincoli e problematiche.

Il mandato di rappresentanza, conferito a un solo soggetto della rete, consente di agire in nome e per conto di tutti, di strutturarsi adeguatamente per poter intraprendere azioni di rilievo in termini di organizzazione, pianificazione, partecipazione a bandi di finanziamento, dialogo con il mondo della ricerca e, soprattutto, di poter concludere contratti di rilievo con potenziali partner commerciali della filiera.

Integrando poi la gestione delle proprietà con l'operatività delle imprese è possibile consolidare i rapporti tra le parti e impostare piani di gestione delle superfici forestali che abbiano una ricaduta di breve e medio periodo, consentendo agli operatori forestali di avviare dinamiche di crescita aziendali con la certezza di avere continuità di lavoro. Sotto il profilo commerciale, invece, la garanzia di continuità nell'approvvigionamento di quantitativi di legname di qualità nota, potrà consentire la sottoscrizione di contratti più interessanti, con ricadute in termini di sviluppo complessivo del settore.

L'AdF è, quindi, uno strumento che, grazie alla sua semplicità e grande flessibilità, potrà essere utile in

*"Gli Accordi di Foresta sono uno strumento di gestione territoriale innovativo, flessibile per superare le criticità della gestione forestale."*



la proprietà che, se pubblica, ha dei limiti strutturali nella gestione di carattere imprenditoriale dei beni. Attualmente, quando riescono, gli enti locali mettono all'asta piccoli lotti appetibili alle piccole imprese locali di legname che, tuttavia, con quantitativi esigui e discontinui di materiale, non possono concludere contratti di interesse con l'industria del legno, restando relegate a dimensioni poco più che familiari. Prendendo atto dell'inefficacia dell'attuale modello organizzativo, gli AdF costituiscono un innovativo approccio per la governance forestale e potranno affrontare queste criticità in vario modo, sfruttando la collaborazione in rete.

varie situazioni e per obiettivi anche molto diversi. Essendo una modalità innovativa di gestione delle risorse territoriali, deve essere ancora recepito appieno, soprattutto dagli apparati tecnici delle Regioni che dovranno valorizzarli nell'ambito dei vari bandi pubblici ma che, soprattutto, potranno riorientare le proprie politiche di sviluppo delle filiere forestali, consapevoli di avere questo nuovo strumento a disposizione.

Se le reali potenzialità dell'AdF saranno comprese, potranno certamente determinare un impatto significativo sulle filiere forestali nazionali e sul miglioramento complessivo dello stato delle nostre foreste.

## OLTRETERRA

# Nuove Economie Sostenibili per le Comunità della Montagna Italiana

*Gabriele Locatelli*

*Oltreterra, Stati Generali delle Comunità degli Appennini*

OLTRETERRA nasce in un periodo particolare della storia della montagna italiana. A partire dal 2013, infatti, si sono originati una serie di eventi normativi, in particolare nel settore forestale, estremamente interessanti che stanno diventando strategici nel percorso di rivitalizzazione di un territorio sempre più in difficoltà come quello montano.

In questo nuovo contesto si rilevano attività puntuali che possono permettere a chi vive in questi territori, di compensare le carenze della politica con azioni in grado di garantire alle comunità locali di organizzarsi e di resistere ad un declino che sembra irreversibile.

Fin dalla sua nascita nel 2014 a seguito degli Stati Generali degli Appennini di Slow Food Italia, OLTRETERRA ha focalizzato la propria attenzione sulle tre principali economie che da sempre sono alla base della sussistenza della popolazione montana: Agricoltura, Gestione Forestale e Artigianato, mantenendo tutte le altre attività come complementari e quindi utili ad integrare l'economia complessiva del territorio montano. Fra queste ultime merita una menzione particolare il turismo, attività economica sicuramente rilevante, ma da monitorare costantemente affinché non diventi predominante sulle altre, alterando gli equilibri culturali interni alle

comunità montane che, da secoli, gestiscono il rapporto con il loro territorio attraverso quelle produzioni, frutto dello stesso.

A questa prima regola è possibile aggiungerne altre due parimenti importanti: innanzitutto, i temi affrontati nelle diverse sessioni di lavoro devono condurre a soluzioni materialmente realizzabili, facilmente replicabili ed economicamente vantaggiose; in secondo luogo, la collaborazione all'iniziativa deve essere gratuita. OLTRETERRA, quindi, è un progetto formativo ideato per promuovere economie sostenibili e replicabili per la montagna italiana. È un luogo di confronto critico fra Enti, Associazioni e portatori di interesse che scelgono di lavorare insieme gratuitamente per sostenere la montagna italiana e le comunità che in essa vivono, con l'obiettivo di garantire la conservazione di un patrimonio esclusivo composto da elementi di tipo materiale e immateriale nel quale trova il proprio ambiente ideale anche l'uomo consapevole.

L'uomo consapevole viene citato per la prima volta in occasione degli Stati Generali degli Appennini di Slow Food Italia quale elemento integrato nell'habitat in cui vive e contribuisce al suo miglioramento. OLTRETERRA è un'idea che ruota attorno alla presa d'atto che le risorse presenti in montagna, e le

**OLTRETERRA,**  
COINVOLGIMENTO DI ENTI  
LOCALI E ASSOCIAZIONI  
DI PROMOZIONE PER LA  
PROMOZIONE LOCALE  
DI "QUALITÀ TOTALE" E DI  
AZIONI SOCIOECONOMICHE  
SOSTENIBILI E REPLICABILI.



Foto archivio Oltreterra





funzioni che queste svolgono per il bene comune, possono essere mantenute ed accresciute grazie alla gestione attiva e oculata da parte delle comunità presenti in questi territori, permettendo loro di crescere e mantenersi degnamente e in modo equilibrato, nel rispetto della cultura e delle tradizioni locali che le hanno formate.

L'Italia, grazie alla propria storia, ha una montagna ricca di popoli custodi di patrimoni naturali e culturali che rivestono, e rivestiranno, sempre maggiore importanza in un'era caratterizzata dalla rarefazione delle opportunità di incontro e confronto. Una montagna fatta di storia e tradizioni che rischiano di scomparire perché legate principalmente alla manualità e alla memoria di popolazioni che, dal dopoguerra ad oggi, hanno conosciuto solo fenomeni di spopolamento che ne stanno minando l'esistenza.

L'obiettivo che persegue OLTRETERRA è quello di facilitare lo sviluppo di interazioni fra il mondo della ricerca, gli enti e le popolazioni montane, al fine di stimolare quel confronto utile a dare materialità alle scelte politiche e alla ricerca, calandole nella realtà quotidiana delle comunità ancora presenti nella nostra montagna. Una mutualità che negli anni si è lentamente consolidata grazie ad un reciproco e costruttivo riconoscimento fra i diversi attori che animano le giornate formative e le successive discussioni che si mantengono anche nel corso dell'anno. Un rapporto non mediato da contratti o da protocolli, ma dall'opera di quelle associazioni e di quegli enti che, dal 2014, lavorano per una montagna migliore a favore di chi la vive, nel rispetto della dignità dell'uomo che la abita e dell'ambiente che, in questi luoghi, ancora si conserva.

OLTRETERRA è una pluralità di pensieri materiali che si sviluppano attorno ai temi fondamentali per il mantenimento delle Comunità presenti in montagna.

Ad oggi i temi che affronta nelle sue sessioni sono:

- Gli accordi di Foresta;
- I legni storici e Boschi di domani;
- I Pascoli e le Aree Aperte;
- Il turismo forestale del benessere;
- Le politiche per ricucire un paese;
- Il Registro dei Crediti di Carbonio;
- Le Festasagge.

OLTRETERRA è ideatore, con la Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale (S.I.S.E.F.) del "Centro per la valorizzazione delle foreste e della montagna - OLTRETERRA" ed ha contribuito alla nascita della Fondazione AlberItalia.

Alla realizzazione delle giornate formative di OLTRETERRA contribuiscono, inoltre, Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campagna e Romagna Acque-Società delle Fonti. E vi collaborano fattivamente Legambiente, PEFC, CREA, l'Università degli Studi di Firenze, SISEF, AlberItalia e UNCEM.

Oltreterra



AlberItalia



# #FORESTE ESPERIENZE

KEYWORDS:

ACCORDO DI FORESTA, ASSOCIAZIONISMO FILIERE FORESTALI

## Accordi di foresta: alcuni casi studio

*Marco Allocco  
SEAAcoop STP - Torino*

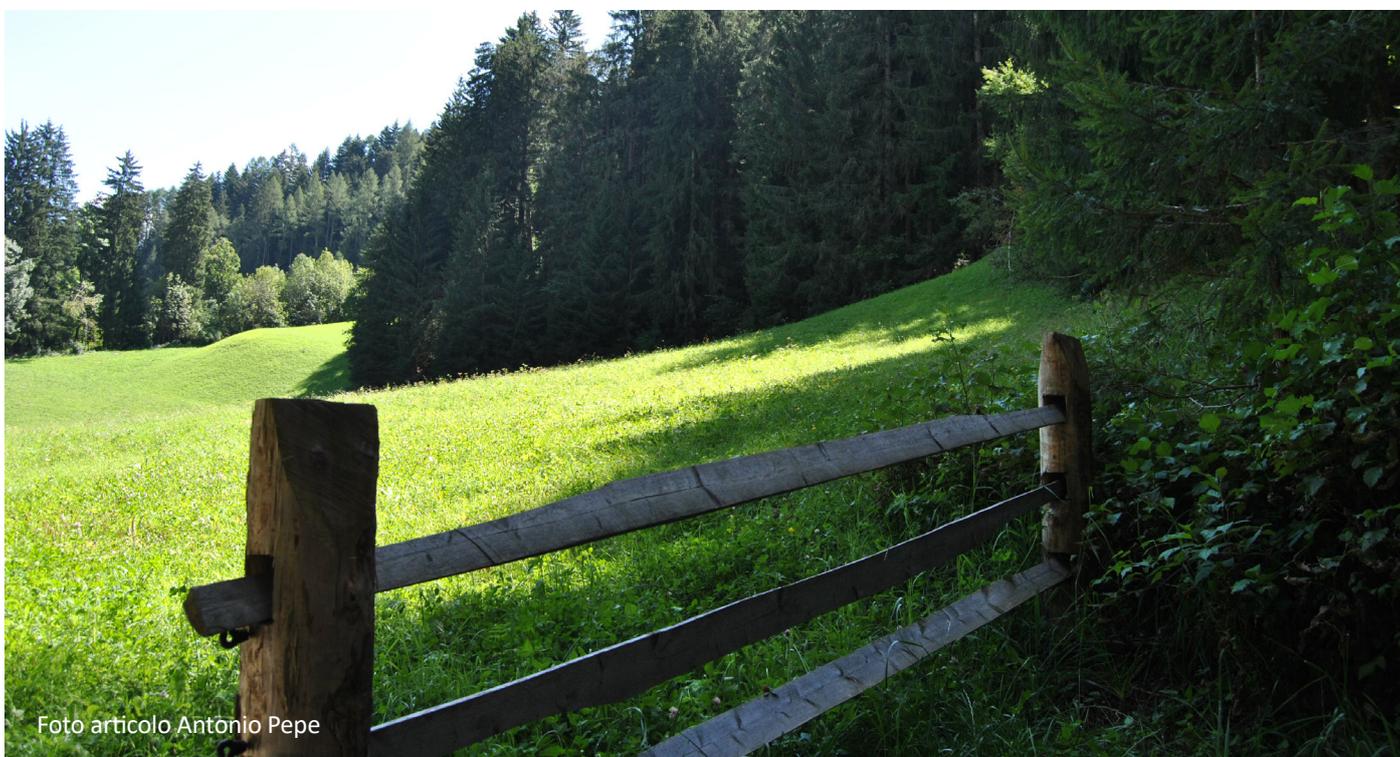
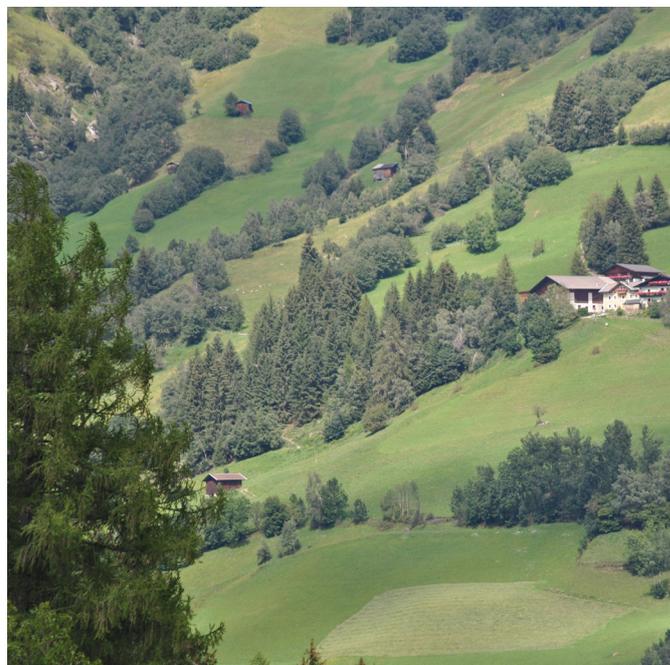


Foto articolo Antonio Pepe

"Gli Accordi di Foresta sono reti d'impresa a contratto, in cui almeno la metà dei sottoscrittori devono essere proprietari di terreni agro-silvo-pastorali."

Gli Accordi di Foresta sono una nuova realtà contrattuale equiparata alle reti d'impresa, in cui almeno la metà dei sottoscrittori devono essere proprietari di terreni agro-silvo-pastorali. A fronte di obiettivi e azioni condivise, con un Accordo di Foresta (AdF) viene individuato un soggetto mandatario che potrà agire in nome e per conto di tutti i sottoscrittori nei limiti stabiliti dal contratto. Una delle peculiarità più interessanti di questa forma associativa, infatti, è l'estrema flessibilità organizzativa che permette di declinare soggetti aderenti e contenuti dell'accordo in funzione delle realtà socio-economiche locali, rispondendo alle esigenze specifiche del territorio su cui vengono calati.



La scelta della forma di organizzazione associativa da adottare e il contenuto del contratto, infatti, derivano più dalla realtà locale, sociale ed economica che dovrà servirsi piuttosto che dalle caratteristiche dei boschi. Può accadere, infatti, che territori ricchi dal punto di vista forestale, abbiano un tessuto sociale e imprenditoriale molto povero; in questi casi, l'organizzazione adottata dovrà essere in grado di allargare la visuale verso un ambito territoriale più ampio, per individuare le risorse umane necessarie alle attività previste. Diversamente, in ambiti in cui la realtà imprenditoriale risulta ricca, l'obiettivo sarà presumibilmente quello di consolidare l'utilizzo delle risorse forestali locali.

Di seguito si propongono alcuni esempi di organizzazione di AdF già esistenti o in fase di sottoscrizione, diversi tra loro sia negli obiettivi che nella forma organizzativa.

## AdF dell'Unione Montana della Valle Stura di Demonte, in Piemonte.

In Piemonte, l'Unione Montana della Valle Stura di Demonte è impegnata da diversi anni nel tentativo di attivare una gestione associata delle foreste di proprietà pubblica. La complessità procedurale di costituire un nuovo soggetto in grado di gestire i boschi comunali aveva portato le varie iniziative succedutesi negli anni ad arenarsi, fino al 2023, quando 12 comuni della Valle, si sono fatti promotori della sottoscrizione di un AdF. La flessibilità della forma contrattuale ha consentito in breve tempo di valorizzare il percorso dialettico e il lavoro fatto negli anni precedenti, superando perplessità e resistenze dei vari amministratori della valle e portandoli a sottoscrivere il primo AdF condiviso.

Gli obiettivi dell'AdF sono di ordine forestale, ambientale, economico e sociale e a ogni obiettivo sono

state correlate specifiche azioni, sottolineando la necessità di avviare filiere forestali di valle e valorizzare i servizi ecosistemici.

Per consentire all'Unione Montana di poter agire efficacemente, l'AdF è stato dotato di un Ufficio Tecnico Forestale (UTF), con un tecnico forestale laureato assunto, in grado di portare avanti le azioni previste. Rispetto al tradizionale ufficio tecnico forestale di un ente pubblico, quello a servizio dell'AdF ha una forma diversa e legata alla natura stessa del contratto. La forma costitutiva in "rete di imprese", infatti, attribuisce al soggetto mandatario un ruolo di carattere imprenditoriale, con finalità attive che vanno ben oltre le normali funzioni procedurali o autorizzative di un ufficio tecnico pubblico.

Successivamente, l'attivazione dell'UTF ha consentito in prima istanza di avviare le procedure di certificazione per la gestione sostenibile sui due standard PEFC e FSC dei comuni aderenti all'AdF; l'attivazione dell'UTF ha agevolato l'accesso ai principali tavoli di discussione in tema di filiere legno e di definire un quadro programmatico degli interventi necessari per avviare una filiera legno di valle strutturata e innovativa. Dopo alcuni anni di inattività forestale, nel corso del 2024, saranno messi all'asta i primi lotti forestali gestiti dal nuovo AdF. Alla luce dei primi risultati ottenuti e dell'efficacia dello strumento organizzativo, altri comuni delle valli vicine stanno valutando l'ingresso nell'AdF della Valle Stura.

## AdF del Monte Penna, nel Comune di Castell'Azzara (GR)

In questo caso, l'esistente Cooperativa di Comunità L'Ecosistema di Castell'Azzara ha proposto alla Regione Toscana un progetto di innovazione nella gestione territoriale per affrontare il tema della frammentazione fondiaria, tipica delle aree private nella maggioranza dei comuni rurali italiani. Per affrontare

il tema si è appunto scelta la soluzione dell'AdF. Partendo dai soci della Cooperativa di Comunità, si è condivisa l'idea di organizzare le proprietà agro-silvo-pastorali in forma associata, individuando la Cooperativa come soggetto mandatario dei proprietari sottoscrittori dell'AdF. Nella fattispecie, l'AdF è stato sottoscritto da 3 aziende agricole locali, che hanno condiviso obiettivi e azioni, e comprende solo soggetti privati.

Tra i propositi dell'AdF, di particolare interesse è quello che riconosce le aziende agricole locali e, di conseguenza, gli operatori agricoli, come soggetti deputati alla custodia e valorizzazione del territorio e al recupero delle aree abbandonate date in gestione all'AdF. L'orientamento generale è stato di utilizzare i proventi derivanti dai servizi ecosistemici generati dalla buona gestione del territorio quale leva per l'individuazione dei fondi necessari agli interventi. Tale patrimonio. Quindi, è stato pianificato e certificato con schema FSC.

La peculiarità dell'AdF del Monte Penna è che vede il coinvolgimento attivo della comunità locale nella gestione dei terreni di privati, tramite la Cooperativa di Comunità l'Ecosistema. Questa strutturazione, infatti, ha creato un soggetto in grado di dialogare attivamente con gli stakeholder del territorio, con una caratura sociale riconoscibile, in grado di rappresentare l'intera comunità ma anche capace di valorizzare il ruolo degli agricoltori quali custodi del territorio.

La Cooperativa di Comunità sta svolgendo attivamente il ruolo di ricerca fondi per gli interventi previsti, attività che i singoli agricoltori e proprietari di terreni non avrebbero potuto svolgere. La Cooperativa, inoltre, si sta adoperando per far conoscere il progetto anche a livello sovralocale, organizzando convegni e partecipando a eventi pubblici. La riconoscibilità del progetto è stata avvalorata dall'interessamento di alcuni imprenditori al tema dei Servizi Ecosistemici generati dalla buona gestione dei terreni, disposti a sponsorizzare l'iniziativa in cambio della prelazione ai crediti ambientali generati.

Oltre ai due casi citati in cui sono coinvolte realtà solo pubbliche o solo private, è possibile immaginare anche la realizzazione di AdF misti, in cui si favorisca il dialogo tra soggetti pubblici e privati e nei quali il soggetto mandatario possa essere, in funzione delle condizioni specifiche, sia un ente pubblico che un soggetto privato.

A titolo di esempio, nel caso dell'AdF della Romagna Toscana, attualmente in fase di definizione, i boschi di proprietà del Demanio Regionale, assegnati in gestione all'Unione dei Comuni della Romagna Forlivese

e all'Unione dei Comuni del Valle del Savio, vengono inseriti in un AdF il cui soggetto mandatario è Romagna Acque Società delle Fonti SpA. Si tratta di una società privata, seppure di proprietà pubblica, che potrà agire portando uno spiccato spirito imprenditoriale nella gestione complessiva dell'AdF.

Le criticità riscontrate nella gestione forestale del demanio regionale sono strutturali alla natura degli enti pubblici attualmente delegati che non possono avere l'approccio imprenditoriale necessario alla valorizzazione del patrimonio forestale.

Per consentire a Romagna Acque di operare efficacemente, invece, l'AdF si doterà di un Piano Industriale con business plan che, in sinergia con i contenuti dei Piani di Gestione Forestale, definirà interventi, investimenti e risorse nel breve e medio periodo. Per mettere in atto quanto previsto è in programma l'organizzazione di un Ufficio Tecnico a servizio dell'AdF con tecnici forestali, impiegati amministrativi e consulenti esperti.

Un altro esempio interessante è quello della proposta di AdF "Brasabosc" presentata dal Comune di Sampeyre (CN) in Valle Varaita. In questo caso, i comuni di Sampeyre e Frassinò, insieme all'Associazione di proprietari forestali ForVar e agli imprenditori forestali locali, si sono organizzati per sottoscrivere un AdF individuando il Comune di Sampeyre - quindi un ente pubblico - come soggetto mandatario.

La peculiarità di questo AdF consiste nel coinvolgimento di proprietari privati in forma associata, agevolando la strutturazione di un dialogo istituzionalmente più equilibrato con gli enti pubblici rispetto a quello

che avrebbe il singolo proprietario. Per sopperire alla necessità di un approccio imprenditoriale al tema, il comune si doterà di un Ufficio Tecnico Forestale per attuare quanto previsto dai vigenti Piani Forestali Aziendali e nei limiti di un previsto Piano Industriale di sviluppo del territorio e delle filiere previste nell'AdF. I proprietari di terreni, i due comuni e l'associazione ForVar, avranno diritto di voto, mentre le imprese forestali partecipano solo al tavolo tecnico di confronto e indirizzo dell'azione dell'Ufficio Tecnico Forestale.

Complessivamente, gli AdF rappresentano una modalità organizzativa estremamente flessibile che potrà ben adattarsi alla complessità della realtà socio-economica italiana e alle mille sfaccettature organizzative che possono contraddistinguerla.

Occorrerà che le potenzialità di questo strumento vengano correttamente recepite dalle istituzioni preposte così che i vari possibili soggetti mandatari possano agire efficacemente per raggiungere gli obiettivi preposti ai singoli AdF.

"Gli AdF rappresentano una modalità organizzativa estremamente flessibile che potrà ben adattarsi alla complessità della realtà socio-economica italiana."

#FORESTE

KEYWORDS:

FILIERA, LEGNO, PRODOTTI, STRATEGIE

# Strategie per la valorizzazione della filiera foresta-legno nei sistemi territoriali: il progetto FOR-LEGNO per i boschi delle Serre Calabresi

*Marco Fioravanti, Irene Fiesoli, Manfredi Sottani, Vanessa Staccioli, Denise de Spirito, Francesco Cantini*

*Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agrarie, Alimentari, Ambientali e Forestali (DAGRI)  
Università di Firenze*

**" I progetto FOR-LEGNO per la valorizzazione del legno delle Serre Calabresi, per lo sviluppo di nuovi modelli culturali, prodotti derivati e per l'attuazione di nuove strategie di comunicazione e sviluppo."**

Il territorio e le comunità che fanno capo al comprensorio delle Serre Calabresi sono portatori di valori tangibili ed intangibili che meritano di essere conservati e trasmessi; preservare saperi e competenze, infatti, non significa rimanere legati ad una visione nostalgica e marginalistica del passato quanto, piuttosto, valorizzare una risorsa in grado di contribuire alla sussistenza economica e alla conservazione dell'identità, promuovendo, allo stesso tempo, un modello di innovazione e di sostenibilità.

In uno scenario di globalizzazione, in cui il legame



tra prodotto e mercato di prossimità si è spezzato, per mantenere viva la competitività delle filiere territoriali è necessario pianificare una strategia di intervento innovativa. L'intento dovrà essere quello di andare oltre la sola innovazione di prodotto per mirare, invece, allo sviluppo di un "sistema prodotto" nel quale servizi e comunicazione si integrano, orientandosi verso modelli di innovazione sociale. Molti sono gli esempi che riguardano il contesto agroalimentare nel quale la storia e le tradizioni di prodotti e territori si sono uniti per costruire in modo efficace percorsi di comunicazione che ne valorizzano le molteplicità delle funzioni. Le filiere che fanno capo al sistema foresta legno sono state, almeno in Italia, meno pronte a raccogliere questa opportunità e sono poco sviluppati i marchi territoriali dei prodotti forestali.

Il progetto "FOR-LEGNO - Valorizzazione dei prodotti della filiera foresta legno in Calabria" (Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2014-2020 (PSR - FEASR), Regione Calabria MISURA M16.02 - Coordinatore Accademia Italiana di Scienze Forestali) ha tentato di raccogliere questa sfida in un contesto territoriale a forte vocazione forestale quale quello delle Serre Calabresi, con il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati. Il progetto ha assunto come presupposto strategico il ruolo che nei prossimi anni il legno sarà chiamato a svolgere nel mercato dell'edilizia, sia per la realizzazione di nuovi edifici bio-compatibili a basso impatto ambientale, sia per la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente. FOR-Legno utilizzerà, per l'elaborazione delle strategie, i risultati ottenuti da una precedente ricerca<sup>1</sup> svolta sempre nei complessi boscati delle Serre e di Vibo Valentia, in cui sono stati determinati i valori caratteristici del legno di Abete bianco secondo le indicazioni delle normative europee per la certificazione e la marcatura CE del legno per usi strutturali.

I risultati delle prove di caratterizzazione meccanica avevano evidenziato le eccellenti qualità tecnologiche del materiale; infatti, frutto di un'attenta gestione forestale basata su modelli colturali disetanei che favoriscono la naturale consociazione fra faggio e abete bianco, tutto il legno italiano di abete appartenente alla categoria S1 (UNI 11035), ha potuto raggiungere i valori della Classe di Resistenza C30, categoria fino ad ora non disponibile per l'abete italiano. Partendo dalle caratteristiche del prodotto, il progetto FOR-LEGNO ha costruito una strategia di valorizzazione territoriale, basata su sistemi di *communication e service design*, con l'intento di veicolare, insieme a quelli tecnologici, anche i valori culturali, sociali e ambientali di questo materiale. Simbolo di una comunità e delle sue specificità, il legame tra foresta e comunità locale costituisce l'incontestabile valore aggiunto del legno, testimoniando una inter-

dipendenza quasi atavica con il bosco. Infatti, la presenza umana è stabile sul territorio dall'anno 1000 ca., quando San Bruno di Colonia (all'origine della toponomastica) decise di stabilirsi e fondare una comunità monastica che, nel corso dei secoli ha intrecciato proficuamente natura e cultura.

Partendo da questi presupposti il progetto, ancora in fase di completamento, ha prodotto:

- delle linee guida e dei modelli di gestione selvicolturale finalizzate ad una gestione multifunzionale e ad un miglioramento nella produzione del legname in foresta, che possano essere introdotte all'atto della revisione dei piani di gestione attualmente in corso di applicazione;
- sviluppo di prodotti innovativi ottenuti modificando le caratteristiche del legno mediante termotrattamenti e processi di densificazione per produrre legno ad altissima resistenza meccanica, che possa trovare un contesto applicativo nelle realizzazioni di ambienti costruiti in legno;
- un progetto di comunicazione volto allo sviluppo di un marchio che riassume valori materiali e immateriali in un sistema grafico di identità visiva, diretto a regolare le qualità sostenibili, etiche e culturali connesse al prodotto legno;
- un intervento sul "sistema servizio" incentrato sul mercato volontario dei crediti di carbonio e volto all'inserimento del Comune di Serra San Bruno (VV) e delle aziende della filiera locale nel mercato volontario dei crediti di carbonio secondo le indicazioni della recente legislazione nazionale.

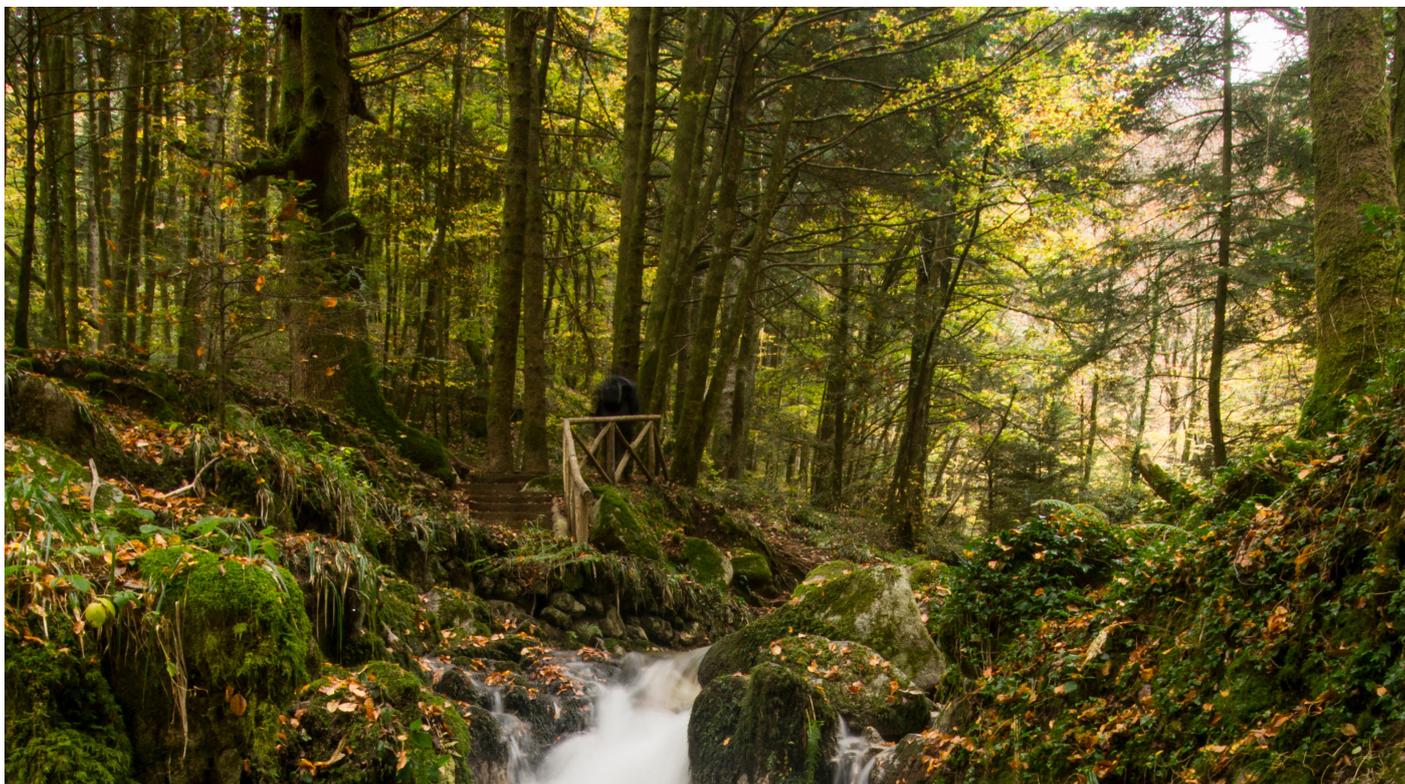
Più in generale, il progetto contribuisce ad un accrescimento della consapevolezza degli stakeholders sull'importanza delle tradizioni locali intorno alla filiera del legno, valorizzandola, anche come esempio di pratiche sostenibili.

## LE TERRE BRUNE - il progetto strategico di un sistema di identità visiva e del servizio per il legno calabrese

La missione del marchio "Le Terre Brune" consiste nel valorizzare la filiera del legno delle Serre calabresi per raggiungere mercati a livello nazionale e internazionale, così da costituire una realtà competitiva. Il marchio riassume i valori materiali - caratteristiche tecniche del legno - e immateriali - saper fare, selvicoltura, ecc. - per aiutare partner pubblici e privati ad aumentare la percezione della qualità, il valore economico e permettere una ampia conoscenza del territorio.

Da un punto di vista metodologico, il progetto ha visto una prima fase di analisi multidimensionale con-

<sup>1</sup> "Integrazione della filiera Foresta legno dei complessi boscati delle Serre (Vibo Valentia) mediante valorizzazione del legno per usi strutturali." sviluppato nell'ambito del PSR Calabria 2007-2013 Asse 1



dotta da un gruppo di lavoro interdisciplinare - economia dell'innovazione, marketing, tecnologia del legno, design (nel senso ampio del termine) - che opera nell'ambito del laboratorio di Design per la Sostenibilità (UNIFI) applicato allo sviluppo dei territori.

Nelle sessioni di co-design gli stakeholder (aziende, pubblica amministrazione, cittadinanza, associazioni) hanno collaborato alla scelta dell'apparato visuale e al racconto del territorio di segni, simboli e colori integrate nell'identità visiva. La scelta del gruppo è ricaduta sull'adozione di un logo di tipo "generativo" o "dinamico" in grado di rappresentare le diverse sfaccettature progettuali, la biodiversità e la ricchezza del territorio. Nel caso di "Le Terre Brune" questa matrice è stata individuata nelle coordinate geografiche (latitudine e longitudine).

Il cerchio, elemento che richiama archetipi che provengono dal mondo del sacro e naturale, è stato identificato come segno e forma geometrica del logo generativo. Alla base dell'algoritmo che lo fa cambiare, ci sono le coordinate geografiche; queste sono un elemento tecnico, ma che racchiude ogni singola e mai uguale specificità. La posizione nello spazio è utile per percepire dinamicità, è un valore numerico ma emotivo che racconta di quale luogo e filiera si sta parlando.

Nel logo si genera dunque un cambiamento visivo al variare della coordinata, rispetto al nome dell'azienda, della filiera di riferimento, del payoff (breve descrizione), varia anche il dato dell'altimetria favorendone, così, la percezione del cambiamento morfologico del territorio, mentre l'elemento principale "Le Terre Brune" resta l'unico elemento fisso.

Il marchio considera in un unicum il legno e il suo territorio, risultato di una compresenza simbiotica fatta

di storie locali, tradizioni antiche e saper fare tipico. Il progetto ha visto anche un primo sviluppo di un "sistema-servizio" fondato sul mercato volontario dei crediti di carbonio, mettendo a punto una strategia che valorizzi la filiera del bosco e il prodotto legno, con l'obiettivo di renderlo completamente sostenibile in ogni fase del processo dal taglio fino al trasporto.

In futuro è auspicabile verificare la possibilità di coinvolgimento di nuove filiere locali, oltre a quella del legno, che potranno entrare a far parte del marchio territoriale "Le Terre Brune" ampliandone così il valore territoriale e comunicativo di associazione fra aziende dei diversi segmenti della filiera, finalizzata al raggiungimento di una massa critica per l'offerta, all'implementazione di nuovi prodotti a maggiore valore aggiunto destinati ad altri comparti merceologici (carbone, prodotti agroalimentari, servizi turistici), oltre che al mercato del legno strutturale.

Forlegno Calabria



#FORESTE

KEYWORDS:

FORESTE, BENI E SERVIZI, BIOECONOMIA LOCALE

# LABORATORIO BOSCO 2023-2024 (LA.B. 23-24)

Filiera locale, sostenibile ed economia circolare

*Andrea De Zordi*

*Istruttore Direttivo Tecnico Servizio Rete Natura 2000 e Forestazione  
Provincia Verbano Cusio Ossola*

*Davide Dellarole*

*Istituto Universitario di Studi Europeo – IUSE*

"Valorizzare la filiera forestale locale, creando prodotti e servizi innovativi, gestendo in modo sostenibile le risorse boschive e promuovendo un'economia locale sui principi della circular economy."



Il progetto Laboratorio Bosco (LA.B. 23-24) è un progetto di cooperazione finanziato con il bando 2/2022 dal Programma di sviluppo rurale della Regione Piemonte (PSR), Operazione 16.2.1 (Attuazione di Progetti pilota). L'esigenza del Laboratorio nasce dall'analisi dei fabbisogni dell'attuale filiera forestale del Verbano Cusio Ossola, caratterizzata da una scarsa capacità organizzativa e da un esteso abbandono e mancata gestione della "risorsa bosco" e del patrimonio che ne deriva.

Il progetto pilota di programmazione territoriale, ideato da un gruppo di partenariato locale, guidato dalla Provincia e composto da 17 partner, si propone come obiettivo di valorizzare la filiera forestale locale, al fine di dare vita ad una rete imprenditoriale locale, creare prodotti e servizi innovativi, gestire in modo sostenibile le risorse boschive e promuovere la creazione di un'economia basata sui principi della circular economy.

Nello specifico, il progetto LA.B. 23-24 si propone di:

- verificare la consistenza e la qualità della filiera forestale del VCO;
- studiare il potenziale mercato di prodotti innovativi;
- attuare una programmazione forestale di lungo periodo e di area vasta, attraverso strumenti condivisi;
- redigere piani di gestione forestale da avviare alla certificazione forestale sostenibile;
- costruire un'economia sostenibile legata alla filiera locale fondata sui principi dell'economia circolare.

La filiera forestale del Verbano Cusio Ossola si presenta con un sistema di gestione del bosco con un basso valore aggiunto. L'ipotesi di progetto è quella di creare un'ulteriore fonte di entrate a sostegno dell'economia dei gestori, valorizzando anche le componenti residuali dalla gestione del legno.

A tal fine, sono stati individuati i seguenti prodotti che possono essere valorizzati:

## - Biochar

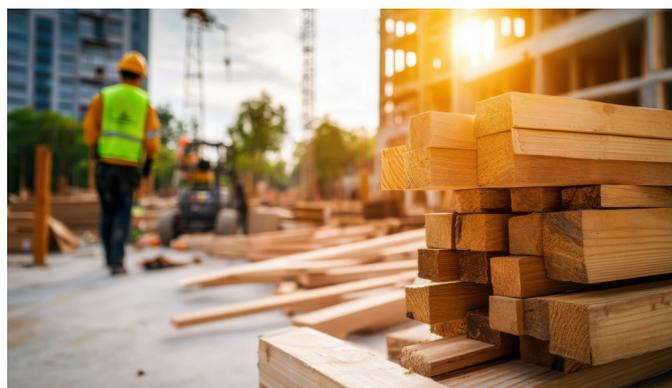
Prodotto classificato come Negative Emission Technology (NET) dal Panel internazionale delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (IPCC). Il progetto prevede, in prima istanza, di utilizzare il BIOCHAR prodotto sul territorio e con materiale a "chilometro 0" come componente qualificante e/o ammendante del terreno, sia in ambito agricolo che forestale. In secondo luogo, stante l'importanza turistica dell'area con particolare riferimento ai campeggi e seconde case, il progetto si concentrerà sull'analisi del mercato locale della carbonella da griglia. Infine, verrà effettuata un'analisi dei potenziali crediti e relativi flussi finanziari derivanti dall'ingresso nel Mercato Volontario dei Crediti di Carbonio (VCM) ai quali si può avere accesso grazie all'uso agronomico del BIOCHAR.

## - Pellet e cippatino

Prodotti alternativi a uso energetico. Partendo da una analisi del mercato locale del pellet in termini di quantità, prezzo, provenienza e qualità, il progetto individuerà i gruppi di acquisto e/o distribuzione, al fine di dimensionare il mercato locale di riferimento. L'obiettivo è di identificare quale quota del mercato possa essere sostituita con una produzione locale di pellet e/o cippatino, qualora tecnicamente ed economicamente più convenienti.

## - Barriere antirumore

Il progetto prevede uno studio finalizzato alla messa a punto di soluzioni tecnologiche per la produzione di elementi innovativi per opere infrastrutturali. Tale studio si occuperà in particolare di barriere antiru-



more costituite in prevalenza da legname, prodotto localmente attraverso la gestione sostenibile della risorsa bosco. La principale innovazione di metodo consisterà nell'utilizzo di materiali e di Materie Prime Secondarie (MPS) locali (principalmente legno, ma anche dal contesto lapideo). Oltre allo sviluppo di prodotti, sono previste anche azioni di governance sul medio e lungo periodo, finalizzate ad aumentare la competitività della filiera bosco - legno locale.

Il progetto LA.B. 23-24 prevede anche l'organizzazione di attività di animazione per la costituzione di un consorzio di II livello con incontri collettivi al fine di analizzare i bisogni e gli interessi dei consorzi esistenti, cercando di identificare fabbisogni comuni e/o specifici. A questi sono seguiti incontri ad hoc singoli finalizzati alla raccolta di dati e analisi di esigenze specifiche.

Dai workshop è emersa la necessità di intervenire su due aspetti: le relazioni e i finanziamenti. Nel primo caso, è stata prospettata la possibilità di utilizzare il consorzio di secondo livello per erogare servizi di formazione, network professionale e rete locale di

istituzioni ed enti. Nel caso dei finanziamenti, invece, i workshop hanno consentito di rilevare un discreto interesse dei soggetti partecipanti a fare rete per condividere acquisti di macchinari organizzandone un uso condiviso. Inoltre, è emersa la disponibilità a collaborare nella progettazione e ricerca di opportunità di finanza agevolata.

Dal punto di vista strategico, il Laboratorio del Bosco si propone la promozione di una pianificazione forestale di area vasta che coinvolge le superfici forestali dei comuni di Premeno, Ghiffa e Bee, per una superficie complessiva di 745 ettari, coordinati dall'Ente di Gestione dei Sacri Monti. Il piano sarà predisposto con contenuti e modalità finalizzati a ottenere la certificazione di gestione forestale sostenibile.

Un nodo basilare da affrontare sarà il diffuso gravame di usi civici. Risulta indispensabile tenere conto del superiore diritto di Uso Civico della Comunità prima di definire ogni altra scelta gestionale. A tal fine, si prevede di sviluppare un regolamento di gestione del diritto di legnatico a beneficio degli aventi diritto. Infine, il progetto prevede la costruzione di una piattaforma informatica (LIVING LAB) che affiancherà le tradizionali attività di comunicazione/disseminazione, che sarà volta a incentivare il dialogo tra i diversi portatori di interesse e a divulgare i risultati raggiunti. Tale strumento verrà mantenuto anche oltre la durata del progetto ed ha l'ambizione di diventare una sorta di "portale forestale" al fine di rilevare i fabbisogni e i desiderata della comunità, mettendo in comunicazione i vari attori territoriali.

I risultati che il Gruppo di cooperazione costituito si auspica di raggiungere entro la fine del 2024 sono:

- la possibilità di individuare i prodotti (anche innovativi) derivanti dalla filiera forestale locale da inserire all'interno sia dei mercati esistenti (pellet, carbonella), sia di nuovi mercati le cui dimensioni saranno definite dagli studi socio economici previsti;
- la creazione di nuovi business da filiera corta, con lo sviluppo di imprese che traggano beneficio dalla gestione dei boschi e dai prodotti/servizi che ne deriveranno;
- la presa di coscienza, da parte della cittadinanza tutta, della possibilità di costruire un'economia locale sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico.

Con lo sviluppo delle attività del Gruppo di Cooperazione, quindi, si vuole far tornare al centro del dibattito locale e provinciale, proprio il tema della gestione del patrimonio boschivo e dell'importanza di tornare a "sfruttare" la filiera forestale, anche in un'ottica di diminuzione dei costi derivanti dall'abbandono. L'intento è di passare da un costo certo

(l'incuria) a un'opportunità di crescita (anche economica) del territorio della Provincia del VCO.

La collaborazione tra i diversi soggetti che, a vario titolo, vogliono investire sulla filiera, porteranno a fare dei processi di innovazione il cuore del progetto nel suo complesso:

- innovazione di metodo nella fase di studio dei nuovi prodotti e dei nuovi modelli di gestione;
- innovazione nell'approccio al tema dell'economia sostenibile, non riferendosi solo al valore ambientale ma unendo anche la parte socio-economica (che è quella deputata a individuare asset e priorità di intervento coniugando le necessità dell'ambiente e quelle di imprese e cittadini);
- innovazione nel processo di coinvolgimento degli stakeholder, attraverso il modello di lavoro dei living lab e l'uso di piattaforme web per la disseminazione e per la gestione delle attività con i nuovi partner che si avvicineranno alle attività derivanti dal progetto..

#### Il partenariato:

Provincia del Verbano Cusio Ossola (Capofila progetto); Comuni di Bee, Ghiffa, Premeno, Verbania; GAL Laghi e monti del Verbano Cusio Ossola; Istituto universitario di studi europei (IUSE); Politecnico di Torino Dipartimento di ingegneria strutturale, edile e geotecnica; Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"; Consorzio ANDIFOR; Consorzio di Filiera forestale del VCO; Consorzio Renewable energy consortium for research and demonstration (RE-CORD); Ente di gestione dei Sacri Monti; Confartigianato Imprese Piemonte orientale; Impresa verde Piemonte orientale srl, Segheria Minetti snc; Azienda agricola Borgotti Riccardo, CIGA srl

Laboratorio Bosco 2023-2024



# Un'associazione tra i due golfi

*Elisa Altomonte*

*Promotrice del Consorzio Sugherete del Golfo*

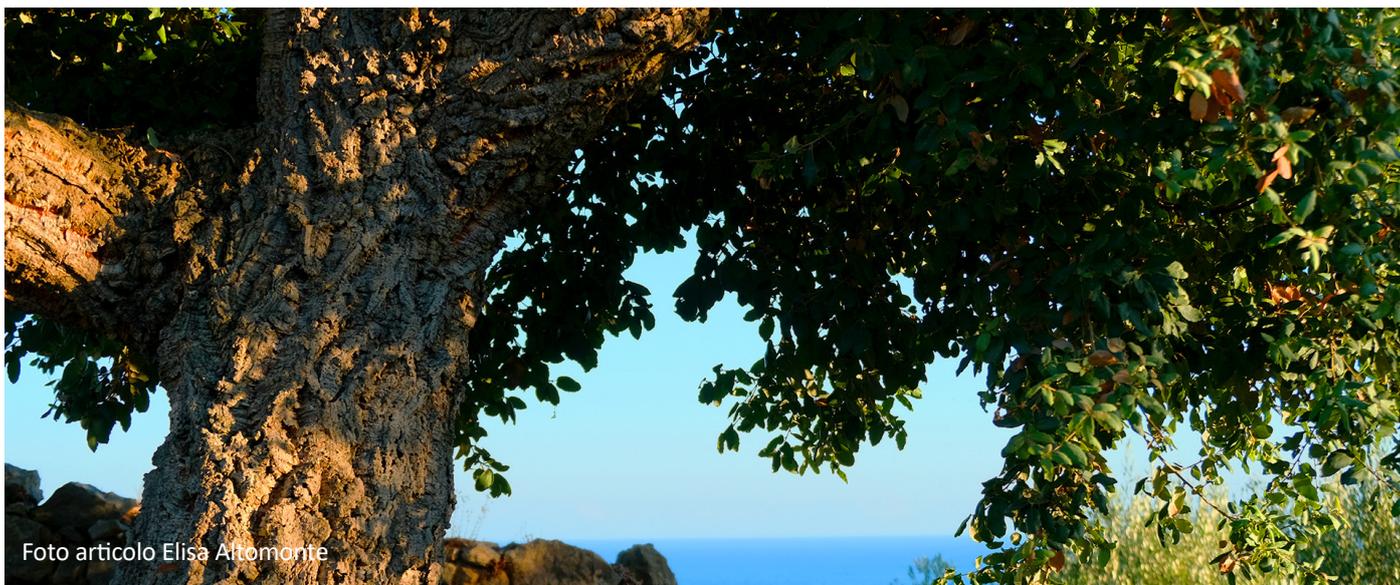


Foto articolo Elisa Altomonte

**"Le sugherete del Golfo di Policastro rappresentano un pezzo del patrimonio storico culturale del territorio campano, in grado di generare beni e servizi ambientali, sociali ed economici."**

si, versano in uno stato di totale abbandono da circa 60 anni. A tale scopo, un grande sforzo è stato compiuto grazie al Consorzio Forestale Sugherete del Golfo; questa realtà associativa, nata sotto la spinta del "Bando pubblico di selezione delle proposte progettuali per la costituzione di forme associative o consortile di gestione delle aree silvo-pastorali" (D.M. Masaf n. 13329/2020) e attiva nel territorio del basso Cilento, in provincia di Salerno, ha stimolato il dialogo sul territorio, interpretando la volontà di molti proprietari terrieri di riattivare le sugherete. Infatti, il coinvolgimento di alcuni tecnici locali, unito alla sensibilità di alcuni proprietari alle tematiche

Negli ultimi anni, il progressivo abbandono delle sugherete del Golfo di Policastro è stato oggetto di discussione nei tavoli di pianificazione del territorio.

Antico patrimonio ambientale, ma anche storico culturale dell'area, queste formazioni boschive si estendono principalmente in proprietà private, molto frammentate e, nella maggioranza dei casi,

forestali ed alla disponibilità da parte del sugherificio Syfar (ME), ha consentito di acquistare il sughero del luogo e di ricominciare, in alcune zone, le attività di decortica. L'implementazione di un'azione cooperativa con la condivisione di obiettivi comuni ha consentito di applicare una diffusa gestione attiva delle sugherete e di provvedere ad un'azione di recupero e di valorizzazione.

Su queste esigenze e sugli stimoli che provenivano dagli attori locali ha fatto leva il progetto del Consorzio Forestale Sugherete del Golfo, le cui finalità principali sono:

- sensibilizzare le comunità locali al valore di tale risorsa;
- predisporre una pianificazione delle attività di recupero sostenibili delle sugherete abbandonate;
- predisporre la certificazione GFS;
- realizzare un monitoraggio ambientale meteorologico e fitopatologico degli ecosistemi sugherati;
- creare una rete di proprietari, ricercatori, imprenditori, tecnici e artigiani per avviare la costruzione di microfiliere.



Grazie a una serie di incontri sul territorio con i principali stakeholder, il progetto, spinto soprattutto dal contributo ricevuto con il bando ministeriale, è riuscito a decollare e oggi il Consorzio può contare su 40 soci, di cui 38 privati 2 enti pubblici, nello specifico il Comune di Ispani e il Comune di Centola, calcolando 750 ettari di cui 400 ettari classificati come bosco. La forte volontà associativa, senza la quale tutto il progetto verrebbe meno, è dimostrata anche dalla forma giuridica prescelta per la costituzione della forma associativa. Si tratta, infatti, di un consorzio fondiario con attività esterne, costituito ai sensi dell'art. 2612 c.c., ovvero, un'associazione non solo di persone ma soprattutto di beni immobili. Attualmente, il Consorzio è impegnato ad attuare il progetto attraverso l'implementazione di svariate attività. Oltre alla gestione amministrativa e commerciale, infatti, è in itinere un'importante attività di sensibilizzazione a scala locale, regionale e interregionale, con lo scopo di creare una rete di collaborazione con altre importanti realtà sughericole nazionali. Sotto l'aspetto della gestione territoriale e del patrimonio boschivo associativo, invece, si sono da poco conclusi i lavori finalizzati alla pianificazione forestale, fondamentale per poter recuperare la funzionalità delle sugherete ed eseguire gli interventi selvicolturali a macchiatico negativo. Recentemente sono anche partiti i lavori finalizzati alla predisposizione del manuale di certificazione forestale.

Infine, sono stati avviati studi di ricerca econometrica e fitopatologica, oltre che il monitoraggio ambientale. A questo proposito, bisogna tener presente che il cambiamento climatico ha comportato un aumento degli attacchi fitopatologici causati in particolar modo dall'attività della *Phytophthora cinnamomi*, agente

patogeno che porta al declino delle querce mediterranee, compresa ovviamente la quercia da sughero. Già all'inizio degli anni '90 furono segnalati più di 1.000 focolai di questo patogeno in circa due milioni di ettari di foreste spagnole di leccio e sughera. Negli ultimi cinque anni questa specie fungina sembra essersi diffusa in maniera preponderante anche nel Golfo di Policastro, ma al momento nessuno studio risulta redatto in questa zona geografica.

**"Un progetto utile al territorio e alle comunità locali alquanto positivo, considerando le potenziali ricadute socio-economiche ed ambientali."**

In attesa di portare a termine l'intero progetto, occorre tenere presente anche le difficoltà incontrate durante il processo di costituzione dell'associazione e di svolgimento delle attività iniziali, problemi che sono riconducibili in particolare alle limitate possibilità, soprattutto economiche, tipiche di una forma associativa neocostituita. Nonostante tutto, il giudizio complessivo sull'iniziativa, che ha reso possibile lo sviluppo di un progetto utile al territorio e alle comunità locali, è alquanto positivo, considerando le potenziali ricadute socio-economiche ed ambientali.

Ovviamente, terminate le adempimenti relative al Bando ministeriale, il Consorzio si auspica di proseguire le attività av-

viate anche attraverso l'aiuto di altri fondi.

In particolare, oltre a proseguire le attività di animazione rivolte sia alle scuole che ad un pubblico più ampio di adulti concittadini o semplicemente fruitori del territorio, il progetto punta a realizzare attività finalizzate al miglioramento fondiario nelle proprietà consortili e delle sugherete, realizzando studi più lunghi e strutturati.

# IN VOUDÈRM

Daniele Giordano

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia  
Osservatorio foreste

Emiliano Botta, dottore forestale  
Associazione Forestale "In Voudèrm"

Al fine di contrastare i problemi legati alla frammentazione fondiaria e all'abbandono della montagna e della gestione forestale, il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (Masaf) ha emanato con D.M n. 13329 del 22 aprile 2020, un Bando pubblico "di selezione delle proposte progettuali per la costituzione di forme associative o consortile di gestione delle aree silvo-pastorali", sostenendo ben 27 realtà associative che hanno trovato un punto di partenza per le loro attività di animazione e costituzione e per rivitalizzare la loro azione territoriale.

Una di queste è la neocostituita Associazione Forestale "In Voudèrm", il primo progetto classificato tra le aree del Centro Nord, precisamente in provincia di Savona (Liguria), che ci viene raccontato attraverso le parole del suo presidente Geol. Canavero Alessandro. "Il primo aspetto e nonché la prima curiosità da svelare - racconta il presidente - è il significato del nome scelto dall'Associazione, il quale è legato a un toponimo relativo a una piccola valle presso la frazione di Rocchetta Cairo, nel Comune di Cairo Montenotte (SV), localizzato nelle caratteristiche colline di Langa vicino al fiume Bormida di Spigno". L'area territoriale in prossimità della frazione ha vissuto tra inizio e fine '900 una trasformazione socio-economica, passando da una presenza prevalente di attività forestali e agricole a un sostanziale abbandono culturale. Nei primi anni del secolo scorso, infatti, queste aree erano caratterizzate da un utilizzo del territorio estremamente capillare, con boschi cedui, campi, orti e produzione di vini (passiti, bianchi, rossi) di fama internazionale; progressivamente, le colture hanno ceduto il posto a grandi distese di boschi e/o alla presenza di piccoli mappali indivisi tra diversi comproprietari spesso deceduti anche da decenni. Un analogo destino di abbandono e frammentazione ha interessato anche un'altra porzione di territorio,



"La neocostituita Associazione Forestale "In Voudèrm", propone la gestione partecipata e condivisa dei boschi dell'entroterra savonese."

localizzata sul lato ovest del fiume Bormida di Spigno, che è passata da una gestione intensa, a prevalenza di castagneti da frutto e cedui (tagliati e diradati a età comprese tra i 2 e gli oltre 50 anni, secondo gli assortimenti richiesti e la fertilità del sito) a un degrado e invecchiamento generalizzato, con schianti ormai diffusi. Il toponimo, dunque, fa riferimento a un insieme di aree vicine ma ben differenti tra loro per consistenza e storia, pur tutte rappresentative di uno stesso destino, destino che negli anni ha modificato nettamente l'assetto economico e sociale del comprensorio, passando dall'essere una zona in origine estremamente differenziata e in grado di soddisfare le esigenze quotidiane di numerosi nuclei familiari, a essere oggi una zona frammentata, abbandonata, mancante di pianificazione e di un vero interesse gestionale strutturato nonostante il suo alto valore am-

bientale accertato dalla contemporanea presenza di una ZSC IT 1321205 - Rocchetta Cairo coincidente e di un'area protetta provinciale "Oasi Rocchetta di Cairo".

Anche dal punto di vista storico l'area ha caratteristiche interessanti; difatti, sono presenti importanti tracce di insediamenti romani, che hanno dato anche origine ad altri toponimi locali e di cascine, che sono anche stati protagonisti di diverse battaglie legate alla Rivoluzione francese e al periodo napoleonico. Sono state rinvenute tracce di una vita intensa e millenaria, che stridono rispetto all'abbandono attuale, di cui restano solo alcuni "ciabòt"; si tratta di casotti agricoli (in piemontese di langa) che spesso sono stati riconvertiti a uso turistico anche se il più delle volte risultano disconnessi dal territorio limitrofo.

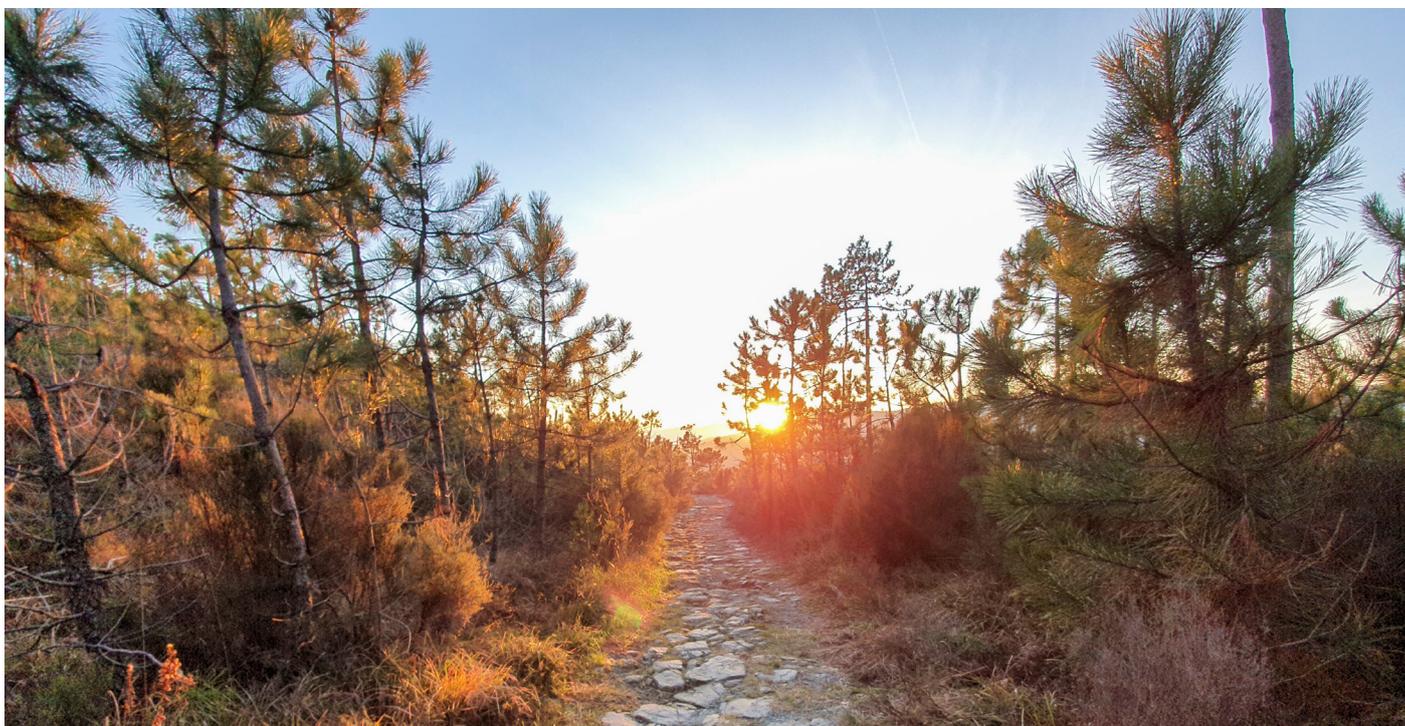
Nel recente passato, per provare a invertire questa rotta, l'area è stata coinvolta in diversi progetti di sviluppo e recupero territoriale, attraverso la partecipazione a bandi di livello nazionale ed europeo

## #FORESTE

(Robinwood plus). Grazie a queste iniziative è stato possibile intraprendere e attivare delle collaborazioni tra imprese, proprietari (pubblici e privati), enti universitari (DISAFA, Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari dell'Università di Torino) senza però riuscire a raggiungere obiettivi duraturi nel tempo. Tuttavia, tali esperienze hanno permesso la formazione di un "substrato" fertile tra alcune comunità locali, utile a sviluppare idee e diverse piccole realtà. Su questa "nuova" collettività si è innestata la partecipazione al Bando del Ministero: l'iniziativa ministeriale, infatti, ha rappresentato l'occasione per aggregare diversi soggetti allo scopo di pianificare, gestire in maniera attiva i boschi abbandonati, nonché ideare modelli mirati a recuperare operativamente la frammentazione fondiaria.

di modelli di gestione che nel tempo possano tendere a una gestione coordinata creando dei "modelli di coordinamento" di "Unità Gestionali" in grado di evolversi, crescere e avviare rapporti con imprese forestali al fine di una ripresa gestionale e colturale del patrimonio boschivo;

- pianificazione di una superficie forestale di circa 1.600 ettari, di proprietà pubblica e privata, sostanzialmente abbandonata dal punto di vista gestionale e in gran parte inserita nell'ambito della vasta area Zona Speciale di Conservazione (ZSC)-IT1322304 denominata "Rocca dell'Adelasia";
- comunicazione delle problematiche inerenti il rapporto bosco-uomo-territorio e i risvolti socio-economico-ambientali, a scala nazionale, regionale e locale.



Il Presidente dell'Associazione forestale continua il suo racconto sottolineando: *"Partendo quindi dall'accordo tra imprese e proprietari/gestori privati, e con la collaborazione del Comune di Cairo Montenotte, e del DISAFA siamo riusciti nel 2020, nonostante le restrizioni e gli impedimenti legati al COVID-19 e ai tempi ristretti, a strutturare la partecipazione al Bando coinvolgendo anche la Provincia di Savona e riuscendo a inserire nel progetto anche l'adiacente Riserva Naturale Regionale dell'Adelasia, importante area territoriale ma purtroppo priva di pianificazione"*.

Gli obiettivi principali perseguiti dal progetto erano incentrati su:

- coinvolgimento di proprietà private piccole, frammentate e abbandonate, site nell'area territoriale di Rocchetta Cairo, in qualche forma

Le azioni volte al loro raggiungimento hanno stimolato anche obiettivi secondari non meno importanti come: il miglioramento e la strutturazione dei rapporti tra tutti gli attori coinvolti (proprietari forestali, imprese forestali e operatori a valle della filiera) e le principali filiere forestali del territorio (tannino e ciprato), filiere povere ma le uniche realisticamente in grado di dare la massa critica necessaria e utile per sperare di rendere il progetto sostenibile nel tempo e a prescindere da pur utili eventuali finanziamenti pubblici; raggiungimento della certificazione forestale PEFC e avvio di contatti per la commercializzazione dei crediti di carbonio; sviluppo di competenze tecnico/professionali locali in grado di fornire servizi e valore aggiunto a proprietari e imprese.

*"Per affrontare questa avventura- racconta il Presidente- è stato scelto di costituirsi con la forma giuridica*

## #FORESTE

*dell'associazione in maniera da assecondare diversi fattori come, ad esempio, le caratteristiche eterogenee dei regimi delle proprietà e della loro distribuzione sul territorio, diversità nelle aspettative tra i vari proprietari e in generale scarsa propensione delle persone a consorziarsi concedendo quindi sin da subito tutte le prerogative gestionali a un eventuale soggetto terzo (Consorzio o altro). Inoltre, nelle fasi iniziali, abbiamo ritenuto questa forma la più idonea a raccogliere la necessità di poter essere per gli associati un centro di riferimento, in grado di assecondare con diverse professionalità le varie esigenze tecnico amministrative legate al progressivo sviluppo delle attività”.*

Attualmente, l'associazione può contare su circa 2.400 ettari di superfici boscate riferita a oltre 70 soci, di cui 3 enti pubblici, per la maggior parte dislo-

*imprese promuovendo e sviluppando modelli gestionali partecipativi, promuovere allo stesso tempo un'informazione selvicolturale, gestionale, ambientale a livello locale”. Anche la ricerca di nuove nicchie di mercato, come la commercializzazione di paleria e trave, certificati PEFC, dei crediti di carbonio e l'ottenimento della Certificazione SBP, necessaria alla commercializzazione legata alla direttiva UE “RED II”, rappresentano settori nel quale assistere sia le grandi proprietà ma specialmente le piccole proprietà, le quali possono trovare in queste attività un ulteriore incentivo alla cooperazione.*

Grazie al Bando, quindi, è stato possibile iniziare un percorso di lungo periodo, forse incerto, dato il generale contesto socio-economico, ma sicuramente necessario per poter mettere le basi e ipotizzare lo sviluppo di filiere forestali locali e ben strutturate.



cati nell'ambito della ZSC dell'Adelasia, nei comuni di Cairo Montenotte (SV) e Dego (SV), od intorno all'abitato di Rocchetta Cairo. Sotto il profilo della pianificazione attualmente sono dotati di un Piano Forestale Aziendale di terzo livello, approvato ai sensi delle leggi vigenti, circa 746 ettari a valere su 4 piani differenti. Vi sono inoltre 6 Relazioni Gestionali Volontarie, documenti snelli, assimilabili a un Piano Forestale Aziendale di III Livello, ma più semplici e volontari, utilizzati, nell'ambito del progetto In Voudèrm, per ottenere la certificazione forestale PEFC il cui iter su alcune proprietà è stato avviato già poco prima dell'ufficializzazione della graduatoria del bando, con l'ottenimento del primo certificato a metà 2022.

*“In un'ottica di lungo periodo auspichiamo che la realtà associativa possa provare a fungere da catalizzatore tra proprietari, in particolare quelli con piccole superfici, e*

PROVINCIA DI SAVONA



# COMUNITÀ DEL BOSCO DEL MONTE PISANO ETS

Maurizio Meucci

Presidente Comunità di Bosco Monte Pisano



Foto articolo Archivio Monte Pisano

Una delle realtà associative che ha beneficiato del contributo messo a disposizione dal Ministero dell'agricoltura (Masaf) con il Bando pubblico "di selezione delle proposte progettuali per la costituzione di forme associative o consortile di gestione delle aree silvo-pastorali" (D.M n. 13329 del 22/05/2020), è la "Comunità del Bosco del Monte Pisano ETS", nata nel 2019 grazie a un importante processo partecipato che ha portato a un protocollo di intesa tra la Regione Toscana, i Comuni di Calci, Vicopisano, Buti, San Giuliano Terme, Vecchiano e l'Unione Montana Alta Val di Cecina.

A seguito degli eventi calamitosi e gravi incendi, avvenuti nell'estate e autunno 2018, la Comunità si è costituita allo scopo di promuovere una gestione attiva dei territori forestali e dell'ambiente rurale del Monte Pisano. Quest'area, infatti, tra boschi e aree coltivate, possiede uno straordinario valore ambien-

tale da tutelare, proteggere e valorizzare in grado di generare una forma di sostegno innovativa per l'intera comunità locale. Nonostante le potenzialità, il territorio presenta delle criticità, interconnesse tra loro e riassumibili in:

- elevato frazionamento delle proprietà con conseguente disomogeneità e discontinuità della gestione, spesso occasionale e non coordinata;
- scarso valore economico dei soprassuoli forestali, con conseguente progressivo disinteresse e abbandono nella gestione;
- progressivo incremento del rischio incendi, del rischio idrogeologico e dei fenomeni di erosione e perdita di fertilità del suolo.

I boschi del Monte Pisano sono stati abbandonati a partire dagli anni '60, dopo secoli di sfruttamento in-

"LA COMUNITÀ DEL BOSCO DEL MONTE PISANO ETS, COSTITUITA NEL 2019, SI CANDIDA SUL MERCATO VOLONTARIO DEI SERVIZI ECOSISTEMICI FORESTALI CON UNA PROPOSTA ORIGINALE."



tensivo, a favore della maggiore redditività dei settori manifatturiero e terziario.

La Comunità del Bosco del Monte Pisano rappresenta un'interessante formula innovativa di partenariato pubblico-privato, aperta a tutti i cittadini e punto di riferimento per processi virtuosi di co-progettazione, nel quale tutti gli associati (soggetti pubblici, privati cittadini, imprese e associazioni), si adoperano per raccogliere conoscenze, visioni, e diverse capacità operative per costruire insieme un sistema innovativo, affidabile ed efficace nel promuovere uno sviluppo sostenibile e una coesione sociale e territoriale. Il percorso di costituzione della Comunità è durato circa 9 mesi (da gennaio a ottobre 2019) ed è stata preferita la forma associativa, per l'assenza totale di finalità di lucro, una gestione più semplice, e la possibilità di coinvolgere il volontariato nelle attività previste.

Il Bando promosso dal Masaf, in linea con l'atto costitutivo e lo statuto della Comunità, è risultato fin da subito ottimale per proseguire le sue finalità, strutturare meglio il suo gruppo operativo e avviare progettualità a lungo termine per il comprensorio, per perseguire l'impegno ad attivare servizi di gestione e promozione dei territori forestali e dell'ambiente rurale, a scala comprensoriale e incrementare la coesione e la consapevolezza di tutte le componenti ambientali, sociali ed economiche che direttamente o indirettamente afferiscono al territorio.

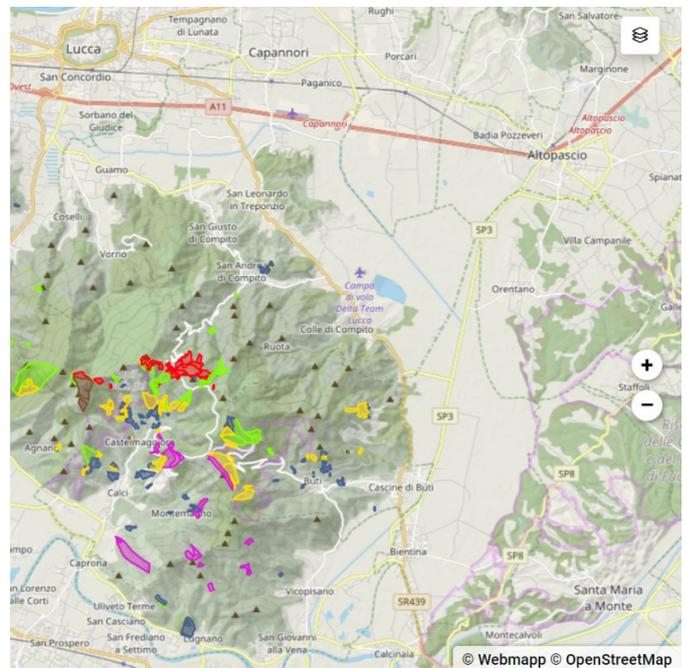
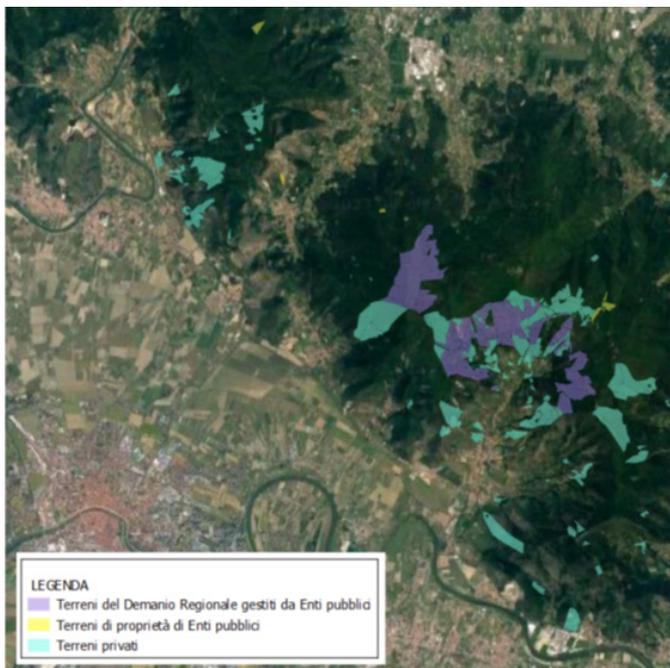
Il progetto finanziato dal Bando ministeriale ha permesso di aggregare 54 soggetti titolari/gestori di terreni forestali, di cui 50 privati e 4 enti pubblici, per una superficie totale di 1.146,89 ettari, di cui l'89% (1.025,12 ettari) boscata. Ad oggi, la Comunità del Bosco del Monte Pisano ETS riunisce 123 associati, di cui 6 enti pubblici, 17 enti privati (associazioni e imprese) e 99 cittadini privati.

Grazie al contributo concesso sono state portate avanti diverse attività tra cui:

- un percorso di animazione, comunicazione istituzionale del progetto e della Comunità, coinvolgendo proprietari/gestori, tecnici, esperti e altri portatori di interesse dei versanti, Pisano e Lucchese del Monte Pisano;
- la redazione del Piano di gestione forestale su una superficie di 1.146,89 ettari e l'ideazione di una strategia per il riconoscimento dei servizi ecosistemici generati dalla gestione attiva del bosco;
- l'identificazione di 5 filiere produttive (olivicoltura, castanicoltura, risorse idriche, pascolo prescritto e boschi) e per ciascuna di esse l'attivazione di un gruppo di lavoro per la stesura di studi di fattibilità utili alle progettazioni future;
- un lavoro di governance territoriale, che ha portato alla creazione di un "Laboratorio di co-disegno per il Monte Pisano", luogo di confronto intermedio rispetto alla tradizionale governance multilivello istituzionale, più vicino al territorio e sottoscritto a oggi dalla Comunità stessa, Regione Toscana, Comuni di Buti, Vicopisano, Calci, Ordini degli Architetti delle Province di Pisa e Lucca, Ordine degli Agronomi di Pisa, Lucca e Massa-Carrara, Osservatorio locale del Paesaggio Lucchese.

Uno degli elementi di maggior valore innovativo del lavoro svolto sta nel fatto che il Piano di Gestione Forestale è accompagnato da una piattaforma interattiva <https://montepisano.sis-te.com> che consente di visualizzare le aree del comprensorio soggette a pianificazione, distinguendole per tipologia di gestione, abbinando a ciascuna di esse il costo dell'intervento previsto, calcolato sulla base dell'insieme delle voci quotate dal Prezzario Regionale forestale di Regione Toscana.

Dopo un confronto allargato con i portatori di interesse e la comunità di esperti che operano nel setto-



re, si è scelto di equiparare i costi di intervento così stimati al valore dei servizi ecosistemici, o anche ecobenefici, generati dalla gestione dei boschi soggetti a pianificazione.

Il meccanismo adottato, certamente perfezionabile, in realtà consente di proporsi sul mercato volontario alla ricerca di un sostegno finanziario destinato alla realizzazione degli interventi previsti dal piano.

A ciascun intervento, infatti, sono abbinati in piattaforma i servizi generati a beneficio della collettività (coerenti con gli stessi obiettivi guida che hanno ispirato la stesura del piano) e cioè: tutela della biodiversità, riduzione rischio incendi, incremento della fruibilità.

In attesa che il PGF concluda il suo iter di approvazione, la piattaforma sta già raccogliendo interesse, sia da parte degli addetti ai lavori in vista del suo perfezionamento, sviluppo e replicabilità, ma anche da molte realtà produttive e imprenditoriali che, avendo già avviato un percorso di sostenibilità aziendale, guardano a questa opportunità anche con fini propri di immagine e marketing.

Il Bando è riuscito a dare una forte spinta all'associazionismo, innescando processi partecipativi che porteranno la Comunità a impegnarsi nel dare continuità e sostenibilità al progetto, a sostenere nuove progettualità e, in generale, ad accrescere il proprio ruolo sul territorio.

In aggiunta alle attività progettuali, la Comunità ha portato avanti altre iniziative tra cui:

- “Un bosco dalla cenere”, per il ripristino di un’area distrutta dal fuoco nel 2018, all’interno del Comune di Calci;
- “Fonte di Calia”, per il recupero e la valorizzazione della fonte di acque sorgive locali in collaborazione con il Comune di Vicopiano;
- “Monte Pisano: gli Oliveti e le Persone”, per l’organizzazione di servizi di ripristino di superfici

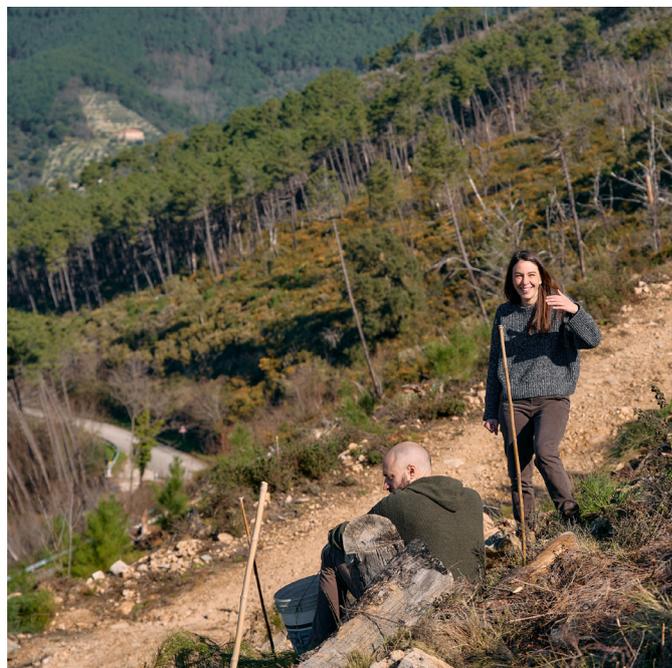
abbandonate o degradate con il coinvolgimento di persone a marginalità lavorativa e professionisti formatori.

Per il prossimo futuro, la Comunità sarà impegnata a completare l’iter di approvazione del Piano di gestione forestale (PGF); ricercare finanziamenti per realizzare gli interventi previsti dal PGF, attraverso la strategia per il riconoscimento dei servizi ecosistemici; ricercare altri finanziamenti per sviluppare le progettualità delle 5 filiere. In particolare, la redazione di un PPGF è stata affidata a un team di società esperte nel settore, capeggiate da Timesis srl, insieme a Dream Italia coop.rl. L’area oggetto del PGF è pari a circa 691 ettari, di cui circa 581 di aree boscate e circa 110 ettari di aree agricole intercluse che, nel loro insieme, sono andate a integrare la pianificazione, completata nel 2021, del complesso forestale demaniale Regionale, di circa 455 ettari. Complessivamente, l’area pianificata a oggi è pari a circa 1.146 ettari e vede coinvolti 54 soggetti, di cui 50 privati e 4 pubblici, oltre al Demanio Regionale.

Partendo da questi presupposti e tenendo conto dei vincoli Idrogeologico e paesaggistico e delle Aree Tutelate che interessano l’area, il PGF è stato redatto seguendo tre macro-linee guida di intervento:

- tutela della biodiversità, per la valorizzazione delle specie arboree autoctone (latifoglie), e della fauna selvatica;
- contenimento del rischio incendi e ripristino delle superfici percorse dal fuoco;
- miglioramento della fruibilità e prevenzione rischio idrogeologico.

Sono previste 6 macro-tipologie di intervento, diverse in relazione ai soprassuoli presenti e al loro stato di conservazione:



- interventi di diradamento fustaie di pino marittimo e diradamento selettivo nei boschi misti di conifere e latifoglie (circa 165 ettari) *cod. 1*;
- interventi di avviamento a fustaia nei boschi misti di latifoglie (circa 42 ettari) *cod. 2*;
- interventi volti al miglioramento e ricostituzione dei cedui invecchiati di castagno (circa 67 ettari) *cod. 3*;
- interventi di recupero funzionale dell'ambiente forestale post incendio (circa 63 ettari) *cod. 4*;
- interventi selvicolturali finalizzati alla tutela e valorizzazione di singole essenze arboree (circa 191 ettari) *cod. 5*;
- aree a nessun intervento, cioè quelle decisamente inaccessibili (causa viabilità e/o morfologia), di superficie modesta (circa 37 ettari); in queste aree sono comunque previsti interventi per la manutenzione e gestione della sentieristica (RET) *cod. 0*.

**Tabella 1 - Dettaglio delle superfici del comprensorio forestale del Monte Pisano**

PROPRIETÀ E GESTIONE	SUPERFICIE TOTALE		BOSCO		ALTRE AREE AGRICOLE	
	HA	%	HA	%	HA	%
SOGGETTI PRIVATI	675,1381	58,87	565,6576	83,78	109,4805	16,22
ENTI PUBBLICI GESTORI DEL DEMANIO REGIONALE	455,3367	39,70	443,0520	97,30	12,2847	2,70
ENTI PUBBLICI PROPRIETARI	16,4142	1,43	16,4142	100,00	0	0
<b>TOTALE</b>	<b>1.146,8890</b>	<b>100,00</b>	<b>1.025,12,38</b>	<b>89,38</b>	<b>121,7652</b>	<b>10,62</b>

Comunità del  
Bosco Montepisano App



# Si parte dal Bosco

*Saverio Maluccio*

*CREA - Centro di ricerca Politiche e bioeconomia  
Osservatorio foreste*

*Diana Sartori*

*AD Terra di casa e membro Reti di Impresa "Si parte dal Bosco"*

"Si parte del bosco" è una rete di impresa, ovvero un soggetto giuridico composto da più imprese che condividono gli stessi obiettivi, la cui mission è quella di pensare il bosco come un luogo multifunzionale in grado di erogare molteplici servizi ecosistemici e contribuire alla lotta al cambiamento climatico.

*"Pensare il bosco come un luogo multifunzionale in grado di generare impresa ed erogare molteplici servizi ecosistemici."*

La Rete "Si Parte dal Bosco" si prefigge di mettere in pratica le finalità dettate dalla Strategia Forestale Nazionale, ovvero di incrementare la gestione forestale sostenibile con lo scopo di rendere le foreste più resilienti ed in grado di offrire benefici climatici, ambientali e sociali.

"Si parte dal Bosco" svolge attività nei settori della riqualificazione ambientale, dei prodotti legnosi, della bioedilizia e del turismo. La rete è

specializzata anche nella riqualificazione di edifici, al contrario del mercato nazionale che offre soprattutto nuovi edifici in legno.

I servizi che la Rete svolge vanno dalla gestione ed abbattimento programmato e sostenibile delle piante, alla progettazione, prima e seconda lavorazione del legno e, infine, la messa in opera in cantiere.

La Rete agisce nel pieno rispetto dell'ambiente e il modello di business che si vuole sviluppare prevede che tutto quello di cui la rete ha bisogno si trova nel bosco; perciò, le materie prime utilizzate per svolgere le attività devono provenire dalla filiera locale.

La Rete ha a cuore il benessere e il futuro del patrimonio boschivo piemontese e, in particolare, opera nell'area che va dal Canavese fino alla Val Sesia passando per la provincia di Biella.

Le organizzazioni che fanno parte della Rete presentano caratteristiche molto diverse una dall'altra e sono: la Cooperativa Terra di Casa, l'Impresa fore-

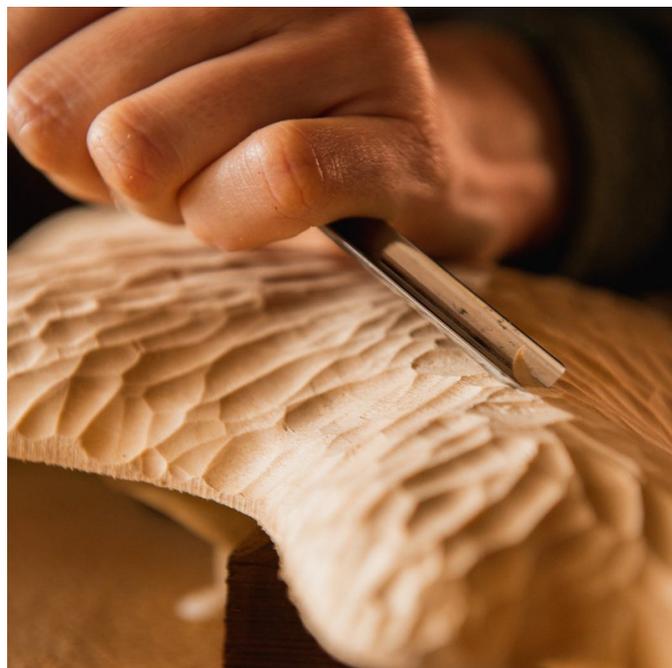


Foto articolo Si riparte dal Bosco

stale Bolongaro Pietro, la falegnameria Legno, Crearlegno, Opera Mista, Ilaria Impianti SRL, Segheria Valle Sacra, Locanda del Santuario San Giovanni D'Andorno, l'Azienda forestale Valle Elvo, Atelier SRL e l'impresa ACTA Sensi Contemporanei SRL.

Un'altra attività molto importante per la Rete è la formazione svolta attraverso webinar rivolti a professionisti, ingegneri e geometri per promuovere l'utilizzo del legno locale ma, soprattutto, le tecniche di progettazione che consentono di utilizzare le materie prime legnose locali sostanzialmente diverse da quelle provenienti dall'estero.

La Rete ha raggiunto lo stato di "Società benefit" grazie alla collaborazione con la Scuola di Economia Civile, perciò, rispetta i valori fondanti di questa Eco-



nomia il cui scopo è quello di riportare proprio il bene comune e la pubblica felicità al centro dell'agire economico.

L'idea di costruire questa Rete inizia nel 2013, quando la Cooperativa Terra di Casa, grazie alla sensibilità di un cliente, decide di ristrutturare un immobile rurale utilizzando le tecniche e i materiali tipici della bioedilizia, quindi, decide di realizzare una facciata ventilata utilizzando come materia prima il legno proveniente dai boschi locali di robinia.

Nel 2018, la Cooperativa Terra di Casa insieme alla segheria valle Sacra e la cooperativa Valli Unite del Canavese, per dare seguito a questo progetto, decide di partecipare ad un bando della misura 16 del Piano di sviluppo regionale per costituire il Gruppo Operativo "Si Parte dal Bosco", il cui obiettivo era quello di attivare una filiera organizzata che potesse valorizzare il legno piemontese ad uso costruttivo.

Il primo progetto realizzato consisteva in una casa realizzata in legno di castagno locale, con uno stile costruttivo che viene definito come *earthship*: ecoabitazioni che stimolano a vivere in modo differente, puntando sull'autosufficienza energetica, sulla stretta interdipendenza tra edificio e natura, nonché sull'organicità dei materiali edilizi impiegati, provenienti da fonti rinnovabili e riciclabili a fine vita.

Il progetto BO.CA. finanziato dal PSR 2014-2020 Regione Piemonte (Operazione 16.1.1. Bando 1/2018) prevedeva la realizzazione di Moduli da turismo da utilizzare per promuovere un turismo più sostenibile e innovativo.

Il primo modulo in legno di castagno è stato realizzato dalla cooperativa agricola AgricoopEccetto ed era un modulo semplice, adatto al turismo sociale; esso infatti, viene utilizzato come fattoria didattica, come stazione per cicloturismo e Nordic walking e come prima tappa della rete dei cammini di Don Bosco che è stata ripristinata negli ultimi anni.

Il secondo modulo, sempre in castagno, è stato rea-

lizzato con una nuova tecnica costruttiva sperimentale che prevede l'utilizzo di tavole piccole, coibentato con microcippato di castagno e autosufficiente dal punto di vista energetico. Esso è collocato nel centro di rieducazione ambientale "Equin'Ozio" di Castellamonte che per tutto l'anno accoglie bambini provenienti da tutto il nord Italia per svolgere attività di esplorazione e conoscenza nel bosco.

"Porta il bosco in Casa" è un altro progetto finanziato dal PSR 2014-2020 Regione Piemonte (Misura 16 - Sottomisura 16.2 - Operazione 16.2.1). Lo scopo principale del progetto è quello di attivare una filiera locale che comprenda al suo interno: il gestore forestale, le aziende di prima trasformazione e quelle di seconda trasformazione.

Gli interventi realizzati prevedevano:

- l'abbattimento di un lotto per ciascuna specie che si vuole valorizzare (faggio e castagno);
- l'ideazione e progettazione di un uso sostenibile ed efficace di questo legname ricavato;
- la sperimentazione e realizzazione di prodotti e manufatti in legno che valorizzano le peculiarità del materiale proveniente dai lotti esboscati in ambito edilizio, di arredamento e packaging o espositori per la filiera agroalimentare.

Le attività di formazione e di coordinamento tra le imprese, sono state svolte da una figura innovativa definita *Innovation broker* che ha permesso di valorizzare ciascun partner e di assicurare risultati di qualità. Un altro progetto è stato realizzato grazie al Piano di sviluppo locale del GAL Montagne Biellesi (Misura 16 sottomisura 16.2 operazione 16.2.1 - Attuazione di progetti pilota nel settore forestale) che rappresenta l'unica attività svolta nel Consorzio Forestale Montagne Biellesi. Il progetto mira a valorizzare le specie legnose del Biellese e a migliorare il proces-

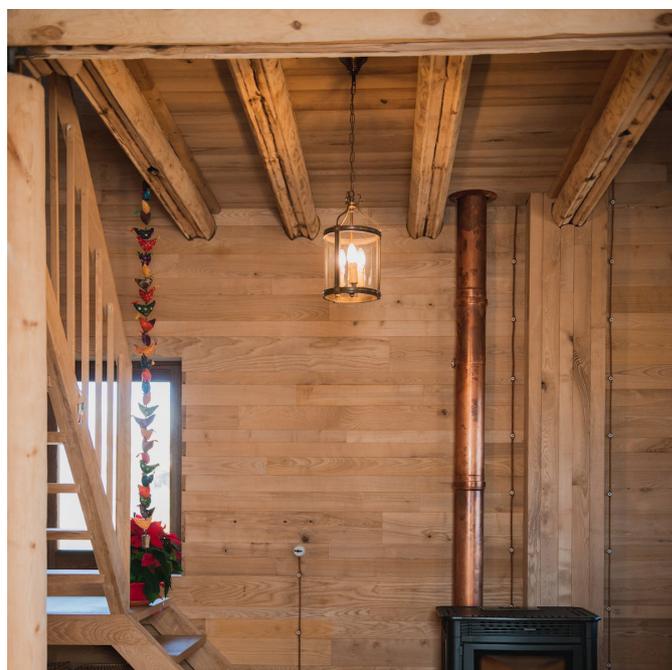
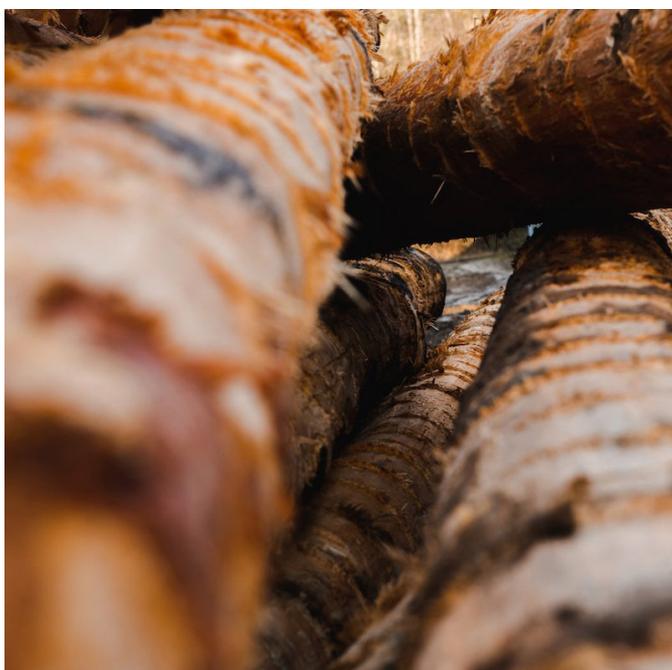
# #FORESTE

so di fissazione della CO2 con la ricerca di soluzioni sempre più innovative che abbiano come focus l'utilizzo del bene "legno" in attività di ristrutturazione edilizia.

Il finanziamento permetterà a due famiglie unite da una profonda amicizia, di ristrutturare una porzione di cascinale e, in particolare, di realizzare un secondo livello dell'abitazione già esistente che consentirà di ricavare uno spazio comune ampio e accessibile al piano terra e due mini unità abitative ai piani superiori. Inoltre, sono previste opere strutturali, interventi di riqualificazione energetica realizzati con prodotti di origine naturale e interventi di finitura realizzati con legname termo-trattato di latifoglia locale.

Il legame della rete con la comunità locale è molto forte non solo per l'utilizzo del legno locale ma proprio perché si vuole ridare valore al territorio e alle

persone che lo vivono, con lo scopo di promuovere un cambio culturale. Il bosco gestito diventa nuovamente una risorsa preziosa da tutelare e valorizzare attraverso una gestione sostenibile, in grado di fornire prodotti legnosi e non legnosi, occupazione e un luogo in cui svolgere attività ricreative e culturali. Valorizzare questi prodotti e servizi permette di ricavarne reddito da reinvestire, ma anche diffondere cultura e conoscenza. Per questo sono state avviate molte iniziative a carattere sociale come laboratori con bambini per favorire la scoperta dei mestieri del bosco, della bioedilizia e percorsi di terapia forestale. "Si Parte dal Bosco" introduce una governance innovativa della rete d'impresa, soggetto che coinvolge anche altri soggetti esterni alla rete per avere un partenariato più ampio e partecipato che consente di raggiungere obiettivi comuni, il tutto con il coinvolgimento degli enti pubblici e della comunità locale.



SI PARTE DAL BOSCO



KEYWORDS:  
POLITICA, STRATEGIA, AMMINISTRAZIONE CONDIVISA

# Life ClimatePositive

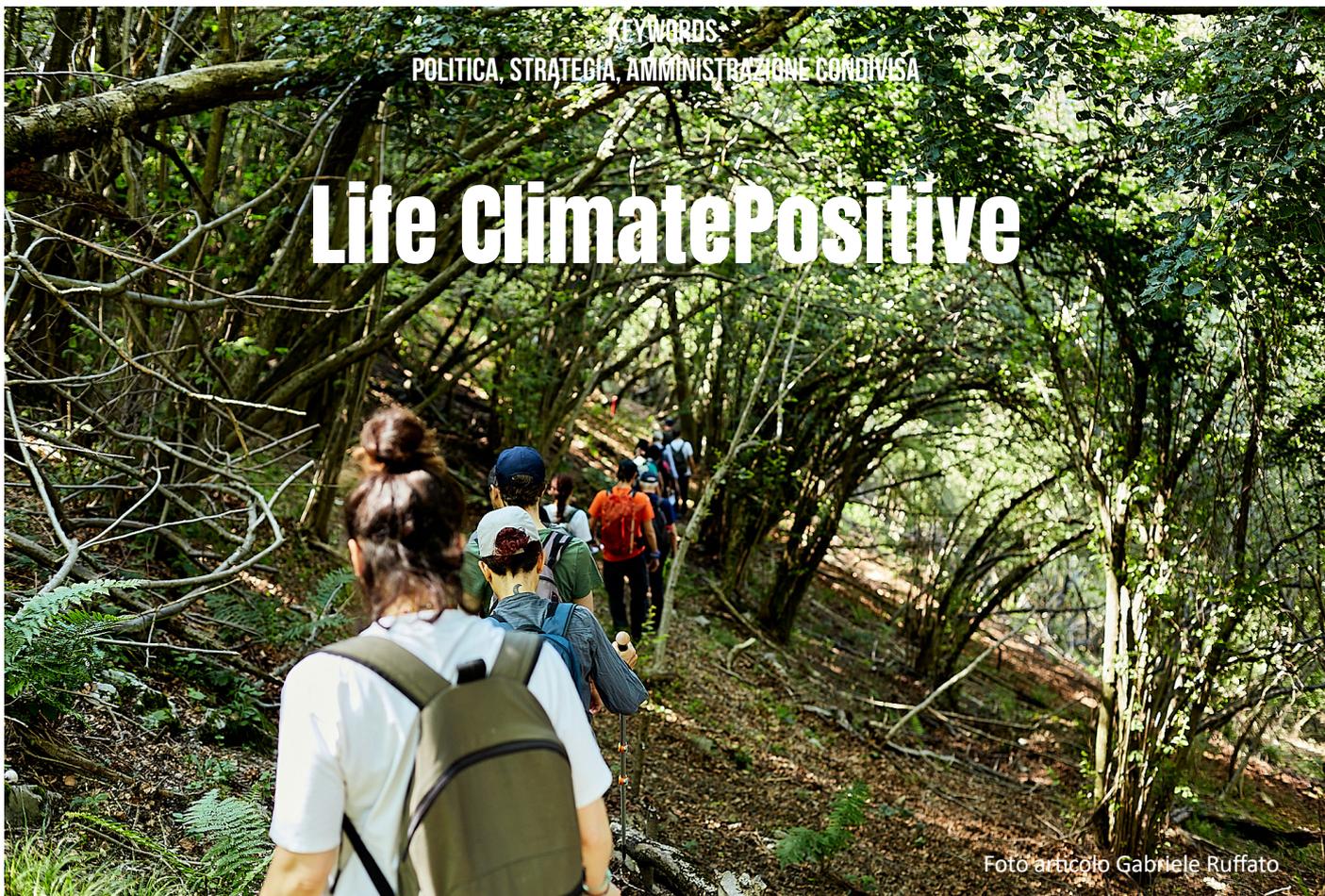


Foto articolo Gabriele Ruffato

*Giulia Cecchinato, Maria Giulia Pelosi, Martina Doppio  
Etifor valuing nature*

Le foreste e i boschi svolgono un ruolo fondamentale contribuendo alla mitigazione e all'adattamento al cambiamento climatico, alla fornitura di servizi ecosistemici ed allo sviluppo della bioeconomia circolare. Inoltre, determinano una significativa occupazione, in particolare nelle zone rurali, che a livello europeo ammonta a circa 2,6 milioni di persone (EuroStat).

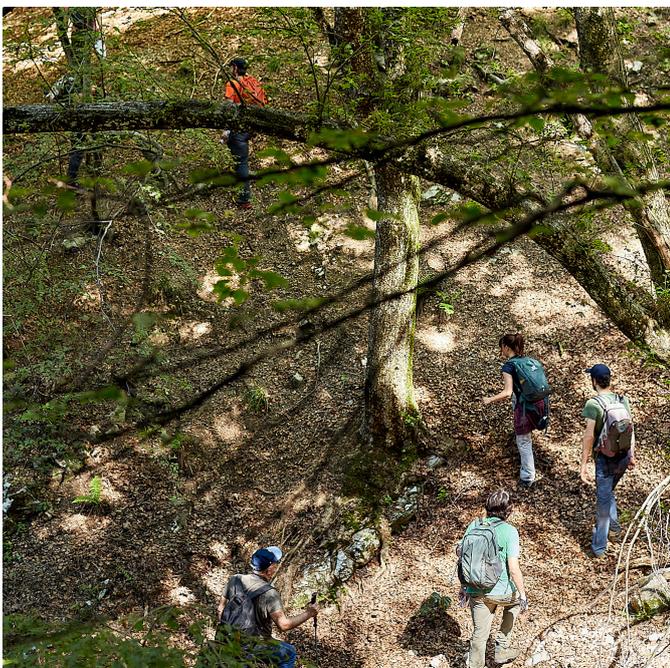
In Italia, le foreste ricoprono il 36,5% della superficie terrestre, un dato più che raddoppiato rispetto a quello di 50 anni fa. Tuttavia, questo trend, senz'altro positivo, è stato anche accompagnato da una continua diminuzione delle operazioni forestali. Secondo l'Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi di Carbonio del 2021 (INFC, 2015), infatti, negli ultimi anni il 37,4% dei boschi italiani non è stato soggetto ad alcuna pratica colturale e circa il 40% è stato interessato da pratiche colturali minimali. Inoltre, solo il 15% della superficie forestale risulta avere un piano di gestione.

L'assenza di pianificazione è dovuta a diversi fattori,

**"Il progetto LIFE ClimatePositive per foreste gestite nei principi di sostenibilità e multifunzionalità, riducendo la loro vulnerabilità ai cambiamenti climatici, valorizzando i servizi ecosistemici."**

tra i quali principalmente l'estrema frammentazione delle proprietà, che rende poco efficace ed efficiente definire degli obiettivi gestionali. Basti pensare che la superficie forestale in Italia - per il 60% soggetta a proprietà privata - ha infatti un'estensione media inferiore ai 3 ettari. Questa polverizzazione fondiaria sta comportando anche un graduale aumento di proprietà forestali abbandonate (più del 10% delle proprietà forestali italiane ha un proprietario sconosciuto). Inoltre, non sono da sottovalutare le motivazioni derivanti da fenomeni sociali di abbandono delle aree rurali, dove la maggior parte delle foreste sono localizzate, con un generale disinteresse e allontanamento dei proprietari dalla gestione forestale in quanto percepita

come non redditizia. Per ovviare a queste problematiche, negli ultimi decenni sono sorte numerose iniziative, sia a livello nazionale che regionale, volte a favorire modelli aggregativi per far fronte all'eccessiva frammentazione. Tra queste possiamo elencare i consorzi, le associazioni forestali, le associazioni fon-

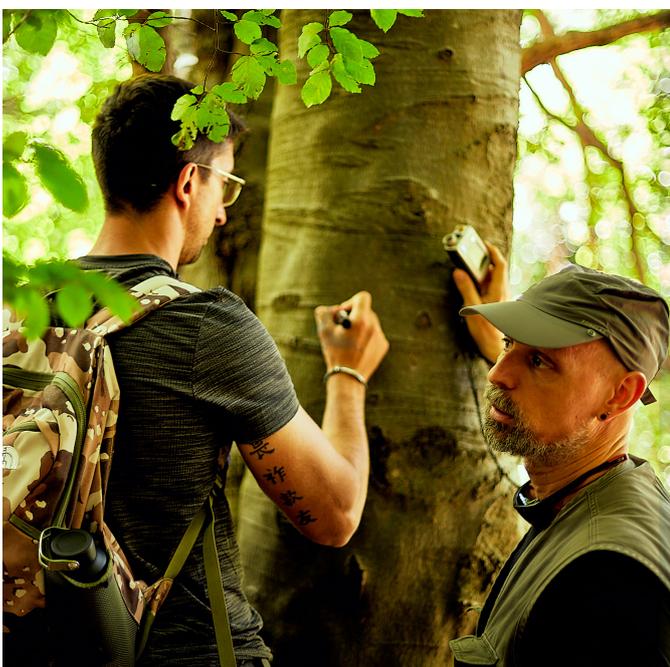


diarie e le comunità del bosco, nate per far fronte a problemi specifici dei territori locali, spesso proprio con l'obiettivo di riattivare una gestione forestale sostenibile. Tuttavia, queste iniziative spesso non sono coordinate, sono legate per lo più ad una erogazione (non continua) di fondi pubblici e mancano di modelli nazionali specifici da prendere come riferimento per dare risposte efficaci alle diverse esigenze territoriali. Risulta, quindi, necessario strutturare al meglio tali strumenti, sviluppando al contempo modelli di business che garantiscano la sostenibilità economica delle operazioni forestali e comprendano anche la remunerazione dei servizi ecosistemici forniti dai boschi ben gestiti.

Il progetto LIFE ClimatePositive, finanziato dalla Commissione Europea, ha preso il via ad agosto 2022 con l'intento di contribuire ad aumentare le aree forestali gestite secondo principi di sostenibilità e multifunzionalità, per ridurre la vulnerabilità delle foreste ai cambiamenti climatici e promuovere la valorizzazione dei servizi ecosistemici, con particolare riferimento al sequestro del carbonio e al mantenimento della biodiversità.

Per questo il progetto si è posto tre obiettivi principali:

1. migliorare e promuovere l'aggregazione delle proprietà boschive, favorendo l'associazionismo forestale, verso un'armonizzazione delle forme associative a livello nazionale;
2. sviluppare strumenti e modelli di business che permettano anche ai piccoli proprietari forestali di accedere e mobilitare finanziamenti pubblici e privati per la remunerazione dei servizi ecosistemici forniti dalle foreste;
3. aumentare la superficie forestale pianificata e gestita per ridurre la vulnerabilità dei boschi e incrementare gli effetti di mitigazione del cambiamento climatico, grazie al coinvolgimento e attivazione di un maggior numero di stakeholders e proprietari.



Il progetto, coordinato da Etifor | Valuing Nature, vede il coinvolgimento del CREA, con i centri Politiche e Bioeconomia di Roma e Foreste e Legno di Arezzo, del dipartimento TESAF dell'Università degli Studi di Padova, insieme a FSC® Italia, Regione Lombardia, il Comune di Luvinata (VA), ERSAF, Walden ed Eticae. Il progetto è inoltre svolto in sinergia con cinque realtà associative forestali italiane, che si sono messe a disposizione come aree pilota per condurre una serie di azioni, sia nell'ambito dell'associazionismo, sia in quello della quantificazione del sequestro di carbonio, corredate da attività di sensibilizzazione e formazione.

# #FORESTE

Con le prime attività del progetto è stato realizzato uno studio dettagliato sullo stato dell'arte dell'associazione forestale in Italia e in Europa, propeudeutico allo sviluppo di un toolkit per associazioni SMART e digitali, in grado di supportare la diffusione dell'associazione forestale e migliorarne le competenze e le capacità gestionali. Successivamente, sono state organizzate attività di formazione specifica sui territori per le associazioni forestali esistenti o di futura costituzione e per i tecnici forestali. Anche nelle aree pilota sono state già organizzate 3 giornate formative con lo scopo di raccogliere dati prima della realizzazione degli interventi e divulgare le metodologie di calcolo dello stoccaggio di carbonio. Inoltre, a inizio 2025 sarà lanciato il "Forest Association Contest", bando promosso da FSC® Italia e da Regione Lombardia, che supporterà l'avvio di 10 nuove Associazioni fondiarie "SMART" in Italia e in Lombardia, regione in cui sarà attivo anche uno sportello informativo dedicato.

Per quanto riguarda i modelli di business, il progetto prevede la definizione di una metodologia nazionale per la misurazione ed il monitoraggio del sequestro di carbonio in progetti forestali. Questa supporterà al contempo la realizzazione di un Codice Forestale Nazionale del Carbonio, finalizzato a regolamentare il mercato volontario del carbonio in Italia in linea con le iniziative europee legate al carbon farming (vedi Proposta della Commissione per la costituzione di un Carbon Removals Certification Framework europeo). Per testare la metodologia di calcolo e monitoraggio del carbonio e identificare le migliori pratiche di gestione forestale attenta al clima ed alla biodiversità, è prevista la realizzazione di interventi selvicolturali innovativi in aree pilota ricadenti all'interno delle cinque realtà associative in Veneto, Toscana, Lombardia, Piemonte e Molise.

Il progetto ha già realizzato strumenti, risorse e materiali volti a supportare la costituzione di nuove associazioni ed il rafforzamento di quelle già esistenti. Nei prossimi mesi e anni ci aspettiamo un sempre maggiore coinvolgimento delle associazioni, sia quelle pilota che le nuove, che prenderanno avvio grazie al Forest Association Contest e alla collaborazione con i partner di progetto e wownature.eu l'iniziativa che aiuta cittadini, enti e aziende a far crescere nuove foreste e proteggere quelle esistenti, nel rispetto dei più alti standard di gestione forestale come la certificazione del Forest Stewardship Council® (FSC-N001935).



LIFE ClimatePositive



## LIFE CO<sub>2</sub>PES&PEF

*Nicola Fabbri, Gabriele Locatelli, Marco Pattuelli, Giorgio Vacchiano  
Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali - Produzione, Territorio, Agroenergia  
Università degli studi di Milano*

Contrastare i cambiamenti climatici è una delle sfide più importanti che l'umanità deve affrontare per dare un futuro alla propria esistenza. L'attività umana è stata il fattore determinante nell'ultimo secolo per l'accelerazione del riscaldamento del pianeta, come conferma l'International Panel of Climate Change (IPCC). Per contrastare questo processo occorre intervenire sulle cause che lo hanno determinato e continuano a incrementarlo.

Per ridurre la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera bisogna agire su due fronti: azzerare le emissioni di questo gas climalterante e aumentare lo stoccaggio nell'ambiente. Gli obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale definiti dall'ONU nel Global Compact e fatti propri dalla Commissione Europea nel Green Deal vanno precisamente in questa direzione: ottenere una società a emissioni nette zero nel 2050.

È un processo che coinvolgerà tutte le componenti della società: imprese, cittadini e istituzioni, portando cambiamenti di abitudini, innovazioni, nuove forme di investimenti e nuovi sistemi di monitoraggio, volti a creare un rapporto più bilanciato tra uomo e natura e soprattutto una società più equa, contrastando le grandi disuguaglianze del nostro sistema sociale.

Una transizione non solo ambientale, ma sociale e culturale, che deve incentivare i processi di economia circolare, introducendo metodi di contabilità ambientale basati sulle analisi LCA che facciano riferimento alle raccomandazioni UE (179/2013 e 2279/2021), all'applicazione dei principi della sostenibilità in accordo con la nuova Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) ed alla tassonomia sulla finanza sostenibile (Reg. UE 852/2020). Solo così si riuscirà ad agevolare la mobilitazione di risorse private in cooperazione con la finanza pubblica, consentendo di affrontare la transizione ambientale in modo sostenibile anche dal punto di vista economico, senza gravare eccessivamente sui contribuenti.

In questo processo le foreste svolgono un compito fondamentale, fornendo servizi ecosistemici primari come la regolazione dell'acqua e dell'aria, la conservazione della biodiversità e mettendo a disposizione della società legno e altri prodotti necessari per la sua sussistenza. L'importanza dei servizi ecosistemici è diventata talmente rilevante da essere al centro di tutte le principali norme del Green Deal, come quelle citate in precedenza, e altre come il recentissimo Reg. UE 2023/1115 sulla deforestazione e sul degrado ambientale.

Il contributo delle foreste nel contrasto ai cambiamenti climatici non è però scontato. Da un lato, l'aumento della frequenza degli eventi meteorologici estremi, causato dalla crisi climatica (incendi, ondate di calore, siccità, ecc.), può portare le foreste a stress, deperimento e morte, riducendo o interrompendo temporaneamente la loro capacità di assorbimento di carbonio. Dall'altro, l'invecchiamento delle foreste, pur garantendo altri importanti valori ecosistemici, può diminuire la loro capacità fotosintetica. Infine, la destinazione del legno che viene prelevato – come materiale di lunga durata oppure come fonte di calore o energia immediatamente avviata a combustione – può fare la differenza sul bilancio di carbonio complessivo.

Una gestione forestale sostenibile, responsabile e partecipata svolge un ruolo importante nel miglioramento delle performance dei soprassuoli boschivi in termini di accumulo e assorbimento di carbonio: aumentando la resistenza e resilienza delle foreste ai disturbi, regolando le età del bosco in funzione del massimo assorbimento e promuovendo la fornitura di prodotti legnosi avviabili alla filiera degli usi materiali e di lunga durata. Una gestione che sia in grado di assegnare a ogni bosco la sua vocazione, individuare per tempo le vulnerabilità, contemperare le esigenze economiche del territorio con quelle climatiche e ambientali, mantenendo alta la resilienza climatica degli ecosistemi forestali.



Il progetto LIFE si propone, quindi, di supportare i sistemi forestali nello stoccaggio di CO2 e nella prevenzione dei rischi di incendio e schianti attraverso l'identificazione di un set di servizi ecosistemici e la valutazione dei loro benefici; il miglioramento del sistema produttivo del legno; la creazione di un sistema di crediti ecosistemici per finanziare gli stessi servizi ecosistemici. I principali risultati attesi del progetto riguardano gli impatti ambientali e socio-economici del progetto: LIFE CO2PES&PEF contribuirà difatti al miglioramento dello scenario di gestione forestale aumentando l'assorbimento di CO2, alla mitigazione del rischio idrogeologico e alla prevenzione dei rischi

**"Un progetto LIFE per preservare il pianeta e contrastare i cambiamenti climatici, partendo dalla filiera foresta-legno."**

di incendio e schianti che porterebbero a emissioni di CO2 aggiuntive. Il progetto vede come capofila coordinatore la Scuola Superiore Sant'Anna (SSSUP) e come partner: il Consorzio Comunalie Parmensi, FederlegnoArredo, Legambiente, la Regione Friuli-Venezia Giulia e la Regione Emilia-Romagna, l'Unione dei comuni della Romagna Forlivese (UCRF), l'Università degli Studi di Milano. Nelle aree sperimentali realizzate in Emilia-Romagna (Demanio Forestale Regionale in Provincia di Forlì-Cesena e Comunalie Parmensi - Parma) e in Friuli-VeneziaGiulia (Demanio Regionale di Fusine) è stata, inoltre, valutata l'incidenza emissiva nel ciclo produttivo foresta-legno applican-

do la metodologia per valutare la vulnerabilità dello stock e del sink di carbonio forestale agli eventi climatici estremi. In ogni sito è stata insediata una rete di aree di campionamento volta a misurare i principali parametri dendrometrici, l'incremento volumetrico dell'ultimo decennio e il carico dei combustibili forestali suddivisi in diverse classi dimensionali.

I dati sono stati analizzati grazie al software Flam-Map per stimare la probabilità di percorrenza degli incendi e con il software ForestGales è stato possibile valutare la vulnerabilità agli schianti da vento.

La sovrapposizione tra i risultati dei modelli di simulazione della vulnerabilità ed i valori di stock e sink hanno permesso di individuare le particelle forestali dove i pericoli presi in esame potrebbero mettere maggiormente a rischio l'assorbimento di carbonio da parte del bosco. In queste zone sono stati realizzati interventi selvicolturali di prevenzione al fine di ridurre la suscettibilità dei popolamenti ai disturbi e aumentare la resistenza e resilienza di queste foreste e dei loro servizi ecosistemici al cambiamento climatico.

Sempre negli stessi siti di studio è stata inoltre valutata l'incidenza emissiva nel ciclo produttivo foresta-legno applicando la metodologia LCA/PEF (Life Cycle Assessment nella versione PEF - Product Environmental Footprint definita dalla Commissione Europea con le Raccomandazioni 179/2013 e 2279/2021) e tenendo in conto le diversità nei boschi e nel tessuto produttivo delle due regioni.

Tra gli strumenti che saranno sperimentati ci sono, inoltre, i "Pagamenti per i Servizi Ecosistemici", uno strumento ancora poco diffuso nelle politiche di gestione territoriale che intende facilitare il riconoscimento economico e un'integrazione del reddito per chi intraprende pratiche forestali "climaticamente intelligenti". Infatti, molti degli interventi in bosco fatti nel quadro di una gestione forestale sostenibile a fatica si autosostengono economicamente con il valore del legno generato, perché si tratta di interventi volti a migliorare le foreste e non a prelevare più legno possibile (es: avviamento ad alto fusto rispetto al taglio raso del ceduo).

Per renderli economicamente più convenienti e appetibili è necessario, quindi, che questi interventi siano affiancati da un sistema che possa incentivare le imprese private o i cittadini a finanziare un'attività fondamentale per tutta la collettività.

Questi sistemi si stanno sviluppando in tutta Europa e sono finalizzati a creare un rapporto più equilibrato tra ecosistema produttivo ed ecosistemi forestali. Lo sviluppo di una vera gestione forestale sostenibile, con il coinvolgimento di tutta la società civile - istituzioni, enti, imprese, cittadini e sistemi forestali - consentirà di migliorare i servizi ecosistemici di regolazione del clima, incentivando al tempo stesso le attività in bosco e creando opportunità di lavoro per le comunità rurali e montane, vittime di un processo

di spopolamento e perdita di resilienza che perdura da oltre cinquant'anni.

Aderendo alla nuova Strategia Forestale Nazionale, il progetto LIFE CO2PES&PEF agisce sostenendo le politiche forestali nazionali e regionali con le proprie proposte, che ora richiedono di essere coordinate con tutte le altre componenti della transizione ecologica, da quelle energetiche a quelle relative agli investimenti, passando attraverso percorsi innovativi e in grado di determinare una precisa contabilità ambientale per misurare gli impatti e misurare con certezza i risultati delle scelte che condurranno alla neutralità carbonica.

Una nuova politica, che in base a quanto valutato attraverso questa prima fase del progetto LIFE CO2PES&PEF, dovrebbe: sostenere le filiere locali e processi produttivi che garantiscono un uso duraturo della risorsa legno, incentivando il suo uso "a cascata"; incentivare le attività che consentono di immobilizzare CO2 nell'ecosistema o di ridurre l'impatto delle attività produttive che liberano CO2 nell'aria; migliorare l'impronta ambientale dei processi produttivi in accordo con la futura norma UE sul tema dell'ecodesign (Reg. ESPR - Ecodesign for Sustainable Products Regulation - COM 142 del 30 marzo 2022) e del futuro passaporto digitale di prodotto.

Gli obiettivi fin qui tratteggiati richiedono, inoltre, di sviluppare filiere del legno da opera di origine locale (in continuo declino a partire dagli anni Ottanta) così da ridurre gli impatti ambientali dovuti al trasporto del materiale e migliorare la redditività delle aree montane, oltre a prevenire il rischio di delocalizzare gli impatti.

LIFE CO2PES&PEF



KEYWORDS:  
INNOVAZIONE, NUOVE TECNOLOGIE, COOPERAZIONE

## IL PROGETTO "S.FO.MA. CO2 MARCHE"

*Marco Perrino - D.R.E.Am. Italia*

Il Progetto CO2 Stored in Forests Management Marche (CO2S.Fo.Ma.Marche) ha come obiettivo promuovere la Gestione Forestale Sostenibile (GFS) nelle foreste marchigiane, tramite la "Certificazione di gruppo" e la valorizzazione dei servizi ecosistemici con la generazione di Crediti di Sostenibilità (Crediti) e l'occupazione delle maestranze forestali, in modo continuo e professionale nelle aree montane della Regione Marche, con un'attenzione particolare alla zona del cratere del terremoto.

Il progetto è stato cofinanziato dal Programma di Sviluppo Rurale della Regione Marche 2014 - 2020, con la Sottomisura 16.1 - Sostegno alla creazione e al funzionamento di Gruppi Operativi del PEI.

Gli attori coinvolti in CO2S.Fo.Ma.Marche operano da decenni e gestiscono i territori forestali dell'intero arco appenninico marchigiano, a partire dalle fasce

**"IL PROGETTO  
PROMUOVE  
LA GESTIONE  
FORESTALE  
SOSTENIBILE NELLE  
AREE MONTANE  
E INTERNE DELLA  
REGIONE MARCHE."**

altitudinali più basse fino ad arrivare ai pascoli appenninici di alta quota. I partner di Progetto gestiscono complessivamente circa 9.200 ettari di bosco per i quali sono vigenti dei Piani di Gestione Forestale (PGF).

Il Progetto prende dunque in considerazione un territorio forestale fortemente variegato con la grande maggioranza delle tipologie forestali censite nella regione Marche. Interesse congiunto dei partners è dimostrare come le foreste marchigiane certifica-

te possano essere in grado di incrementare lo stoccaggio del carbonio, prevenire gli incendi boschivi, il dissesto idrogeologico, l'erosione del suolo, tutelare la biodiversità, contribuire a un'acqua e aria di buona qualità, mitigare le temperature e il cambiamento climatico, valorizzare il paesaggio e offrire servizi turistico-ricreativi migliori.

Le attività progettuali, relative alla certificazione fo-

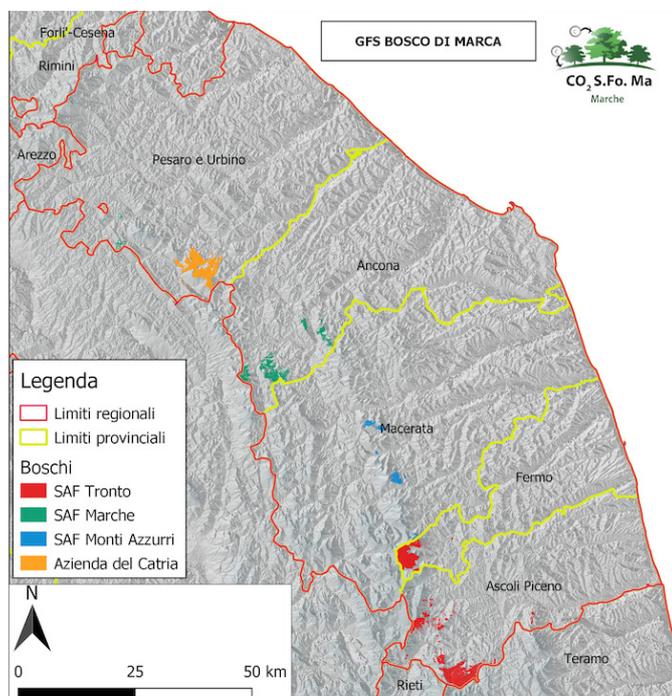


Immagine da Archivio CO2S.Fo.Ma.Marche

restale e alla quantificazione dei Crediti di carbonio, sono state precedute da una fase di adeguamento dei PGF agli indicatori dello schema di certificazione PEFC, a cura di D.R.E.Am. Italia: ogni Piano di gestione è stato rivisto, armonizzato e, laddove necessario, integrato con gli elementi indispensabili a ottemperare allo schema di certificazione.

Al fine di snellire e razionalizzare gli aspetti organizzativi della GFS<sup>1</sup> e di ridurre i costi, è stato utilizzato lo strumento della certificazione di gruppo, specificamente ideato per le proprietà forestali di piccole dimensioni o collettive. Si tratta di un approccio alternativo alla certificazione individuale, che consente la certificazione di più proprietari forestali sotto forma di gruppo, grazie all'individuazione di un Capofila al quale è attribuita la responsabilità di garantire che le pratiche di gestione forestale dei singoli proprietari dell'area certificata, siano conformi ai requisiti PEFC. In questa maniera, è stato possibile ridurre gli oneri finanziari della certificazione volontaria e di consulenza per gli aderenti.

Con questo approccio, è stato formalmente istituito il gruppo di GFS "Bosco di Marca" che, attraverso la sottoscrizione di un accordo privato, ha costituito la sua struttura, caratterizzata da un capofila - SAF Marche - e da tre membri, definendo impegni e attività associate a ognuno. Oltre a un responsabile per la gestione dell'intero sistema e dei singoli membri del gruppo, sono state individuate anche le figure di responsabilità per lo svolgimento di audit interni, comunicazione e formazione.

<sup>1</sup> La certificazione di GFS garantisce, tramite la verifica in campo da parte di organismi di parte terza, che la gestione forestale sia sostenibile ed equilibrata per la componente ambientale, economica e sociale.

#### PARTNER DI PROGETTO:

Società Agricolo-Forestali di Gestione dei Beni Agro-Silvo-Pastorali (SAF) Marche (capofila di progetto), la SAF Monti Azzurri e la SAF Tronto, a cui si aggiungono l'Azienda Speciale Consorziale del Catria, che si è unita al gruppo operativo a progetto iniziato, e il Consorzio Marche Verdi, che raccoglie le maestranze forestali in regime di lavoro cooperativistico. Queste costituiscono la componente del partenariato proprietaria/gestrice dei boschi. Inoltre, partecipano D.R.E.Am. Italia e Pro. Mo.Ter., che hanno portato avanti le attività tecniche, assieme a PEFC Italia. La componente scientifica è stata fornita dal Consorzio Universitario per la Ricerca Socioeconomica e per l'Ambiente (CURSA), mentre quella di trasferimento delle conoscenze verso altri operatori economici marchigiani è stata assolta da CIA provinciale di Ancona.



Con l'obiettivo di migliorare il ciclo di carbonio della foresta, in termini di assorbimento e di stoccaggio, sotto il coordinamento del CURSA, è stata definita una metodologia da seguire al fine di determinare correttamente la quantità di carbonio addizionale generabile dalle attività di GFS individuate all'interno del patrimonio agroforestale.

Ciò è stato possibile grazie al confronto con i risultati degli interventi selvicolturali passati utilizzati come benchmark, grazie all'installazione di cantieri sperimentali presso le aree selezionate per lo studio delle performance delle principali tipologie forestali.

Una complessa serie di analisi in campo e in laboratorio, seguita da un attento processo di elaborazione dei dati rilevati, ha consentito di mediare i dati bibliografici rinvenibili in letteratura con i dati sito-specifici riguardanti i boschi in gestione ai partner.

Il risultato è dato dalla quantità di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente addizionali generate dagli interventi forestali sostenibili rispetto allo scenario usuale, che possono essere quindi convertiti in Crediti. Gli interventi forestali che generano addizionalità devono essere opportunamente progettati e, in seguito, realizzati da personale specializzato: ecco perché il progetto ha previsto una formazione specifica per le maestranze forestali che li andranno ad eseguire.

Gli interventi forestali che valorizzano i Servizi Ecosistemici fungeranno da volano per l'occupazione delle suddette maestranze forestali qualificate, che consentiranno un presidio del territorio e la permanenza delle popolazioni e delle comunità locali nelle aree interne e montane della Regione Marche.

Un importante output di progetto è costituito dalla predisposizione di una piattaforma di scambio informativo tra gli offerenti i Crediti e potenziali operatori economici interessati a finanziare progetti per la valorizzazione dei servizi ecosistemici.

La piattaforma ha l'obiettivo di mettere in contatto



domanda e offerta. Nel momento in cui un acquirente è interessato a supportare un determinato progetto addizionale, vengono puntualmente identificati l'area e il tipo di attività che sarà progettata, quantificando di conseguenza i relativi impatti positivi generati. La verifica delle azioni addizionali verrà effettuata dall'Organismo di Controllo che annualmente verificherà il rispetto ai requisiti degli standard PEFC. La piattaforma permette l'accesso come parte offerente non solo ai partner di progetto, ma a qualunque gestore voglia intraprendere il percorso precedentemente delineato. Al momento di redazione del presente contributo, è in atto il processo di certificazione dei Servizi Ecosistemici legati al bilancio del carbonio e alla biodiversità forestale secondo lo schema di certificazione PEFC.

Le attività portate avanti nell'ambito del progetto CO2 S.Fo.Ma.Marche hanno mostrato prospettive di sviluppo interessanti non solo in merito alla certificazione forestale, ma anche per quanto riguarda la generazione di servizi ecosistemici nelle foreste gestite. Il modello di certificazione di gruppo proposto nell'ambito del progetto ha permesso il raggiungimento della più grande certificazione di gruppo del centro Italia con 9.208,25 ha. In queste aree, grazie all'ottenimento e al mantenimento della certifi-

cazione di GFS, saranno garantite non solo l'applicazione di un sistema di monitoraggio, ma anche l'implementazione di un programma di miglioramento continuo. Per quanto riguarda i servizi ecosistemici generati, le prime applicazioni della metodologia prodotta evidenziano che gli interventi forestali addizionali nelle aree certificate del Gruppo Bosco di Marca porterebbero all'assorbimento di diverse migliaia di tonnellate di CO2, contribuendo parallelamente alla creazione di nuove opportunità di business per i gestori forestali. Le prime stime relative alle attività addizionali indicano fino a un massimo di circa 24.000 t di CO2 in più ogni anno (quindi 24.000 Crediti di sostenibilità); senza considerare la presenza e l'incremento di altri co-benefici non direttamente misurati, come l'aumento della biodiversità, il miglioramento della gestione della risorsa idrica, la prevenzione degli incendi boschivi, la diminuzione dei fenomeni di erosione, l'immagine positiva collegata al turismo legato alla fruizione della natura. Ma non solo: gestione forestale attiva e sostenibile significa anche rafforzamento di aspetti sociali ed economici, legati per esempio alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro in aree montane, ma anche alla comunicazione del ruolo chiave che le foreste hanno nella vita di ognuno.

Progetto CO2 S.FO.MA.MARCHE



#FORESTE  
INTERVISTA

# Tutela e conservazione dei boschi in Italia

*Intervista a cura di*

*Teresa Grassi*

*CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia  
Osservatorio foreste*



Foto articolo Antonio Pepe

# #FORESTE

KEYWORDS:

PATRIMONIO FORESTALE, CLIMA, BIODIVERSITÀ

Abbiamo intervistato Antonio Nicoletti responsabile nazionale Aree Protette di Legambiente e referente per le politiche forestali.



L'associazione ambientalista Legambiente è la più diffusa sul territorio con oltre 1.000 circoli locali ed è ormai ampiamente riconosciuta quale autorevole interlocutore da parte della politica, delle imprese e delle amministrazioni nazionali e locali, nella definizione e scelte di tutela e conservazione del patrimonio naturale d'Italia.

Ad Antonio Nicoletti, responsabile nazionale Aree Protette di Legambiente e referente per le politiche forestali, chiediamo di presentarci la posizione di Legambiente nei confronti del patrimonio forestale e, in particolare, come viene affrontata la tematica di estrema sensibilità sociale, sullo sviluppo sostenibile e la dicotomia tutela/utilizzo dei boschi nazionali.

*“L'Associazione si è sempre occupata del patrimonio verde del Paese, lo ha fatto attraverso diverse campagne di sensibilizzazione, si pensi alla Festa dell'Albero, iniziativa che organizziamo da 28 anni in cui mobilitiamo i circoli, i comitati e le istituzioni comuni a piantare nuovi alberi e gestire meglio il patrimonio verde urbano. Quindi, è un tema che abbiamo sempre trattato ma, negli ultimi anni, abbiamo provato a fare un salto di qualità: siamo passati dall'occuparci di singoli alberi a parlare di boschi e poi di ecosistemi forestali, per tenere giustamente conto della loro complessità e di come questi siano fondamentali anche per ridurre l'impatto climatico”. Spiega Nicoletti: “Il patrimonio forestale è uno degli strumenti più efficaci per ridurre l'impatto del clima, oltre ad investire sulle energie rinnovabili per liberarci delle energie fossili e ridurre le emissioni di CO2 in atmosfera”.*

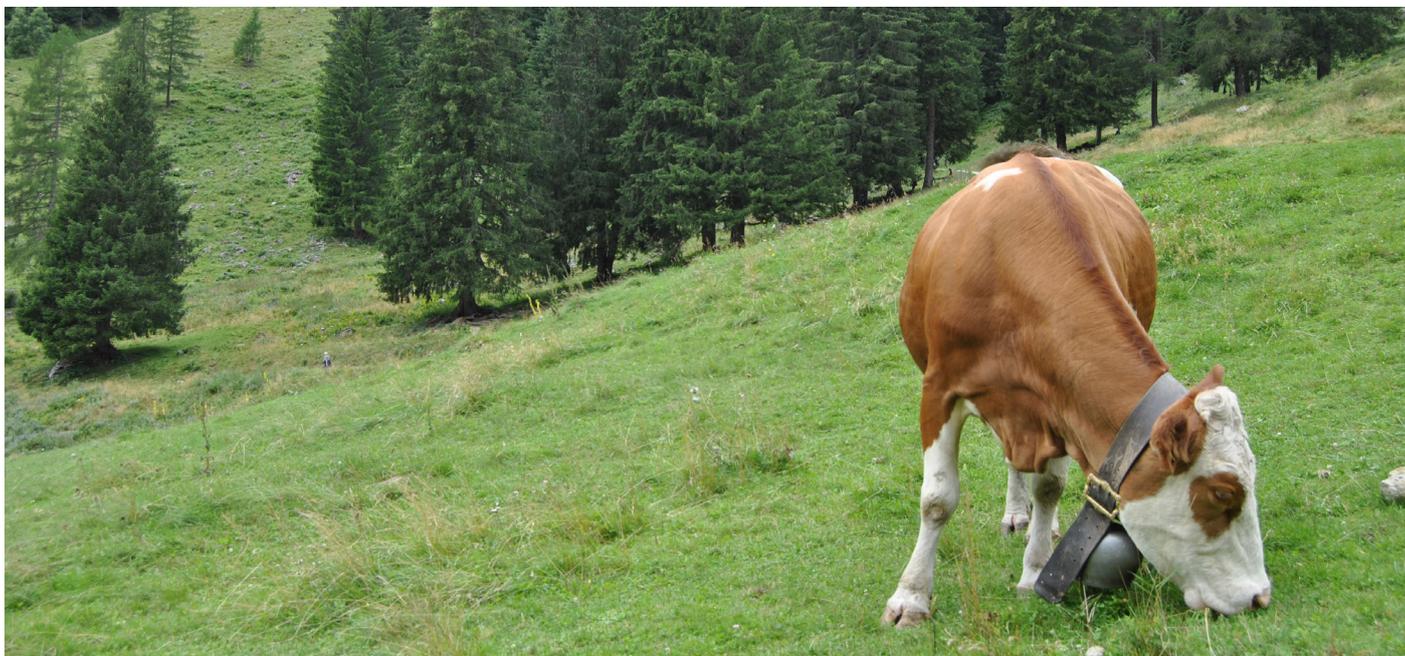
Analizzando le azioni di tutela dei boschi nel contesto attuale dei cambiamenti climatici, Nicoletti affer-

**“Bisogna essere bravi a pianificare, conoscere la qualità degli ecosistemi e migliorare la consapevolezza di tutti i soggetti, dai semplici cittadini alle istituzioni locali.”**

ma che la questione principale è quella di rendere i boschi sempre più resilienti a questi cambiamenti, frenare la perdita della biodiversità, ma soprattutto *“bisogna essere bravi a pianificare, conoscere la qualità degli ecosistemi e migliorare la consapevolezza di tutti i soggetti, dai semplici cittadini alle istituzioni locali”* e ancora *“che le cose bisogna farle insieme, nel dialogo e con il confronto, non con una prevalenza della separatezza, ma con un ragionamento di filiere integrate. Che la multifunzionalità dei boschi sia anche una multifunzionalità istituzionale e dei soggetti che stanno attorno alle foreste e alle filiere forestali”.*

In Italia esistono 871 aree protette, per oltre 3 milioni di ettari tutelati a terra, circa 2.850 mila ettari a mare e 658 chilometri di costa. *“Le aree protette del nostro Paese hanno il privilegio di conservare gli ecosistemi forestali di maggior pregio, pochissimi sono sfuggiti alla tutela e si auspica che quelli che sono fuori diventino presto aree protette anche per creare santuari della biodiversità forestale; però, esiste una grande mancanza di consapevolezza del patrimonio forestale all'interno di queste aree”.*

Il Man and the Biosphere (MAB) è un programma scientifico intergovernativo avviato dall'UNESCO nel 1971 per promuovere un rapporto equilibrato tra uomo e ambiente attraverso la tutela della biodiversità e le buone pratiche dello Sviluppo Sostenibile, ma per questo strumento efficace dal punto di vista comunicativo e di sensibilizzazione *“manca ancora una capacità di gestire le aree in maniera consapevole. Finora è prevalso molto di più lo spirito di conservazione, ed è stato un bene, ma siamo ancora lontano dall'integrazione con le altre politiche soprattutto di sviluppo sostenibile. Poi, il deficit maggiore riguarda la*



*pianificazione forestale dei contesti naturali, dei siti Natura2000 e degli stessi parchi nazionali e regionali. Se manca lo strumento principale tutto quello che viene a cascata diventa più complicato da realizzare e molto più precario nella programmazione nel lungo periodo come richiede la gestione della biodiversità”.*

Nell'ambito della Strategia Europea per la Biodiversità, una delle principali azioni da realizzare entro il 2030 include la creazione di una rete di zone protette comprendenti almeno il 30% della superficie terrestre e marina dell'UE, di cui almeno un terzo sottoposte a tutela rigorosa.

*“Questo obiettivo è stato lanciato nel 2020 e, a 4 anni di distanza, l'Italia ha uno 0% in più di aree protette istituite. Oggi il territorio nazionale tutelato da aree protette, nazionali o regionali, ammonta all'11%, che potrebbero crescere rapidamente se si scegliesse di considerare anche i siti Natura2000 come aree protette secondo la nostra normativa nazionale in materia, ma ancora così non è. Un'altra scelta è quella di aumentare i nodi, i punti di maggiore pregio, della biodiversità, con la nascita di Santuari della biodiversità forestale, raggiungendo l'obiettivo del 10% e, a seguire, incrementare il territorio sottoposto a tutela, mediato rispetto all'utilizzo maggiore che bisogna pur fare delle foreste. Potrebbe sembrare una contraddizione, ma se siamo bravi diventa un punto di forza. Nelle aree protette bisogna avere delle zone in cui si fanno i santuari della biodiversità, ma al tempo stesso si opera nella utilizzazione del bosco che deve tendere sempre di più verso la gestione forestale sostenibile. Le aree protette possono diventare degli esempi per le altre aree, esplicitare le loro funzioni positive o il loro benessere anche al di fuori del loro confine, ma è un obiettivo non semplice”.*

Ponendo l'attenzione sul ruolo che svolge il patrimonio forestale, inteso come risorsa per lo sviluppo

socioeconomico delle aree interne, Nicoletti risponde che *“le foreste sono un asset non solo per la conservazione ma anche per lo sviluppo del Paese e delle aree interne in particolare. Ma, anche in questo caso, bisogna essere consapevoli, far crescere l'interesse sociale verso le foreste, bisogna fare in modo che la scelta del patrimonio forestale sia una scelta del Paese. Noi ci raccontiamo come un paese dell'industria agroalimentare, ci sono 12.4 milioni di ettari di superficie agricola utilizzata, ma ci sono più di 12 milioni di ettari di foresta e non ci siamo resi conto di essere un paese forestale”.*

Allo stesso tempo, il ruolo dello sviluppo rurale per la tutela e la conservazione del patrimonio forestale è fondamentale. *“Lo sviluppo rurale utilizza risorse comunitarie, ma i boschi non ricevono adeguate risorse, anche perché non sono presenti in questi trattati europei e quindi le risorse dedicate a questo settore sono ancora residuali. Per questo motivo abbiamo presentato le nostre proposte per le elezioni europee in cui si richiede una modifica dei trattati per inserire le foreste a pieno titolo nelle strategie europee e, a cascata, tutte le altre scelte che ne derivano dal punto di vista pianificatorio, di programmazione e anche di disponibilità di risorse per il settore. Se non si fanno queste scelte le foreste rischiano di essere sempre la Cenerentola all'interno della discussione che avviene nel mondo, anche nello sviluppo rurale”.*

LEGAMBIENTE



## LOTTA AGLI INCENDI BOSCHIVI



Intervista a  
**Gianfilippo Micillo, Dirigente Superiore del C.N.VV.F.**  
a cura di Erica Mazza  
CREA-Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia  
Osservatorio Foreste

Foto articolo Archivio CNVVF

L'Ufficio per la pianificazione e il coordinamento del servizio Anti Incendio Boschivo (AIB) è incardinato nella Direzione Centrale per l'Emergenza, il Soccorso Tecnico e l'Antincendio Boschivo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco (CNVVF). Studia e monitora il fenomeno degli incendi boschivi e di vegetazione, fornendo gli indirizzi e le linee guida per il settore AIB e gli uffici territoriali del Corpo forestale delle Regioni e Province Autonome.

Le attività condotte dal CNVVF sono organizzate, mediante accordi di programma, in concorso con le Regioni, cui sono demandate per legge le attività di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi. Queste, si sono organizzate in maniera diversa, secondo l'entità del fenomeno sul proprio territorio e il tipo di risorse disponibili (Volontariato, Operai forestali, ecc.): alcune Regioni hanno una struttura completamente autosufficiente, altre hanno demandato quasi interamente l'attività operativa al CNVVF, passando per svariate forme intermedie di collaborazione.

A Gianfilippo Micillo, laureato in scienze forestali, Dirigente Superiore del CNVVF, Ufficio per la pianificazione e il coordinamento del servizio Anti Incendio Boschivo, chiediamo di spiegarci come si è evoluto



Gianfilippo Micillo

nel tempo il fenomeno incendi boschivi e di vegetazione, la loro prevenzione e la lotta attiva con il cambiamento climatico e quale può essere il ruolo dello sviluppo rurale nell'AIB.

*“Sicuramente stiamo assistendo a sensibili cambiamenti in quello che è il “regime” degli incendi nel nostro Paese come nel resto d'Europa: sia con l'allungamento della “stagione” degli incendi che di distribuzione degli eventi sul territorio. Anche la contemporaneità di eventi e il frequente inter-*

*teressamento di aree di interfaccia urbano-rurale complicano il problema per i diversi Soggetti che fanno parte del Sistema AIB italiano. Il segnale più allarmante che stiamo registrando è probabilmente la crescita del numero di incendi con comportamento estremo”, spiega Micillo: “si tratta di incendi con intensità del fronte e velocità di propagazione molto elevate, accompagnate da fenomeni di spotting su lunghe distanze [quando i movimenti d'aria propagano l'incendio a decine o centinaia di metri dal fronte principale con lo spostamento di particelle ardenti che generano fuochi secondari, NdR]. In alcune fasi della loro evoluzione, questi incendi possono andare al di fuori della nostra capacità d'estinzione e, anche utilizzando tutta la flotta aerea e le risorse terrestri a disposizione, possono essere affrontati solo in contesti operativi più favorevoli”.*

## #FORESTE

Per il momento, le Campagne antincendio boschivo sono ancora basate su periodi prestabiliti e non sono sempre in grado di rispondere tempestivamente alle condizioni che cambiano: lo schema incendi estivi al Centro-Sud e incendi invernali al Nord non sembra più attuale. *“Nel 2022 abbiamo avuto incendi estivi sul Carso, sulle Dolomiti venete, trentine e lombarde, in zone dove gli incendi hanno una stagionalità prettamente invernale. Per contro, se guardiamo l'anno in corso [inverno e primavera 2024, Ndr], pur non avendo registrato un elevato numero di incendi, dobbiamo evidenziare che per la maggior parte questi si sono verificati in Sicilia, Calabria, Campania, dove il fenomeno è piuttosto insolito in inverno. Dobbiamo quindi riconsiderare quelle che erano le nostre certezze”.*



È proprio la flessibilità del sistema, quella che Micillo individua come chiave per affrontare le attuali “generazioni” di incendi: la pianificazione territoriale, di competenza delle Regioni, e moduli, anche misti Vigili del Fuoco-Volontariato, che possono raggiungere velocemente qualsiasi zona d'Italia in rinforzo alla locale struttura che, comunque, deve avere degli standard minimi in termini di consistenza e operatività. Questo, sia per eventi in atto che per pre-allertamenti dovuti all'andamento degli indici di pericolo.

I fattori che influenzano la propagazione degli incendi sono fondamentalmente tre: la morfologia, il clima e i combustibili. Non potendo agire sui primi due, la prevenzione tecnica può essere esercitata solo attraverso la gestione dei combustibili vegetali con interventi di selvicoltura preventiva e la realizzazione di infrastrutture di supporto alla lotta attiva, soprattutto laddove gli incendi sono storicamente presenti. Ad esempio, le ZAL “zone di appoggio alla lotta”: opere varie, che possono essere percorse con maggiore si-

curezza dalle squadre, con punti d'acqua e circostanti fasce a combustibilità ridotta, che consentono di ridurre l'intensità dei fronti di fiamma in arrivo.

Le dinamiche degli incendi e del Sistema AIB sono state notevolmente influenzate dalla trasformazione del territorio, con l'espansione delle aree vegetate e dei boschi di neoformazione verso l'ambiente antropizzato e, viceversa, gli insediamenti che si sono sempre più incuneati nell'ambiente rurale.

Qui, si possono sviluppare quelli che sono chiamati incendi di interfaccia. Dal 2021, la Legge Quadro sugli incendi boschivi (n.353/2000) ha previsto la definizione di zona di interfaccia urbano-rurale, che comprende sia quella con il bosco che quella con le aree agricole. Sono proprio le aree abbandonate che, nelle prime fasi della loro evoluzione naturale, vengono ricolonizzate dalla vegetazione spontanea: combustibile fine, che prende fuoco facilmente e brucia velocissimo.

Allo stesso tempo, anche le superfici in attualità di coltura non sono prive di rischi: *“in determinati anni, come il 2017, a causa della siccità molte colture erbacee non sono state raccolte: è facile immaginare cosa vuol dire, in estate, riscontrare diffusamente questa situazione. Sono aree coltivate che, invece di rallentare la corsa, favoriscono la diffusione del fuoco”.*

La pianificazione territoriale, e le norme che la accompagnano, comprendono anche il tema dello spazio difensivo attorno alle abitazioni e le norme di autoprotezione. A questo scopo, CNVFF e ANCI hanno predisposto e diffuso l'opuscolo Proteggere l'abitazione dagli incendi di vegetazione, che fornisce utili informazioni su come valutare la sicurezza ed individuare eventuali misure di mitigazione del rischio. Un'abitazione più resiliente, anche nei suoi spazi esterni, non solo aumenta il proprio livello di autoprotezione, ma rende più sicuro anche un eventuale intervento di spegnimento.

In conclusione, l'approccio futuro all'AIB dovrà essere sistemico e tenere conto nella pianificazione antincendio dell'articolazione del territorio: insediamenti rurali, aree agricole e aree forestali. Il ruolo dello sviluppo rurale si deve giocare soprattutto negli interventi sui combustibili, oltre che sulla viabilità e sui punti d'acqua, raccordandoli a scala di paesaggio: *“è necessario superare l'abitudine di guardare solamente il settore forestale quando parliamo di incendi boschivi, ma andare a ragionare su quella che è l'area del suo complesso e individuare quali possono essere le soluzioni migliori: la prevenzione degli incendi boschivi dovrebbe essere estesa anche al di fuori del bosco”.*

KEYWORDS:

PRODUZIONE, STRATEGIA FORESTALE, BUONE PRATICHE

# “Serve più selvi-CULTURA”: un Manifesto per chiedere una gestione dei boschi più vicina alla natura

Luigi Torreggiani, giornalista forestale

Il nostro Paese è coperto per il 36,5% circa da foreste molto diversificate, che assolvono a numerose funzioni: conservazione della biodiversità, stoccaggio del carbonio, produzione di materia prima e prodotti selvatici, valenze paesaggistiche e turistico-ricreative. Per garantirne una valorizzazione moderna e multifunzionale una parola chiave è senza dubbio “gestione”.

Gestire significa conoscere, pianificare e progettare le attività da svolgere (o da non svolgere) nelle varie foreste in base alle loro peculiari caratteristiche, cercando di tenere assieme - sulla stessa area boscata o a scala di paesaggio - le diverse esigenze ambientali, sociali ed economiche che si stratificano sulla stessa risorsa.

A guidarci verso il raggiungimento di una buona gestione, oltre alla SFN, ci sono ormai tanti documenti strategici internazionali, come la Strategia Forestale Europea e la Strategia Europea sulla Biodiversità, ma anche linee guida più specifiche, come quelle pubblicate di recente sulla **Gestione forestale “Closer-to-Nature”** (più vicina alla natura). Quest’ultimo documento, redatto dalla Commissione insieme a un gruppo di esperti internazionali, esorta gli Stati membri a introdurre buone pratiche per avvicinare le foreste a una condizione di maggiore naturalità, con l’obiettivo di incrementare la loro resilienza e proteggere la biodiversità.

*“In un contesto di crisi climatica globale, l’uscita di questo documento ci ha spinto a riflettere su come*

*metterne in pratica tali principi anche in Italia”, spiega Paolo Mori, direttore della rivista tecnico-scientifica Sherwood - Foreste ed Alberi Oggi che, in occasione della Giornata internazionale delle foreste (21 marzo 2024), ha pubblicato un Manifesto, redatto insieme alla Redazione e al Consiglio editoriale della rivista stessa, per chiedere un cambio di passo culturale nella selvicoltura in Italia.*

*“Negli ultimi anni in Italia sono stati fatti molti passi in avanti nei campi della governance, della normativa, della raccolta dati, della comunicazione, dell’associazionismo e dello sviluppo di filiere nazionali del legno”, si legge sul Manifesto di Sherwood, “tuttavia, uno degli aspetti fondamentali che ancora manca è l’adeguamento culturale e operativo del settore forestale italiano all’applicazione della selvicoltura. È indubbio, infatti, che per promuovere una gestione forestale più vicina alla Natura, innovativa e capace di generare servizi ecosistemici ma*

*impattando il meno possibile su habitat, specie, suolo e paesaggio, occorra affinare gli interventi selvicolturali, quindi le conoscenze e le sensibilità di tutti gli attori che operano in questo ambito specifico”.*

In Italia esistono già, indubbiamente, grandi eccellenze: intere valli, province o regioni in cui la selvicoltura naturalistica è attuata da tempo attraverso buone pratiche consolidate. Ma, nonostante leggi e regolamenti abbiano permesso negli ultimi decenni l’incremento e la conservazione del patrimonio forestale (i boschi italiani sono quasi raddoppiati nell’ulti-

“Una delle idee guida della Strategia Forestale Nazionale (SFN) è di non produrre di più, ma produrre meglio. Che cosa significa in concreto?”

mo secolo), in molte aree manca ancora quel passo in più auspicato dai grandi documenti strategici.

*“Si percepisce una notevole distanza tra la selvicoltura predicata nei documenti internazionali e nazionali, frutto delle attività di ricerca e di buone pratiche, e la selvicoltura praticata nella gestione ordinaria del patrimonio forestale”, sottolinea Paolo Mori. “Se è normale che tra la conoscenza più avanzata e quella che viene tradotta sul territorio ci sia una certa distanza, il fatto che ci ha spinto a produrre il Manifesto è la diffusa mancanza di una cultura dell’aggiornamento costante degli attori della gestione forestale”.*

Per questo, all’interno del Manifesto, è stato coniato un termine simbolico: selvi-CULTURA. *“La selvicoltura che viene praticata nel patrimonio forestale italiano non dipende da una sola categoria di operatori, ma da un ampio insieme di soggetti che devono lavorare insieme, ognuno con il proprio ruolo e le proprie competenze”, spiega Mori, “si parte da chi forma tecnici e operatori per passare ai legislatori, ai tecnici pubblici, ai liberi professionisti, agli imprenditori, agli addetti al controllo fino a chi si occupa di monitoraggio, informazione e comunicazione. Tutti dovrebbero avere la cultura dell’aggiornamento e la capacità di tradurla in scelte coerenti e consapevoli, finalizzate a soddisfare, con il minor impatto possibile sull’ambiente, le esigenze di ogni categoria di persone. Per questo abbiamo voluto scrivere il Manifesto. Per dire a gran voce che ci serve più selvi-CULTURA, in almeno dieci ambiti specifici”.*

Il Manifesto, disponibile integralmente sul sito della rivista, elenca i **dieci ambiti d’intervento** indicando, per ciascuno, le priorità. Il futuro delle foreste italiane, sembra di leggere tra le righe del documento, non potrà essere guidato dall’incuria, dall’abbandono o dalla gestione improvvisata di vasti territori delle nostre aree interne. Al contrario, negli scenari futuri dettati dalla crisi climatica e dalla necessaria transizione ecologica, **occorrerà gestire più attivamente, e in modo più capillare, un patrimonio enorme come quello forestale, agendo in un’ottica di multifunzionalità.** Farlo ancora meglio di oggi, seguendo le buone pratiche esistenti, le innovazioni, le indicazioni della scienza e con molta più selvi-CULTURA, ci permetterà di camminare in equilibrio in un contesto ambientale, sociale ed economico in continuo e rapido mutamento.

Il “Manifesto per una Selvicoltura più vicina alla Natura” proposto da Sherwood è già stato sottoscritto da un ampio ventaglio di portatori d’interesse del settore. Dopo una fase di condivisione, dove tutti gli interessati hanno potuto inviare commenti e suggerimenti, sarà redatta la sua versione definitiva, che verrà nuovamente aperta alla sottoscrizione. *“Il nostro obiettivo non è soltanto quello di lanciare un messaggio agli attori del settore forestale”, conclude il direttore della rivista, “auspichiamo che a partire dal*

*Manifesto vengano poi organizzate iniziative specifiche nei dieci ambiti che abbiamo individuato”.*

Il Manifesto nasce in un periodo di grande fermento culturale per il settore forestale italiano. Un altro segnale importante è infatti arrivato recentemente da ANARF, l’Associazione che riunisce e rappresenta alcune grandi proprietà forestali regionali del nostro Paese, che ha proposto una “Carta dei principi” con l’idea di trasformare le foreste di proprietà regionale e provinciale in laboratori per mettere in pratica non solo la miglior selvicoltura, ma anche attività di conservazione e produzione, monitoraggio, sperimentazione e ricerca, formazione, partecipazione, informazione e comunicazione. Un’altra recente iniziativa in questa direzione è il position paper su “Gestione forestale e sostenibilità degli usi energetici delle biomasse forestali”, dove gli stakeholder del settore forestale, riuniti nel “Tavolo Filiera Legno” del Ministero dell’agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, hanno elencato dieci misure prioritarie da intraprendere per rendere la filiera legno-energia efficiente e sostenibile, riconoscendone il ruolo nella transizione ecologica. Anche la SISEF – Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale, in occasione delle ultime elezioni politiche, ha proposto al nuovo Governo “Dieci priorità per le foreste italiane”; precedentemente, un’importante associazione ambientalista, Legambiente, aveva elencato in un ulteriore decalogo le “Proposte per le foreste d’Italia” fuoriuscite dalla discussione innescata all’interno del III Forum “La Bioeconomia delle foreste”.

Tante idee, tante azioni, proposte e richieste uscite nel giro di una manciata di anni: tutte decisamente interessanti e tutte condivise da un ampio numero di importanti soggetti che hanno la forza di incidere sul presente e sul futuro delle foreste e delle filiere forestali nazionali. Per trasformare tutto questo positivo fermento culturale in realtà, occorrerà far sì che le grandi enunciazioni si tramutino in scelte tecniche e azioni politiche. È quindi più che mai urgente, di fronte alle enormi sfide globali che interessano anche il nostro patrimonio forestale, calare tutti questi alti principi sui territori, valle per valle, facendo rete tra i proponenti e i portatori d’interesse locali, per evitare che rimangano solo un nutrito elenco di belle intenzioni inattuata.

IL MANIFESTO DI SHERWOOD



# #FORESTE IN EUROPA/NEL MONDO

KEYWORDS:  
PRODOTTI, DEFORESTAZIONE, DOVUTA DILIGENZA

## Un primo focus sull'EUDR

Nonostante i significativi sforzi condotti a livello internazionale, la deforestazione e il degrado forestale continuano a un ritmo allarmante, contribuendo a oltre il 10% delle emissioni globali di gas climalteranti. Il Reg. UE n. 1115/2023 (EUDR) sui prodotti a deforestazione zero rappresenta un punto di svolta nella lotta globale contro la deforestazione e il degrado forestale.

*Pietro Oieni, Elisabetta Morgante e Grazia Abbruzzese  
Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste  
Direzione generale dell'economia montana e delle foreste (DIFOR III)*

Nel 2020, i risultati del Fitness check, per valutare l'attuazione del Reg. EUTR (995/2010, Timber regulation) sulla dovuta diligenza e contrasto alla deforestazione, hanno portato la Commissione europea ad adottare una serie di nuove proposte per ridurre le emissioni nette di almeno il 55% entro il 2030, rispetto ai livelli del 1990. Il Reg. UE n. 1115/2023 (EUDR) sui prodotti a deforestazione zero, entrato in vigore il 29 giugno 2023, abroga il precedente Reg. EUTR, pur prorogandone la validità per ulteriori tre anni. Il Regolamento rappresenta un importante punto di svolta nella lotta globale contro la deforestazione, disciplina il mercato di 7 commodities associate alla deforestazione e al degrado forestale (soia, olio di palma, carne bovina, caffè, legno e gomma) e loro derivati.

L'obiettivo del Reg. EUDR è di ridurre al minimo il rischio che i prodotti in arrivo da filiere associate alla deforestazione o al degrado forestale siano immessi sul mercato dell'UE e incrementare domanda e commercio di materie prime e prodotti derivati di origine legale «free deforestation». L'EUDR aggiunge, inoltre, la dichiarazione di dovuta diligenza, che l'operatore deve caricare nel Sistema Informativo della Commissione UE, prima dell'immissione o esportazione sul/dal mercato comunitario dei propri prodotti.

Le principali novità del Reg. EUDR rispetto al Reg. EUTR abrogato, sono le seguenti:

- 1. Diverso campo di applicazione:** sono previste altre commodities oltre al legno e ai prodotti del legno. Le merci regolamentate possono essere immesse o esportate sul/dal mercato UE solo se risultano:
  - a deforestazione zero (CUT-OFF DATE 31 DICEMBRE 2020);
  - conformi alla legislazione del paese di produzione;
  - oggetto di una Dichiarazione di dovuta diligenza.
- 2. Maggiori obblighi:** operatori e commercianti di grandi imprese (no PMI) sono tenuti alla dovuta diligenza e agli obblighi relativi alla Dichiarazione di dovuta diligenza.
- 3. Dichiarazione di dovuta diligenza:** da apporre sul Sistema Informativo istituito dalla Commissione che consentirà la:
  - registrazione di operatori, commercianti, rappresentanti autorizzati;
  - rilascio di un numero di riferimento per ciascuna dichiarazione di dovuta diligenza;
  - evidenza dell'esito dei controlli delle dichiarazioni di dovuta diligenza.



- 4. Geolocalizzazione** della superficie di approvigionamento delle materie prime e periodo di produzione.
- 5. Figura del mandatario:** rappresentante autorizzato alla presentazione delle Dichiarazioni di dovuta diligenza: unico responsabile della conformità dei prodotti immessi o esportati dall'UE.
- 6. Sistema per la valutazione del rischio:** per la valutazione dei paesi o di parti di essi in rischio basso, standard o alto.
- 7. Numero minimo di controlli annui:** ogni Stato membro UE controllerà gli operatori in base al livello di rischio: almeno l'1% (a rischio basso), il 3% (a rischio standard) e 9% (ad alto rischio).
- 8. CITES e FLEGT:** non sono una green lane diversamente da EUTR.

Con l'attuazione dell'EUDR, la Timber Regulation continuerà ad applicarsi a legno e derivati prodotti prima del 29/06/2023 e immessi sul mercato dal 30 dicembre 2024, fino al 31/12/2027. Per le piccole e microimprese, costituite prima del 31/12/2020 - che non importano sul mercato o esportano legno e prodotti derivati (già individuati dall'EUTR) - l'attuazione dell'EUDR verrà posticipata di ulteriori 6 mesi (30/06/2025).

Il Reg. EUDR prevede tempistiche stringenti e la necessità da parte degli Stati Membri, di individuare l'Autorità competente e definire un sistema sanzionatorio nazionale efficace, proporzionale e realmente deterrente. In Italia, l'Autorità competente, in continuità con l'EUTR, è stata individuata nel Ministero dell'agricoltura (Masaf): per il wood nella DG-DIFOR e per il non-wood nell'ICQRF. Le Autorità competenti, insieme alla Commissione, lavorano per tradurre in termini pratici e operativi le previsioni normative del Reg. attraverso la stesura di Linee guida, strumento di soft legislation, e delle FAQ. Al momento, sono state pubblicate 86 FAQ relative a Tracciabilità, scopo e soggetti del Reg., nonché a definizioni, Dovuta diligenza, Benchmarking e Partnership, Implementazione e Timeline.

La portata innovativa del Reg. EUDR, trattando il commercio mondiale di importanti materie prime e dei suoi derivati, avrà riflessi a livello globale. L'Italia, in virtù dell'eccellenza riconosciuta nella trasformazione di materie prime per produrre prodotti intermedi o finiti, esportati in tutto il mondo, rappresenta uno degli attori principali per la riuscita degli obiettivi dell'EUDR.

Pur avendo 10 anni di esperienza maturati con gli obblighi del Reg. EUTR, le aziende italiane del settore legno, pur condividendo pienamente la portata e gli obiettivi, temono ripercussioni negative sull'e-

sportazione dei prodotti Made in Italy e nutrono preoccupazione per il nuovo Reg. EUDR; in particolare, per la tracciabilità della catena di fornitura dei prodotti complessi, come mobili e arredi, e per i maggiori oneri burocratici richiesti, considerati troppo gravosi. Il settore legno e arredamento è uno dei più importanti della manifattura italiana con 56,5 miliardi di euro di fatturato complessivo. Un giro d'affari che nel 2022 porta l'Italia come quarto produttore mondiale di lavorati in legno, con una filiera di ben 70 mila imprese e 300 mila addetti. Quasi il 40% del fatturato del comparto deriva dalle esportazioni, trainate dal richiamo dei prodotti Made in Italy.

Le industrie europee del legno-arredo, con l'appoggio delle rispettive Federazioni nazionali, in una nota congiunta hanno esortato le istituzioni dell'UE a ritardare l'entrata in vigore dell'EUDR ma, ad oggi, nulla risulta modificato. Al fine di garantire una migliore attuazione del Reg. EUDR, a livello nazionale, sarà necessario un continuo lavoro di squadra tra istituzioni e stakeholders, agevolando lo scambio di informazioni che permettano di evitare le criticità già riscontrate con l'applicazione del regolamento EUTR e affrontare quelle legate all'applicazione del nuovo regolamento.

Obblighi degli operatori che commercializzano legno e prodotti da esso derivati



Messa a disposizione sul mercato dell'Unione e all'esportazione dall'Unione di determinate materie prime e determinati prodotti associati alla deforestazione e al degrado forestale



#FORESTE

KEYWORDS:

MERCATO VOLONTARIO, CREDITI DI CARBONIO, REGISTRO UE

# REGOLAMENTO SUL QUADRO EUROPEO DI CERTIFICAZIONE PER L'ASSORBIMENTO DEL CARBONIO

*Saverio Maluccio*

*CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia  
Osservatorio Foreste*

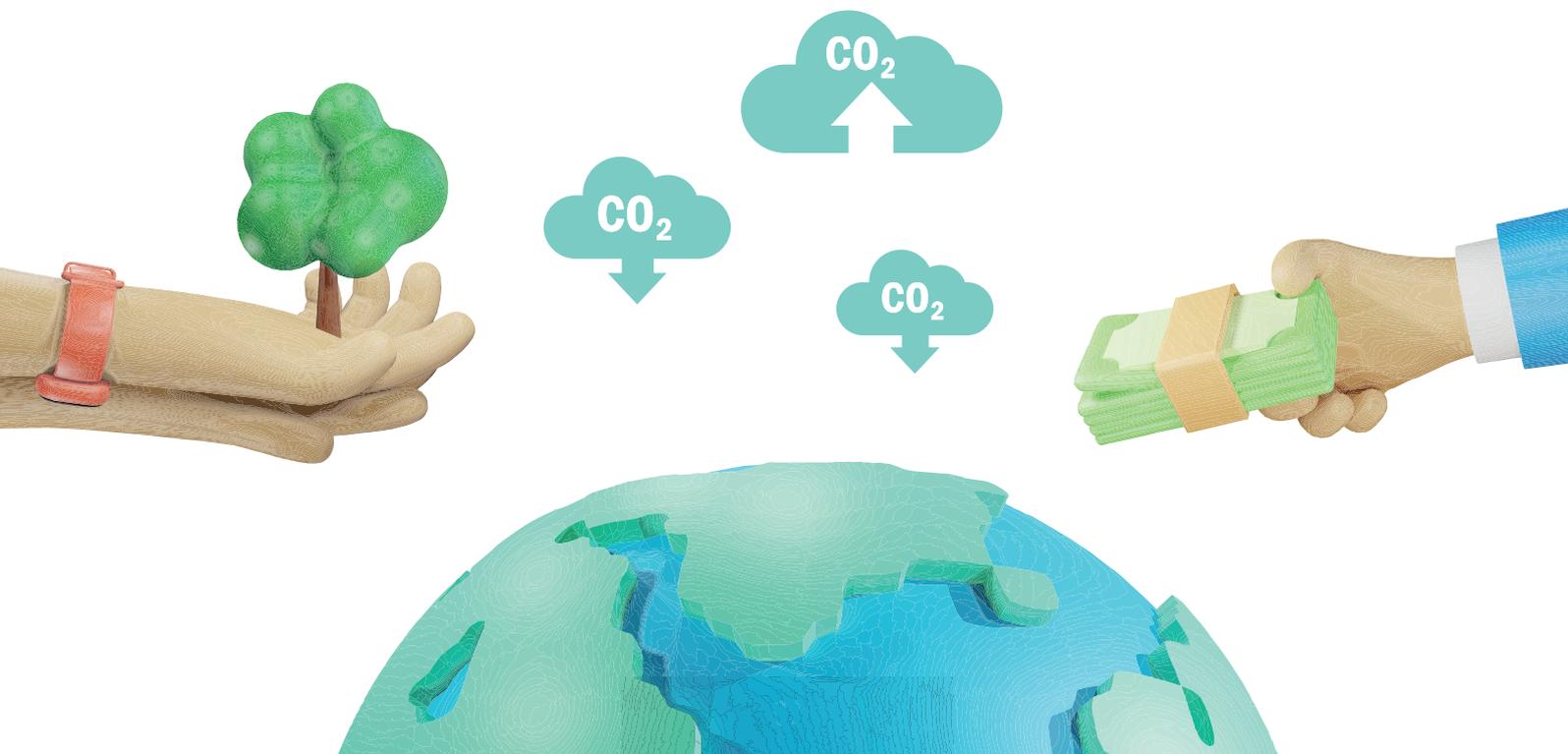
La Decisione 1/CP:21 dell'Accordo di Parigi, nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), assegnava un ruolo fondamentale ai mercati volontari del carbonio, ma ci sono voluti ben sei anni di negoziato per raggiungere l'intesa tra gli Stati membri sull'art. 6 dell'Accordo, che definisce le regole dei mercati del carbonio a livello internazionale.

Per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030, puntando a rendere l'Europa climaticamente neutra entro il 2050, l'UE ha aggiornato il Regolamento n. 2018/842 sulla condivisione degli sforzi comuni, e il Regolamento n. 2018/841 sull'uso, il cambiamento di uso del suolo e la silvicoltura. Nell'ambito del Reg. UE n. 2018/841, la Commissione, con l'emanazione del Reg. UE n. 2023/839, ha

incrementato gli obiettivi di riduzione precedentemente previsti, fissando a 310 MtCO<sub>2</sub>eq l'obiettivo di assorbimento netto per il 2030 dei gas a effetto serra nel settore LULUCF, attraverso specifici impegni nazionali. Per l'Italia l'obiettivo di assorbimento passa da - 21 a - 35,8 MtCO<sub>2</sub>eq.

Questa decisione impone agli Stati membri (SM) di ridurre il più possibile le emissioni derivanti dalla gestione dei suoli agricoli e allo stesso tempo incrementare lo stoccaggio del carbonio nei cinque serbatoi del settore forestale (biomassa epigea, biomassa ipogea, suolo lettiera e necromassa).

Il Parlamento europeo e il Consiglio hanno pubblicato una proposta di Regolamento (COM 672 final 2022/0394 COD), che consentirà di orientare un sostegno più efficace e basato sui risultati, verso le attività di sequestro del carbonio nei suoli agricoli e



## "LA NORMATIVA INTERNAZIONALE ED EUROPEA RELATIVA AI MERCATI DEL CARBONIO DOPO UN LUNGO PERIODO DI INCERTEZZA INIZIATO ALLA FINE DEL PROTOCOLLO DI KYOTO SI TROVA ORA AD UN PUNTO DI SVOLTA."

forestali. Il futuro Regolamento permetterà l'attivazione del primo quadro volontario, a livello dell'UE, per la certificazione della riduzione delle emissioni in agricoltura e dello stoccaggio del carbonio nel settore e nei prodotti agroforestali in tutta Europa. Stabilendo criteri di qualità e processi di monitoraggio e rendicontazione, il Regolamento CRCF faciliterà gli investimenti in tecnologie innovative per la rimozione del carbonio, nonché soluzioni sostenibili per la Carbon Farming.

Il modello di business che di fatto verrà attivato è un'opportunità di Pagamento per i Servizi Ecosistemici (PES) generati dai proprietari agricoli e forestali. Nel mondo della ricerca internazionale da molti anni è stato introdotto il concetto di PES ma, raramente, questo strumento è stato attivato. Con il Regolamento le attività di gestione sostenibile, agricola e forestale, saranno in grado di generare Crediti di carbonio certificati, che potranno essere venduti in un mercato volontario sostenuto da organizzazioni pubbliche o private che hanno la necessità di compensare le proprie emissioni.

Il Regolamento si prefigge di assicurare la qualità delle attività che generano crediti di carbonio e di ridurre i possibili fenomeni di greenwashing ovvero l'ingiustificata appropriazione di virtù ambientaliste da parte dei compratori e mirata alla creazione di un'immagine positiva non supportata dai fatti. A tal proposito, il 22 marzo 2023 la Commissione europea ha presentato la proposta di Direttiva sui green claim (166 final 2023/0085COD) che richiede alle aziende di effettuare prima il calcolo delle emissioni annuali, poi la riduzione delle proprie emissioni e, solo dopo aver eseguito queste due operazioni, potrà compensare le proprie emissioni acquistando crediti di carbonio nel mercato volontario.

Le attività che potranno generare crediti di carbonio saranno: lo stoccaggio permanente del carbonio at-

traverso tecnologie industriali, il carbon farming e lo stoccaggio del carbonio in prodotti legnosi di lunga durata.

I criteri di qualità per la generazione dei crediti sono:

**Quantificazione:** accurata, trasparente e solida metodologia di calcolo del carbonio assorbito attraverso le attività di gestione agricola e forestale o di immagazzinamento del carbonio con tecnologie industriali.

**Addizionalità:** attività di rimozione del carbonio oltre i requisiti normativi nazionali ed europei (addizionalità normativa) o determinate dall'effetto incentivante della certificazione (addizionalità finanziaria).

**Permanenza:** affinché lo stoccaggio del carbonio sia permanente, chi genera i crediti di carbonio deve mettere in atto adeguati meccanismi di garanzia che prevedono il monitoraggio del progetto e un buffer di garanzia (una percentuale di crediti non vendibili).

**Sostenibilità:** realizzare attività che non arrechino danni significativi all'ambiente secondo il principio "do no significant harm" (DNSH), introdotto dal Reg. sulla tassonomia (UE) 2021/2139.

Nel meccanismo di controllo dello schema di certificazione proposto sarà fondamentale il ruolo degli organi di certificazione che dovranno essere accreditati ai sensi del Reg. (CE) n. 765/2008 e per verificare la corretta applicazione dei criteri di qualità.

Con questo dispositivo normativo l'UE auspica di attivare uno strumento univoco che possa favorire l'erogazione di finanziamenti pubblici sulla base dei risultati e promuovere un mercato volontario del carbonio basato su standard rigorosi, trasparenti e verificabili.

Proposta di Regolamento quadro di certificazione dell'Unione per gli assorbimenti di carbonio



# Il monitoraggio delle foreste europee: il nuovo progetto della Commissione europea

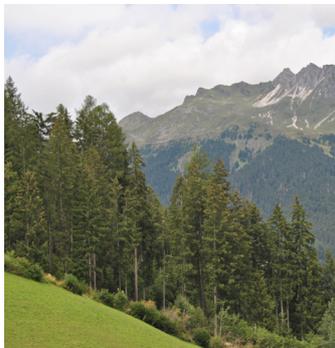
*Enrico Pompei*

*Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste  
Direzione generale dell'economia montana e delle foreste  
(DIFOR II - Politiche forestali nazionali e internazionali)*

Le foreste dell'Unione europea (UE) si estendono per 160 milioni di ettari e rappresentano il 39 % della superficie terrestre dell'UE e il 4 % della superficie forestale mondiale. I due terzi dell'estensione forestale si concentrano in Svezia, Finlandia, Spagna, Francia, Germania e Polonia. La copertura forestale media è del 35% ma varia considerevolmente tra le singole nazioni: se Finlandia, Svezia e Slovenia sono coperte per circa il 60% del territorio da foreste, questa proporzione raggiunge soltanto il 9,9% nei Paesi Bassi. Inoltre, diversamente dal resto del mondo dove la deforestazione continua a costituire un grave problema, nell'UE la superficie forestale è in crescita: tra il 1990 e il 2010 è aumentata di circa 11 milioni di ettari grazie all'espansione naturale su superfici agricole e pascolive abbandonate e, in particolare, agli interventi di rimboschimento da parte dell'uomo.

Le tipologie forestali rispecchiano la diversità geoclimatica dell'UE (foreste boreali, foreste alpine di conifere, ecc.) e la loro ripartizione dipende in particolar modo dal clima, dal suolo, dall'altitudine e dalla topografia. Soltanto il 4% delle foreste europee non è stato modificato dall'uomo, l'8% è costituito da piantagioni, mentre il resto è classificato come seminaturali, ovvero modellate dall'uomo. Il 60% delle foreste europee appartiene a proprietari privati, mentre il restante 40% è di proprietà pubblica.

La Comunità europea, in passato, ha attivato sistemi di monitoraggio basati sul remote sensing (telerilevamento) e in particolare sui dati provenienti dalla costellazione satellitare Sentinel nell'ambito del programma Copernicus. In tale quadro è stato messo



"Le foreste dell'Unione europea costituiscono una risorsa di importanza primaria nelle politiche unionali, culminate nel Green Deal."

a punto lo strumento European Forest Fires Information System (EFFIS), focalizzato sul tema degli incendi boschivi, realizzato dal Joint Research Centre (JRC), nonché dall'European Forest Data Centre (EFDAC).

Il 22 novembre 2023 la Commissione europea ha pubblicato una proposta di regolamento mirata a definire un quadro di monitoraggio per la resilienza delle foreste europee (COM(2023) 728 final), che costituisce la principale iniziativa legislativa della "Nuova strategia forestale dell'UE" pubblicata nel 2021.

Si tratta di un provvedimento con cui l'UE intende dotarsi di uno strumento comune di monitoraggio delle proprie foreste operato da remoto (con il sistema Copernicus) e tramite attività di analisi in campo, svolte nel solco di quanto fatto dagli inventari forestali nazionali. Questo sistema di monitoraggio potrà fornire dati moderni, aggiornati, di alta precisione e uniformi su tutto il territorio dell'UE. Si tratta di una base informa-

tiva indispensabile per la definizione e attuazione di politiche di gestione forestale sostenibile, di azioni di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici e per rispondere alle sollecitazioni di carattere biotico (attacchi parassitari) e abiotico (danni da tempeste, incendi) a cui le foreste europee sono sottoposte. La proposta prevede di istituire un sistema di monitoraggio gestito dalla Commissione in collaborazione con gli Stati membri (SM), capace di garantire dati standardizzati o armonizzati su tutte le foreste e le terre boscate. Il sistema prevede 8 indicatori di base (monitorati direttamente dalla Commissione) e altri 14 a carico degli SM e implementabili dagli Inventari forestali nazionali.



# #FORESTE NELLA RETE

KEYWORDS:  
BOSCHI, BUONE PRATICHE, CASI STUDIO, REPLICABILITÀ

## LE ECCELLENZE RURALI FORESTALI

*Saverio Maluccio, Daniele Giordano, Rosa Riviaccio  
CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia  
Osservatorio Foreste*

**"Alcune eccellenze, casi e buone pratiche sulla prevenzione del rischio incendi boschivi e del rischio dissesto, sull'assorbimento del carbonio e la fruizione turistico ricreativa dei boschi"**

Il progetto Eccellenze Rurali nasce nel 2008 nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2007-2013, per dare visibilità e raccontare la progettazione cofinanziata dalla Politica di Sviluppo Rurale (fondo FE-ASR) e da altri fondi pubblici. Oltre alla diffusione delle esperienze positive, il progetto si propone anche di stimolare la trasferibilità e la cooperazione tra imprese, enti locali e mondo della ricerca. I casi presentati dal progetto si caratterizzano per es-

sere sostenibili, innovativi, efficienti e trasferibili.

Dal 2022, il progetto, ha raccolto casi di eccellenza anche in ambito forestale, presentati di seguito in quattro gruppi, in relazione alle loro principali caratteristiche esaminate.

### Prevenzione incendi boschivi

Le cause di innesco degli incendi boschivi, la capacità distruttiva e l'estensione degli eventi sono diverse ma sempre legate alle caratteristiche stagionali, dell'area, del tipo di gestione e alla biomassa legnosa potenzialmente combustibile presente. L'azione di prevenzione agisce principalmente sulla componente vegetazionale, per diminuire la biomassa combustibile, rallentare la propagazione del fuoco e facilitare la lotta allo spegnimento. A seguito degli incendi, l'azione di bonifica e riqualificazione ambientale, do-



ve consentito dalla normativa vigente, rappresenta un intervento utile ad accelerare le successioni ecologiche naturali.

Il progetto Gli alberi del vulcano dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio è stato finanziato dal Gruppo Colussi (marchio Misura) e realizzato da Silverback dopo l'incendio della pineta di pino domestico del 2017. Il Parco ha investito nella rinaturalizzazione e riqualificazione ambientale delle aree denudate dall'evento e a elevato rischio di erosione e dissesto, accelerando i naturali processi di ripresa delle associazioni vegetali.

Sono stati messi a dimora circa 1.300 piante tra alberi e arbusti, su isole di 1.000 m<sup>2</sup>, distribuite all'interno di un'area di 30.000 m<sup>2</sup>. Nei nuclei di rimboschimento, aree valutate come maggiormente idonee, sono stati messi a dimora 90 specie autoctone (72

alberi e 18 arbusti) ripartite in 40% leccio, 10% sughera, 10% roverella, 10% pino domestico, 10% frasinio e 20% corbezzolo. L'intervento ha ricreato un mix vegetazionale simile a quanto accade in naturale, e le isole, ripetute con almeno 5 nuclei per ettaro, saranno curate per i 3 anni successivi. Il progetto ha permesso la costituzione di un bosco naturaliforme, diverso dalla pineta precedente, portando in tempi brevi benefici ecosistemici quali la minore vulnerabilità al dissesto idrogeologico, la costituzione di un bosco più resiliente e più adattabile al cambiamento climatico, l'incremento della biodiversità e il sequestro di carbonio.

## Dissesto idrogeologico

Il dissesto idrogeologico (per frane e alluvioni) è uno dei principali rischi di molte aree italiane predisposte per litologia e pendenze. In Puglia e Toscana, due progetti hanno utilizzato le risorse forestali per la prevenzione.

Il centro abitato di San Giovanni Rotondo nel Gargano è storicamente soggetto a ingenti danni per l'erosione dei torrenti provenienti dall'area boscata a monte. Il Consorzio di Bonifica Montana del Gargano ha attuato un'azione di prevenzione, finanziata dal Programma di Sviluppo Rurale (2007-13), in due aree prossime al centro urbano in cui sono state realizzate azioni di protezione idrogeologica e antincendio, integrando interventi selvicolturali con l'ingegneria naturalistica. I primi con diradamenti su rimboschimenti di conifere degli anni '60-'70, favorendo la rinaturalizzazione spontanea delle latifoglie autoctone (Roverella, Orniello e Cerro) e delle specie arbustive locali (ginestra, biancospino, prugnolo, orniello e 'berretta da prete'), i secondi con micro-interventi idraulico-forestali nei fossi e torrenti dell'area boschiva e nelle aree prossimali (37 briglie in legna e pietra, palificate vive a doppia parete e palizzate in legno con messa a dimora di 3.618 piante).

Il progetto Piantagione specie arboree in Toscana, nell'ambito degli interventi del Piano triennale per l'ambiente e le energie rinnovabili 2020/2022 del Consorzio 1 di Bonifica Toscana Nord, ha riqualificato gli ambienti degradati e creato nuovi spazi verdi fruibili dalle comunità locali. Sono stati messi a dimora almeno 5.000 alberi nell'arco di un quinquennio, realizzati interventi di riforestazione di alcune aree nella Provincia di Lucca e Pisa e sensibilizzato la popolazione alla tutela ambientale. Al progetto hanno collaborato amministrazioni comunali, aziende agricole e forestali, enti di ricerca, associazioni ambientaliste, ecc. Nel Comune di Vicopisano, nel 2021, sono stati piantati più di 360 alberi da frutto lungo una strada bianca sull'argine del Fiume Serezza, utilizzata per passeggiate e attività sportive. Nel Comune di Buti, è stato realizzato un parco con giochi inclusivi per generare benefici ambientali e sociali, migliorando il benessere dei cittadini in particolare di bambini

e anziani, grazie al Consorzio che ha donato le piante e la loro messa a dimora e al Comune che si è impegnato nella loro manutenzione.

## Sequestro di carbonio

Nell'attuale contesto di lotta e mitigazione ai cambiamenti climatici è importante incentivare le iniziative che incrementano lo stoccaggio del carbonio all'interno dei serbatoi naturali del settore agricolo e forestale. I progetti selezionati si distinguono per la realizzazione di interventi di imboschimento e gestione forestale sostenibile particolarmente innovativi e per l'intenzione di voler attivare meccanismi di remunerazione per la generazione del servizio ecosistemico di stoccaggio del carbonio.

L'organizzazione Spiritus mundi nasce nel 2016 con l'obiettivo di ripristinare gli ecosistemi naturali tipici della pianura padana, ovvero il Querceto Carpinetto planiziale che in epoca pre-romana occupava 700.000 ettari e per secoli ha costituito una risorsa importante di legna e legname per l'edilizia e l'attività dell'Arsenale. Oggi, a causa dell'agricoltura intensiva, l'urbanizzazione e l'industrializzazione si è ridotto a soli 50 ettari.

Con il progetto Il Bosco Vivo, Spiritus Mundi ha realizzato tante piccole iniziative di riforestazione urbana, grazie allo stanziamento (più di 100.000 euro) della Provincia di Padova ai Comuni che mettono a disposizione aree da imboschire e a Veneto Agricoltura, che ha fornito le piante autoctone del Centro Biodiversità Vegetale. Nell'iniziativa sono state coinvolte 27 scuole e realizzati 21 eventi nel corso dei quali sono state messe a dimora 18.000 piante in nuovi boschi dedicati ad attività ludico-ricreative con funzioni didattiche. Sono state create, inoltre, riserve di biodiversità interdette al pubblico.

I due principali interventi di rimboschimento sono stati realizzati nel comune di Polverara e Legnaro, rispettivamente su una superficie di 15 e 4 ettari sui quali sono state messe a dimora 2.200 e 5.000 nuove piante. Per favorire la struttura naturaliforme sono stati realizzati filari sinusoidali con interfilaria di 4 metri, con piante a fiore collocate nelle intrafila e interfila per favorire gli impollinatori e gli insetti pronubi e contenere l'invasività delle malerbe.

Oltre all'attività di riforestazione sono state realizzate iniziative di sensibilizzazione sociale e ambientale rivolte alla cittadinanza: spettacoli teatrali, serate di balli popolari e folkloristici e laboratori per la realizzazione di gadget a cura di una organizzazione dedicata ad attività di ricerca occupazionale.

Nel comune di Predazzo, nella Provincia Autonoma di Trento, nell'ambito della campagna Mosaico Verde promossa da AzeroCO2 e Legambiente, è stato ripristinato il patrimonio forestale di un'area colpita dalla tempesta Vaia del 2018, che ha distrutto centinaia di migliaia di alberi abbattendo circa 300.000 metri cubi di legname con conseguenti danni su eco-

nomia, infrastrutture e sull'intero paesaggio. Il Progetto è stato finanziato da E.ON energia nell'ambito delle iniziative "Boschi E.ON". Dopo una prima fase di esbosco e pulizia del soprassuolo danneggiato dalla tempesta, sono state messe a dimora 3.000 piante di specie autoctone e mellifere, di cui 1.850 di abete rosso, 950 di larice e 200 latifoglie tra le quali: acero di monte, sorbo degli uccellatori e pado. La campagna ha permesso di effettuare in tutta Italia progetti di imboschimento e di piantare 311.000 alberi su una superficie complessiva di 286 ettari.

## Servizi turistico-ricreativi

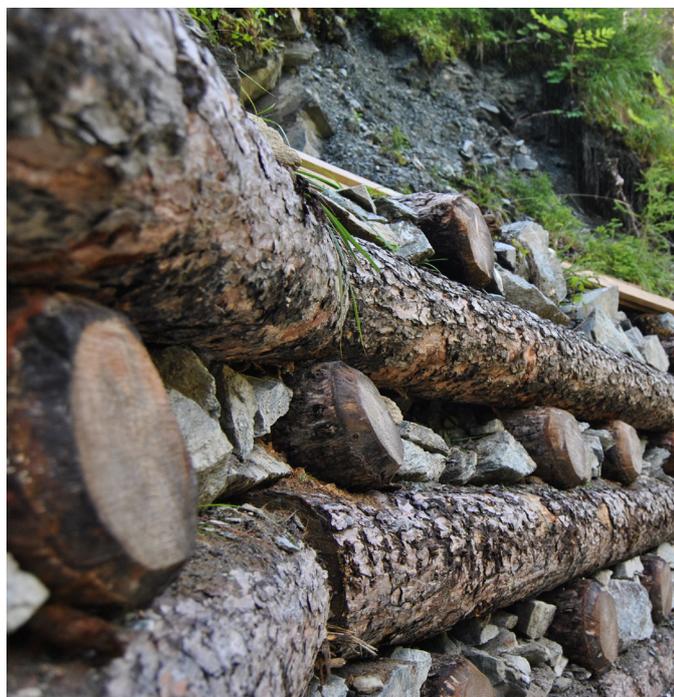
Tra i servizi ecosistemici forestali vi sono anche i benefici non materiali di arricchimento spirituale, sviluppo cognitivo, riflessione e divertimento. I percorsi di risanamento di aree non utilizzate, abbandonate o degradate, valorizzano la filiera turistico-ricreativa e, al contempo, aumentano la sensibilità delle popolazioni locali verso il proprio territorio.



una piattaforma dedicata dove è possibile visualizzare la posizione e le caratteristiche degli alberi selezionati da esperti e finalizzare l'adozione scegliendo tra diverse tipologie di impegno, per costi ed esecuzione delle cure colturali.

L'iniziativa è resa possibile grazie alla disponibilità di proprietari pubblici e privati che hanno condiviso logica e obiettivi del progetto. In 3 anni il progetto ha localizzato e descritto circa 500 alberi, accogliendo 698 adozioni, con una media pari a poco più di 2 adozioni ogni 3 giorni.

Il progetto Bosco della Partecipanza, di Trino Vercellese in Piemonte, coinvolge una proprietà collettiva storica, situata nell'alta pianura padana piemontese dove è presente l'omonimo bosco. Anche questo progetto valorizza aspetti ricreativi e culturali. In particolare, si fa riferimento al mantenimento della tradizione quasi millenaria dell'uso collettivo, dove un sorteggio decide quale particella del bosco spetta a ogni singolo socio. Con questa tradizione che ha resistito fino ad oggi, e alla sua importanza per la collettività, il bosco ha assunto anche una valenza ricreativa per i cittadini, con la presenza di 28 km di viabilità utilizzabili a piedi, a cavallo e in bicicletta.



Il progetto MontepisanoTree nasce da un'idea dell'omonima Associazione no profit e permette l'adozione di alberi sul Monte Pisano, che separa la pianura di Pisa dalla piana di Lucca. Il progetto, che ha coinvolto proprietari pubblici e privati, si distingue da altre esperienze simili perché l'adozione riguarda piante forestali in condizioni naturali e, pertanto, soggette a tutti i fattori di competizione che caratterizzano gli ecosistemi forestali. Con l'adozione delle specie selezionate viene valorizzata la biodiversità specifica del territorio del Monte Pisano e con la manutenzione e il presidio si riduce il rischio di danni da incendio e, stabilendo un rapporto diretto tra la singola pianta adottata e l'adottante, viene promosso un nuovo uso sociale del patrimonio forestale.

La scelta della pianta da adottare avviene attraverso

Eccellenze rurali



## Il forestale.it: la storia forestale italiana on line

**Daniele Giordano**  
**CREA - Centro di ricerca Politiche e bioeconomia**  
**Osservatorio Foreste**

"Conoscere il dibattito, le scelte, le analisi e le soluzioni tecniche, scientifiche e politiche proposte e intraprese nel passato per la gestione dei boschi d'Italia, serve oggi per costruire politiche efficaci e lungimiranti."

I boschi d'Italia sono stati per secoli utilizzati e gestiti, in funzione delle esigenze e necessità delle popolazioni e della società, nelle contingenze del proprio periodo storico. Nel corso della storia il rapporto fra l'uomo e il bosco è stato, ed è tuttora, complesso, problematico e a volte paradossale, ma ininterrotto e mutualmente necessario. Sempre più frequentemente i ritmi dell'uomo moderno non coincidono con quelli della natura e per poter comprendere al meglio le nostre foreste occorre conoscerne il pas-

sato per saper leggere il presente.

L'Italia è un paese ricco di storia e cultura forestale con grandi studiosi e amministratori della materia: dalla gestione dei boschi nelle provincie dell'Impero romano (per l'approvvigionamento di materiali a uso strutturale, artigianale e industriale), al monachesimo benedettino con i Camaldolesi e la gestione delle abetine appenniniche, le opere del duomo di Milano, di Firenze e di molte altre istituzioni rinascimentali per l'edificazione di palazzi, chiese e città, fino alla Repubblica di Venezia e la gestione dei boschi per l'arsenale navale.

In ogni epoca, in ogni luogo e sotto ogni amministrazione i boschi sono anche stati l'unica fonte di energia per cucinare, riscaldare e produrre, nonché le superfici da cui poter strappare nuove terre coltivabili e pascoli. L'utilizzo dei boschi è sempre stato regolamentato in maniera puntuale con la consapevolezza di una loro rinnovabilità di lungo periodo e di un loro importante ruolo di difesa idrogeologica condizionato dalle carat-



Fonte: archivi Biblioteca Storica Nazionale dell'Agricoltura (Masaf) e Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

teristiche fisiche del terreno in cui sorgono. Solo con il XX secolo il ruolo del bosco si è arricchito di nuove percezioni funzionali da parte della società e la storica funzione produttiva del bosco è profondamente cambiata. Oggi al bosco è riconosciuto un ruolo ambientale e socioculturale prioritario rispetto alle storiche esigenze di sussistenza delle popolazioni locali e di materie prime e nuovi spazi coltivabili che, per secoli, hanno caratterizzato il rapporto uomo-bosco. Il tema della convivenza tra gestione, tutela, conservazione e utilizzo del patrimonio forestale in Italia è presente da sempre nel dibattito tecnico, scientifico e politico. Dall'unità d'Italia in poi il ruolo e le funzioni del bosco hanno avuto un peso e una rilevanza differente nel corso dei secoli XX e XXI in relazione ai profondi cambiamenti tecnici e sociali intercorsi. In epoca preunitaria il patrimonio forestale, quale principale fonte di materie prime rinnovabili, ha avuto un ruolo fondamentale nelle politiche socioeconomiche degli stati italiani, che ha portato alla definizione di una legislazione specifica concentrata sulla produzione primaria dei prodotti legati al bosco ma anche, e soprattutto (in un paese come il nostro, caratterizzato

da una forte fragilità idrogeologica) nel presidio sanitario e nella sicurezza delle comunità locali e della popolazione.

Per convenzione, la nascita dell'amministrazione forestale in Italia, e quindi di una coscienza forestale nazionale, viene fatta risalire al 15 ottobre 1822. In questa data il Re Carlo Felice di Savoia promulgò le "Regie Patenti" recanti il Regolamento per l'amministrazione «de' boschi e selve» con la conseguente istituzione dell'amministrazione «per la custodia e vigilanza de' boschi», futuro Corpo Reale delle Foreste nel Regno d'Italia.

Tuttavia, la nascita di una cultura forestale in Italia si identifica nella data del 15 agosto 1869, giorno in cui nell'abbazia di Vallombrosa alla presenza dell'allora Ministro dell'Interno, Luigi Luzzatti, in rappresentanza del Ministro dell'agricoltura Marco Minghetti, e dell'Ispettore generale forestale De Giacomo, avvenne l'inaugurazione del Regio Istituto forestale. Primo Direttore dell'Istituto fu nominato Adolfo de Bérenger, in carica fino al 1877, anno in cui fu promulgato il primo ordinamento organico della materia forestale dell'Italia unita: il Regio decreto n. 3917 del 20 giugno 1877 (detta legge Majorana-Calatabiano).

La prima legge forestale italiana riprende le legislazioni preunitarie armonizzandole in un unico testo e proponendo azioni concrete relativamente alle questioni di sviluppo socioeconomico, del dissesto e della tutela e conservazione del bene comune bosco.

Il tema forestale è stato affrontato dallo Stato più volte prima del secondo conflitto mondiale. Le scelte politiche, le azioni intraprese le analisi tecniche e le ricerche scientifiche della prima metà del Novecento, hanno profondamente influenzato la gestione del patrimonio forestale italiano i cui effetti oggi possono, in qualche maniera, essere ritrovati nella composizione e nel paesaggio dei boschi.

Dati i lunghi tempi di risposta degli ecosistemi forestali alle scelte gestionali effettuate, avere memoria della gestione del passato assume un ruolo strumentale per la futura progettazione.

Su tali premesse è nato il sito "ilforestale.it" che sviluppa un progetto di raccolta digitale e diffusione di documentazione che va dalla fine dell'Ottocento fino a tutto il Novecento di particolare importanza nella cultura forestale italiana.

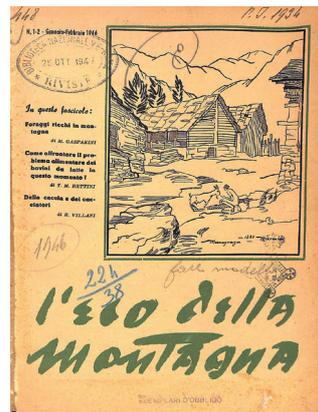
Il portale raccoglie 100 anni di storia documentata da testi, riviste tecniche, scientifiche, atti e articoli che affrontano la materia forestale e, più in generale, il tema della montagna e del mondo rurale italiano. I documenti digitalizzati e disponibili alla consultazione

libera raccontano la percezione nel corso degli anni del bosco e del mondo rurale da parte dell'opinione pubblica e come il mondo scientifico abbia dibattuto sulle scelte tecniche e le indicazioni proposte alla politica per affrontare le principali sfide dell'epoca.

Attualmente, sul sito sono presenti numerose riviste che vanno dalla "Nuova Rivista Forestale", pubblicata dal 1878 al 1890 e diretta da F. Piccioli, secondo Direttore dell'Istituto Forestale di Vallombrosa, alla famosa rivista "L'Alpe" fondata nel 1903 dalla sezione emiliana della Società Pro montibus et sylvis, fino a testate meno note, ma non per questo di minore importanza, come "L'eco della montagna". Tra la documentazione fino ad ora raccolta e accessibile gratuitamente, è possibile reperire oltre ad articoli a carattere tecnico scientifico, anche numerosi dati, discussioni e proposte di importanti personalità del panorama forestale italiano tra i quali V. Perona, G. Di Tella, A. Merendi, A. Pavarri, A. De Philippis, L. Luzzati, nonché l'economista e sociologo agrario A. Serpieri, ricordato recentemente in occasione del centenario del Regio Decreto n. 3267 del 30 dicembre 1923 da lui proposto ed attualmente ancora in vigore. Tra le pagine delle riviste tecnico scientifiche è possibile apprezzare il dibattito tra i luminari del passato su temi ancora oggi di estrema attualità o leggere analisi e scoprire che ancora oggi propongono spunti di riflessione importanti.

Per la realizzazione del progetto è stato fondamentale il supporto della Biblioteca storica nazionale dell'agricoltura, situata presso il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, che ha creduto nell'iniziativa e nella sua opera di diffusione.

La raccolta della tipologia di documentazione messa a disposizione sul sito, inoltre, diminuisce le difficoltà di ricerca dovuta alla dislocazione delle pubblicazioni, oppure alla loro difficile reperibilità o, talvolta, la loro non consultabilità in caso di materiale danneggiato o deperito. Quanto creato rappresenta un aiuto per il lavoro, la ricerca o la semplice curiosità non solo per gli addetti ai lavori, ma anche per tutti coloro interessati alla storia del patrimonio forestale del nostro Paese.



**"... perché la foresta, che lentamente matura i suoi frutti, che espande attraverso le generazioni i suoi benefici, lega indissolubilmente all'opera buona dell'oggi il bene del lontano avvenire: è la vivente espressione della continuità della patria e della stirpe."**  
(Arrigo Serpieri, 1914)

Il Forestale



# #FORESTE PODCAST RETE RURALE

## La via del bosco

*In studio con Mario Cariello*



Intervengono: *Raoul Romano (CREA PB) - Curatore di questo numero, Alessandra Stefani - Presidente del cluster Italia foresta legno, Marco Allocco - Forestale socio di SEACoop STP, Andrea De Zordi - Responsabile del Servizio Rete Natura 2000 e Forestazione Provincia Verbano Cusio Ossola, Saverio Maluccio (CREA PB), Rosa Riviaccio (CREA PB).*

Nel corso dei secoli i boschi d'Italia, dalle Alpi ai Nebrodi, sono stati vissuti, raccontati, sacralizzati, utilizzati, distrutti, creati, modificati e trasformati, ma sono rimasti nel tempo una sicura fonte di risorse insostituibili per la sopravvivenza di piccole comunità e per lo sviluppo di intere società. Sul bosco poggiano le fondamenta della nostra civiltà e della nostra cultura.

Oggi il bosco viene ancora percepito come un simbolo di mistero e di paesaggio aspro e selvaggio, ma la sua storica funzione produttiva nel fornire beni utili all'uomo si è fortemente ridimensionata, e il suo ruolo si è arricchito di una nuova sensibilità e di nuove esigenze e necessità.

Il bosco può apparire come una semplice superficie su cui si sviluppa un'associazione vegetale formata

da alberi, arbusti e cespugli. In realtà, le foreste e il bosco sono molto di più. Sono fondamentali per l'equilibrio della vita sulla Terra, indispensabili nel fornire benefici multipli, tangibili e intangibili, al genere umano oggi riconosciuti come "Servizi Ecosistemici".

L'uomo ha la responsabilità, attraverso la Gestione Sostenibile, di garantire le funzioni ambientali, economiche e socio-culturali che il bosco è in grado di fornire, per la società di oggi e per le generazioni future. Una responsabilità che si deve consolidare su moderne conoscenze tecniche e scientifiche, costruire sulle radici storico culturali e che ci permetterà di proporre una nuova "cultura del bosco", in grado di affrontare le sfide globali del nuovo millennio.



La via del bosco



# The National Forest Heritage: Entity or Reality?

*English version by*

*Vincenzo Carè*

*CREA - Center for Policies and Bioeconomy*

Italian forests represent our past, our identity, and the future we are building. As a component of the national natural capital and a public asset of significant interest, they play a strategic role in addressing the major global challenges of the new millennium. Today, the Italian forest heritage exceeds 11.5 million hectares, covering more than one-third of the national territory. Italy is therefore a forested country, but it has yet to fully recognize this reality. Over the centuries, Italy's forests, from the Alps to the Nebrodi, have been experienced, narrated, sanctified, utilized, destroyed, created, altered, and transformed. Despite these changes, they have remained an essential and irreplaceable resource for the survival of small communities and the development of entire societies. Forests form the foundation of our civilization and culture.

The millennia-long relationship between humans and forests has gradually materialized over time to meet the daily needs of different eras, shaping the landscapes we know and protect today. Forests have traditionally provided renewable raw materials, timber, and non-timber products for cooking, heating, construction, and agriculture, as well as space for cities and infrastructure.

However, over the past two centuries, this ancient relationship has progressively changed. While forests are still perceived as symbols of mystery and wild landscapes, their historic productive function has significantly diminished. Instead, forests are now recognized for their social and ecosystem services. They are often seen as a cure-all solution, expected

to simultaneously provide biodiversity conservation, soil and water resource protection, air and water purification, climate change mitigation, cultural identity preservation, educational, tourism, and recreational benefits, along with a supply of timber. These demands often conflict, yet regardless of historical context, the human-forest relationship has always depended on a delicate balance. Now more than ever, this balance must be built on scientific knowledge and operational expertise to ensure the conservation, expansion, and ecological and biocultural diversity of forests.

Forests may appear as mere landscapes covered in trees, shrubs, and bushes. In reality, forests are much more fundamental to Earth's life balance, providing multiple tangible and intangible benefits recognized as "Ecosystem Services."

Human activities, of all kinds and across all places and times, impact the trophic relationships within forest ecosystems, creating new ecological balances and influencing, positively or negatively, the ecosystems' ability to provide these services.

Through "Sustainable Management", humanity holds the responsibility to ensure the environmental, economic, and socio-cultural functions of forests for current and future generations.

This responsibility must be grounded in modern technical and scientific knowledge, built upon historical and cultural foundations, and allow us to establish a new "forest culture" capable of addressing the global challenges of the new millennium.

#FORESTE

## RRN MAGAZINE

Rete Rurale Nazionale

Ministero dell'agricoltura,  
della sovranità alimentare e delle foreste  
Via XX Settembre, 20 Roma

[www.reterurale.it](http://www.reterurale.it)

[reterurale@politicheagricole.gov.it](mailto:reterurale@politicheagricole.gov.it)

@reterurale

[www.facebook.com/reterurale](https://www.facebook.com/reterurale)

[www.linkedin.com/showcase/reterurale](https://www.linkedin.com/showcase/reterurale)

**RETERURALE  
NAZIONALE  
20142020**



Pubblicazione realizzata con il contributo del Feasr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale)  
nell'ambito delle attività previste dal Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2022

ISSN 2532-8115